POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città

Tesi di Laurea Magistrale

Riqualificazione di un'antica cascina nel territorio di Cherasco



Relatore:

Prof. Valentino Manni

Correlatrice:

Prof.ssa Silvia Gron

Candidato:

Ghigo Alberto

INDICE

Introduzione	1
1. Società rurale piemontese	3
2. Descrizione dell'antica cascina	7
 2.1 L'abitazione 2.2 Il fienile 2.3 Il territorio circostante 2.3.1 La Fornace Vico e le ripercussioni sul territorio 2.3.2 La conquista di Pollentia: il ruolo del Mons Capriolu leggenda 	<i>m</i> nella
3. Cronologia del manufatto	20
 3.1 Il catasto antico 3.2 Epoca di costruzione: approfondimenti 3.2.1 Analisi della tecnica costruttiva: i solai di profilati di a laterizi 	cciaio e
4. Rilievo del complesso	32
 4.1 Sopralluoghi e metodologia adottata 4.1.1 Ampliamenti e modifiche 4.2 Rilievo e proposta progettuale dell'arch. Rolfo Adriano - 1983 	
5. Analisi del settore enogastronomico locale	39
 5.1 Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: il riconoscimento UNESCO 5.2 Langa e Roero: la stagione dei record 5.3 Manifestazioni enogastronomiche 5.4 Riferimenti locali 5.4.1 Casa Scaparone 5.4.2 Brandini agriturismo 	
6. Riqualificazione del complesso	55
 6.1 Proposta progettuale 6.2 Soluzioni costruttive 6.2.1 Conservazione dell'esistente 6.2.2 Strutture di nuova realizzazione 6.3 Riferimenti progettuali 	1004
 6.3.1 Il Castello di Kolding - Inger Exner; Johannes Exner (1972 6.3.2 Il Castello di Bellinzona - Aurelio Galfetti (1997) 	ː- 1991)

- 6.3.3 Restauro del Museo di Castelvecchio- Carlo Scarpa (1956-1975)
- 6.3.4 Il Rifugio Paraloup Daniele Regis; Valeria Cottino; Dario Castellino; Giovanni Barberis (2013)

Conclusioni e ringraziamenti	79
Bibliografia	82

Introduzione

La presente tesi di laurea magistrale tratta il recupero architettonico di un manufatto di fine '800, situato su territorio agricolo del comune di Cherasco. L'edificio era un tempo un'elegante casa di villeggiatura con annesse stalle, fienile e terreni rurali di proprietà.

Il complesso, circondato dai noccioleti, è collocato su una piccola altura, denominata Bricco di Montecapriolo. L'area collinare è da sempre oggetto di curiose leggende popolari riguardanti la storica battaglia per la presa dell'adiacente Pollenzo, avvenuta nel 402 d.C.

L'antica cascina è alquanto rappresentativa della cultura locale, poichè al contempo esempio di un abitare borghese e della tradizione rurale del secolo passato. Entrambi gli aspetti hanno potuto convivere per anni nel manufatto.

L'area, oggetto di numerose compravendite immobiliari, è dismessa da oltre mezzo secolo. Anni di abbandono hanno dunque causato un progressivo deterioramento dei fabbricati, fino a giungere al crollo di alcune loro parti.

Il progetto sviluppato intende ridare importanza a questo suggestivo sito, da tempo dimenticato, operando una riqualificazione comprensiva di nuovi apporti architettonici, ma rispettosa dell'identità del luogo.

In campo architettonico e urbanistico, la nostra epoca ci pone di fronte a un inevitabile cambiamento e a una nuova sfida: l'intervenire sul patrimonio edilizio esistente. Dopo decenni di consumo di suolo incontrollato e PRGC espansivi, l'attività progettuale deve ora soffermarsi sul recupero e riutilizzo di quanto già costruito, con particolare attenzione al contenimento energetico. Si tratta di un cambio di rotta irreversibile, fortemente sostenuto dalle direttive europee per l'azzeramento del consumo di suolo entro il 2050¹ e dalle attuali politiche nazionali (il decreto di legge è attualmente oggetto di discussione in Senato, ma la sua futura approvazione appare scontata)².

In epoca contemporanea, l'architetto restauratore non deve più focalizzare le proprie attenzioni esclusivamente su monumenti e opere d'arte. Occorre ampliare lo sguardo, per riscoprire quella parte di patrimonio edilizio meno considerata. Attraverso una loro rifunzionalizzazione, questi edifici possono nuovamente tornare a essere apprezzati. Donare un nuovo uso, significa quindi donare nuova vita al manufatto.

Pensando al territorio delle Langhe e delle valli del cuneese, il riferimento è inevitabilmente andato alle numerose costruzioni rurali abbandonate nelle campagne, antecedenti la seconda metà del '900: cascine, case di villeggiatura, mulini e antichi fabbricati, simbolo di una tradizione passata e di una consolidata tecnica costruttiva.

Questi edifici, anche se attualmente non oggetto di vincolo da parte di alcuna sovrintendenza, esigono un approccio progettuale attento e rispettoso della loro storia. Il fine deve essere la corretta integrazione tra conservazione architettonica e inserimento di nuovi apporti.

Da tali ragionamenti si è giunti alla scelta di elaborare una proposta di riqualificazione del complesso del Bricco di Montecapriolo. Punto di partenza di questo percorso è stata un'accurata fase di studio dell'opera.

Non poco tempo è dunque stato dedicato alla ricerca di documentazione storica nei vari archivi (Cherasco, Cuneo, Torino), per ricostruire i trascorsi dell'affascinante complesso. Parallelamente si è potuto procedere al rilievo, redatto nelle diverse scale. Solamente in seguito ad un'adeguata comprensione dell'esistente si sono sviluppati ragionamenti di tipo progettuale.

¹www.isprambiente.gov.it/it/temi/suolo-e-territorio/il-consumo-di-suolo/obiettivi-e-orientamenti-comunitari.

²Pascale Gaetano, *La legge sul consumo di suolo è un atto di buona volontà*, in "La Stampa", 10 dicembre 2017.

Consultabile in: http://www.lastampa.it/2017/12/10/italia/la-legge-sul-consumo-del-suolo-un-atto-di-buona-volont-oyWzdecxlvfPDQbHfNlKaP/pagina.html

1. Società rurale piemontese

In un presente caratterizzato da un nuovo forte interessamento verso l'agricoltura, la valorizzazione dei prodotti del territorio può essere un fattore trainante per la riqualificazione del patrimonio edilizio rurale.

Il capitolo seguente ha lo scopo di descrivere e ricordare il duro vissuto della popolazione rurale piemontese del XIX e XX secolo, giungendo infine a riflessioni riguardanti l'attuale andamento del settore agrario.

La comprensioni di tali trascorsi può dunque fornire importanti indicazioni in merito alla proposta progettuale in elaborazione.

La storia dell'economia agraria locale è un racconto oggi sbiadito, fatto di grandi proprietari terrieri e di fatica e miseria dei braccianti. Se confrontata con lo stile di vita attuale questa realtà, non così lontana, ci appare distante secoli.

Nel paesaggio cheraschese, così come in tutta l'area padana, la coltivazione della terra e l'allevamento furono da sempre la risorsa principale per il sostentamento dell'economia locale. Un tempo la produzione consentiva a malapena di sfamare migliaia di contadini, superando di poco il fabbisogno privato.

La maggioranza della popolazione bracciante, per i decenni successivi al secondo conflitto bellico, si trovò ancora in condizioni di estrema povertà. Molto spesso la guerra aveva strappato alle famiglie braccia robuste per il lavoro della terra, che diventava così insostenibile. Sul territorio erano presenti numerosi poveri vagabondi, che si infilavano nei fienili altrui, per non morire congelati durante i rigidi inverni. Rispetto alle disponibilità di oggi, l'alimentazione di questa gente era estremamente carente, composta perlopiù di polenta e pane raffermo, ortaggi stagionali, latte e uova (erano la principale e spesso l'unica fonte di proteine a disposizione).

Il panorama agrario della Cherasco dell'800 è ricostruibile con esattezza grazie alle straordinarie tavole elaborate dai fratelli Maffei a partire dal 1778. In queste cartografie a colori erano segnalate le diverse coltivazioni, oltre alla presenza di cascine e nuclei abitati dell'epoca.

Il territorio comunale era caratterizzato perlopiù da terreni coltivati a vite (in prevalenza sugli appezzamenti collinari), campi di cereali (segale, mais, frumento), filari di alberi da frutto e aree boschive fonte di prezioso legname. Solamente durante il XIV secolo si assistette a un importante sviluppo dell'allevamento, soprattutto di ovini e bovini.

Le coltivazioni fecero da mantenimento per migliaia di famiglie anche grazie a fondamentali opere di canalizzazione, le *bealere*, alimentate dal fiume Tanaro e dal fiume Stura. Un'altra sostanziale attività era inoltre la pesca, permessa appunto dall'abbondanza di corsi d'acqua.

La più fruttuosa tecnica agraria utilizzata sin dal Medioevo era costituita dall'alternanza di appezzamenti a vigna (nei terreni la cui esposizione solare lo consentiva) e cereali. I raccolti di un tempo erano assai carenti e calamità naturali, quali periodi di siccità o bruschi temporali, erano la causa di intere stagioni di vera fame. La diversificazione del raccolto dava quindi ai contadini maggiori probabilità di salvarne almeno una parte.

Quando si cerca di quantificare la grandezza di un appezzamento, come unità di misura viene da sempre utilizzata la giornata piemontese, pari a 3810 mq. La dimensione standard fu ricavata in base a quanto terreno un tutt'altro che sofisticato aratro medievale, trainato da due buoi, poteva lavorare in un'intera giornata (le ore lavorative erano ben superiori alle 8 attuali).

Fu solamente verso l'inizio dell'XIX secolo che comparvero i primi mezzi meccanici destinati all'agricoltura. Le macchine erano inizialmente alimentate da motori a vapore. Tale innovazione permise ai lavoratori più abbienti di sostituire braccia e falcetti con mezzi più sviluppati (trebbiatrici, locomobili) e ottenere così importanti aumenti relativi alla quantità di raccolto. I primi trattori diesel a "testacalda" (quali lo storico Landini) faranno invece la loro comparsa in zona non prima degli anni '30 del '900.

Nella società attuale la professione dell'agricoltore consente in media un buon tenore di vita. Spesso sono i coltivatori ad essere i possessori delle terre lavorate; tuttavia prima di potersi permettere questi domini sono dovuti trascorrere diversi secoli.

Nel Medioevo i vasti appezzamenti, le *curtis*, erano in mano a una cerchia ristretta costituita da monasteri e signorie. La *curtis* era a sua volta suddivisa in *riserva dominica* e *mansi*. La *riserva dominica* comprendeva le titolarità del padrone dei terreni (tra cui la sua abitazione, appezzamenti e fabbricati rurali) mentre la *part massaricia* era invece costituita da fondi affidati a famiglie di liberi coltivatori, previo impegno contrattuale (*libellus*) con il proprietario terriero. Le famiglie braccianti dovevano quindi versare annualmente un importante quantità di prodotto al padrone, lavorare i suoi possedimenti (in questo caso si parla di prestazioni relative a giornate di lavoro, le *corveè*) e versare ingenti tributi relativi ad esempio al reperimento di legname nei boschi, all'attraversamento quotidiano di ponti, all'utilizzo di prati per il pascolo del bestiame e addirittura per l'utilizzo come concime di escrementi prelevati su strade pubbliche.

Anche in epoca contemporanea i contadini si scontrarono con strettissimi margini di guadagno, imposti dai provvedimenti varati al tempo del governo fascista. Operazioni di trebbiatura effettuate di nascosto e appropriazione di risorse non dichiarate erano destinate a confisca e distruzione da parte del regime e i controlli erano minuziosi e frequenti. Questi prelievi forzati ridussero le scorte personali del popolo contadino ai minimi.

Fino al IX secolo la terra è sempre stata quindi proprietà esclusiva di clero e nobiltà.

In seguito agli avvenimenti della Rivoluzione Francese del 1789 e all'Editto dell'allora primo console Bonaparte del 1802, il quale colpì duramente i possedimenti ecclesiastici, gli appezzamenti coltivati furono per la prima volta acquisibili da una cerchia di persone non appartenente a queste due classi elitarie. Approfittarono della situazione borghesi, commercianti e professionisti locali (medici, notai...), i quali si unirono per impadronirsi dei possedimenti agricoli.

I nuovi proprietari borghesi non ebbero un duraturo successo, a causa dei cambiamenti della nuova società nata dalle macerie del secondo conflitto bellico.

La spinta riformatrice e le politiche attuate dalla DC (partito vincente alle elezioni del 18 aprile del 1948), riuscirono a generare una più equa distribuzione di proprietà agricole e redditi fondiari. La riforma dei contratti di affitto e mezzadria permise inoltre una migliore retribuzione del lavoro di campagna, con conseguenti perdite di profitto dei padroni. I guadagni dei benestanti proprietari furono inoltre notevolmente ridotti da fattori quali la nuova crisi agraria e lo spopolamento delle campagne verso le città.

Fu così che i piccoli e medi agricoltori, anche grazie agli aiuti concessi dalla Cassa della Proprietà Contadina, poterono incominciare ad acquisire i terreni lavorati per un'intera vita. Nel periodo compreso fra il 1948 e gli anni '70 i dati parlano di trasferimenti di terreni a piccoli-medi contadini locali per ben più di 98.000 ettari¹. Tale tendenza proseguì anche nei decenni successivi.

Durante i secoli la società rurale ha attraversato profondi momenti di crisi, ma ha sempre saputo uscirne e rifiorire, adeguandosi ai cambiamenti.

Un momento particolarmente drammatico fu vissuto verso la metà dell'Ottocento. In questo periodo la campagna versava in una dura situazione economica, causata dalla più sviluppata concorrenza estera per via dell'arretratezza di mezzi e tecniche adottate in Italia. Ne scaturì una massiccia emigrazione oltre confine e molti terreni furono abbandonati. In seguito a quest'emergenza il governo italiano intervenne adottando importanti politiche, alla base di un consistente miglioramento del settore nei decenni a venire. Furono per l'appunto realizzate importanti opere di canalizzazione, molti terreni paludosi furono bonificati, furono istituite le prime banche agricole (volte ad aiutare i proprietari terrieri, spesso privi di denaro liquido, ad acquistare i mezzi meccanici).

Inoltre, fatto non secondario, furono istituite numerose fiere e "cattedre ambulanti di agricoltura" per formare la popolazione contadina, totalmente analfabeta, a riguardo di nuovi sistemi e metodologie per migliorare l'efficienza della produzione agricola nazionale.

Un secondo significativo abbandono delle campagne ebbe luogo nell'immediato dopoguerra. il rapido sviluppo industriale attrasse numerosi addetti all'agricoltura verso la città di Torino. La vita operaia poteva garantir loro un guadagno, che anche se scarso, era comunque più regolare.

Nel 1861, quando nacque il Regno d'Italia, si stima che circa il 65% degli italiani dipendesse dall'agricoltura. Intorno agli anni '60 del '900, i lavoratori

contadini erano drasticamente calati: il loro numero si attestava ora intorno al 30-35% della popolazione nazionale².

Al giorno d'oggi tuttavia non manca chi percorre il sentiero opposto, causa della crescente crisi economica globale e della scarsità di impiego nei grossi centri urbani.

A confermare questa tendenza, riguardante soprattutto gli under 35, è proprio la Coldiretti. L'Italia possiede oggi oltre 55 mila aziende agricole a conduzione giovanile, record a livello europeo. In particolare si stima che nel 2017 l'incremento di giovani ad investire nel settore sia stato superiore del 6% rispetto all'anno precedente³.

La concessione di fondi europei e l'ampia diffusione di nuove tecnologie, hanno senz'altro favorito il ritorno alle campagne, dettato in alcuni casi anche dalla volontà di un cambio di stile di vita.

Il ritorno a occuparsi della terra si sposa perfettamente con le direttive attuali in materia di riduzione del consumo di suolo e dello sfruttamento edilizio.

Uno dei problemi principali del settore agricolo è però l'eccessivo potere delle grandi catene di supermercati, le quali impongono prezzi ristrettissimi ai produttori per incrementare sempre più i loro guadagni. La logica del profitto è oltretutto causa di uno sfruttamento elevato e non sempre sostenibile della nostra terra.

Occorre trasformarsi da fornitori di grandi catene a produttori finali di generi alimentari, con una produzione fortemente legata al territorio.

L'agricoltura, oltre che esser un settore fondamentale per l'economia, rappresenta una parte importante di storia e di cultura nazionale, la quale non può e non deve esser scordata.

La cascina è oggi fonte di istruzione, non solo morale ma anche reale per i giovani d'oggi e soprattutto di domani, quando tante di queste realtà agrarie resteranno solo più in cartolina e le bestie le vedranno solo più al circo⁴.

Consultabile in: https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/02/18/giovani-e-agricoltura-il-ritorno-alla-terra-e-una-scelta-o-una-necessita/2475451/

Consultabile in: http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2018-05-04/agricoltura-boom-giovani-che-investono-terra-170901.shtml?uuid=AEiOFCjE&refresh_ce=1

¹Bonifacio Gianzana Francesco, *Quando la vita si fa storia: Cherasco raccontata da 159 testimoni riuniti per una grandissima "vija",* Associazione Cherasco Cultura, *Cherasco*, 2012.

²Pascale Gaetano, *Giovani e agricoltura, il ritorno alla terra è una scelta o una necessità?*, in "Il Fatto Quotidiano", 18 febbraio 2016.

³Cappellini Micaela, *Agricoltura, il boom dei giovani che investono sulla terra,* in "Il sole 24 ore", 5 maggio 2018.

⁴Bonifacio Gianzana Francesco, *Quando la vita si fa storia: Cherasco raccontata da 159 testimoni riuniti per una grandissima "vija"* cit.

2. Descrizione dell'antica cascina



Figura 2.1: L'antica cascina cheraschese e i suoi poderi

Il rustico del Bricco di Montecapriolo è oggi un rudere collocato su una piccola altura ai piedi dello storico comune di Cherasco.

L'elegante complesso, immerso nel paesaggio agrario circostante, fu al contempo luogo di villeggiatura e riposo per la benestante proprietà e luogo di fatica e lavoro della terra per i braccianti dipendenti.

I dissesti statici e i crolli avvenuti in una cinquantina d'anni di abbandono, non sono riusciti a cancellare il fascino di questo antico edificio, attorniato dalle piantumazioni di noccioleti dei vicini terreni.

Il fronte principale del manufatto, collocato a ovest, è ben riconoscibile dalla vicina strada statale che collega Cherasco a Bra, per via del suo posizionamento sul bordo dell'area collinare. Tale collocazione offre una vista pregiata sul caratteristico territorio delle Langhe.

L'alto pino secolare e la palma, posti di fronte all'antico cascinale, contribuiscono a richiamare ancora di più l'attenzione sull'edificio.

Il complesso si presenta come due parti distinte: il volume compatto dell'abitazione signorile e l'adiacente fabbricato rurale ad uso fienile, il quale si sviluppa maggiormente in orizzontale.

L'accesso al luogo è consentito da un sentiero su terra, posto sul lato sud, il quale percorre i campi di mais e i noccioleti che separano la residenza e i suoi annessi dalla strada statale. Questo stretto e irregolare tratto di strada, si interrompe arrivando nel cortile di pertinenza della cascina.

2.1 L'abitazione



Figura 2.2: Il fronte Ovest

La fabbrica, dal tono signorile e dall'impronta costruttiva fortemente locale, è composta da un piano seminterrato, i piani terra e primo e un sottotetto abitabile.

La copertura lignea a doppia falda, in parte ancora presente, ha protetto negli anni questo edificio dalle intemperie.

Dalle pareti in muratura rivestite a intonaco, spicca l'elegante motivo pittorico. Le facciate erano colorate di un rosso acceso, mentre un color crema chiaro andava a disegnare motivi decorativi quali le cornici delle aperture e alcuni stemmi, ancor'oggi riconoscibili.

Il fronte principale è scandito dalla simmetria delle aperture e dalle fasce marcapiano rilevate. Al piano ultimo è collocato un elegante balconcino, caratterizzato dal disegno della ringhiera in ferro battuto.

La parte laterale del fabbricato, in affaccio sul cortile, era percorsa un tempo da un lungo ballatoio in lastre di pietra locale sorrette da mensole, alla quale si poteva accedere da una scalinata esterna. L'edificio è immerso nella vegetazione e nelle piantumazioni delle colture circostanti. Un tempo in questi territori veniva coltivata la vite, sostituita in tempi recenti dai noccioleti (non ancora giunti al loro pieno sviluppo).

In corrispondenza della facciata principale l'alta palma ci rimanda al gusto della cultura medio borghese di allora, in quanto elemento presente in molti giardini di ville locali della medesima epoca.

Come evidente dalle fotografie scattate (fig. 2.3), la casa si presenta in elevato stato di dissesto. È la parte di edifico rivolta ad est, ovvero verso la parete collinare, ad essere stata oggetto dei principali crolli: purtroppo di questa porzione di fabbrica non resta molto più che un cumulo di macerie.



Figura 2.3: La parte Est della cascina

Non è forse casuale che la parte che ha riscontrato i maggiori problemi statici sia quella oggetto di modifiche nel corso degli anni, come riscontrato tramite documentazione storica raccolta.

Inizialmente questa zona retrostante era caratterizzata da un basso fabbricato a uso rurale, del quale non si è potuta sapere la funzione precisa (si trattava con molta probabilità di un pollaio o di una piccola stalla). Nella fotografia precedente si possono infatti notare le tracce della copertura di questa preesistente struttura, avente altezza inferiore.

La parte di rustico è stata successivamente eliminata e si è deciso di sopraelevare questa porzione di edificio, fino a raccordarsi con il livello del

colmo del tetto superiore. La zona abitativa è stata quindi dotata di nuove stanze.

Tuttavia non è da escludere che l'instabile terreno della collina retrostante sia franato sulla cascina, causando il crollo di questo lato dell'edificio.

La zona giorno, verso il lato ovest, non presenta invece dissesti strutturali di elevata gravità, ma solamente alcune inevitabili crepe nella muratura, frutto di lievi assestamenti avuti dal terreno negli anni.

L'antica cascina del Bricco di Montecapriolo rappresenta l'emblema della tecnica costruttiva locale del XIX secolo, caratterizzata dalla solida e duratura muratura portante. È l'argilla locale ad aver dato quindi vita alla costruzione. I massicci setti murari, i quali vanno a restringersi man mano che si sale di piano, presentano inserti in pietrame di media dimensione. Si presume che anche le fondazioni controterreno siano costituite da elementi in pietra. Dalle fotografie del piano seminterrato si può infatti notare la parte basamentale delle mura, fatta interamente di roccia.

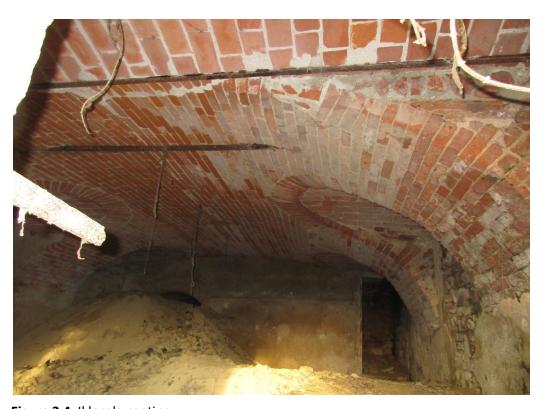


Figura 2.4: Il locale cantina

I solai della residenza presentano alcune differenze costruttive nei tre diversi piani.

Il piano seminterrato, usato all'epoca come cantina e deposito di materiale agricolo, è suddiviso in 2 locali realizzati in maniera differente. Il soffitto del primo locale, sul lato nord del fabbricato, fu realizzato con una struttura di putrelle e voltini in mattoni pieni, mentre quello adiacente presenta una

splendida volta a botte, con mattoni posati di coltello e lunettature in prossimità delle porte e delle finestrotte laterali (fig. 2.4). La costruzione di questi solai voltati, largamente utilizzata sin dall'antichità, era molto laboriosa e richiedeva l'utilizzo di una centina in legno come supporto, il cui disarmo richiedeva speciali cautele¹.

Osservando la porzione di fabbricato est, oggetto di dissesti, si può dedurre la composizione degli orizzontamenti dei piani superiori dell'abitazione (fig. 2.3). Questi solai presentano infatti una tecnica costruttiva più avanzata: furono costruiti con un sistema di tavelloni, collocati su copriferri in laterizio poggianti su putrelle in acciaio (ad interasse massimo di 100 cm)².

Il sistema di realizzazione della copertura era quello tradizionale piemontese a doppia falda, costituito da una trave di colmo sulla quale si posano i falsi puntoni, le terzere, i soprastanti listelli ed i coppi in argilla locale. Dal tetto spiccano ancora i quattro comignoli in muratura.

L'ordito delle travi appare completamente compromesso, si presenta quindi necessario un suo completo rifacimento.

Tutti i serramenti (porte interne ed esterne, finestre e persiane) sono stati realizzati in legno pieno. Non sono più presenti i davanzali, probabilmente smontati e riutilizzati in qualche altra costruzione.



Figura 2.5: La zona giorno

Del piano terra rimangono agibili i tre ampi vani della zona giorno, collocati sulla parte ovest della fabbrica.

Il collegamento verticale tra seminterrato e pianterreno è stato smantellato. Di questa scala a rampa singola rimane solamente la struttura, anch'essa realizzata con putrelle in ferro. Anche lo scalone interno che portava al piano primo è andato distrutto.

Per ragioni di sicurezza non è quindi stato possibile accedere direttamente ai piani superiori.

2.2 Il fienile



Figura 2.6: Il fienile

Il fabbricato, situato di fianco alla cascina, è un corpo di forma rettangolare che un tempo si sviluppava su otto arcate, caratterizzate da un passo di ampiezza differente.

Questa costruzione rappresenta la classica tipologia di fabbricato rurale ed è molto probabilmente contemporanea alla costruzione della casa di villeggiatura. Accadeva spesso che i campi circostanti e il bestiame appartenenti alla famiglia borghese venissero affidati a contadini braccianti, alle dipendenze della ricca proprietà.

Il corpo rurale è costituito da due piani. Il pianterreno, rivestito in intonaco chiaro, è caratterizzato dall'alternanza di piccole e regolari finestre e massicci portoni in legno pieno, che fungevano da accesso al deposito delle derrate agricole.

Il livello superiore, dove vi era il fienile, è invece scandito dalle alte arcate in muratura e protetto dalla copertura a doppia falda, disposta in senso opposto rispetto al tetto dell'abitazione.



Figura 2.7: Interno del deposito delle derrate agricole

Si presume che le fondazione di questo manufatto siano simili a quelle dell'antica cascina, ovvero realizzate tramite blocchi di pietra locale, poggiata direttamente su terreno.

Come evidente nella fotografia (fig. 2.7), gli orizzontamenti del fienile sfruttano anch'essi l'impiego di voltine in mattoni pieni, disposti in foglio, appoggiati a profilati in acciaio a doppio T.

La copertura in listelli e coppo piemontese era invece sorretta da un'alternanza irregolare di capriate in legno e falsi puntoni poggiati su un tratto di trave di colmo.

A oggi il fienile versa in un pessimo stato di conservazione, sia per quanto riguarda il tetto, sia per la partizione orizzontale. Cinque delle otto arcate in muratura sono ancora integre, anche se appaiono in equilibrio piuttosto precario.

¹Amerio Carlo; Canavesio Giovanni, *Tecniche ed elementi costruttivi,* Società Editrice Internazionale Torino, Torino, 2012.

²Amerio Carlo; Canavesio Giovanni, *Tecniche ed elementi costruttivi* cit.

2.3 Il territorio circostante

La lieve altura del Bricco di Montecapriolo disegna una forma ben riconoscibile in qualunque cartografia, dal più antico Catasto Napoleonico, fino all' attuale. Questa collinetta si trova al confine con il comune di Bra, nella vallata del fiume Stura. Tale zona, dotata di un'ottima esposizione solare, è da sempre dedita alla coltivazione.

Il territorio cheraschese riserva una delle più piacevoli sorprese nel Bricco di Montecapriolo che si erge isolato in mezzo alla pianura, lungo la strada che punta su Bra, a testimoniare tutto un rivolgimento di ghiacciai che si ritiravano o di isolette sporgenti dalle lagune salmastre di lontane ere geologiche. La collinetta fu in parte già ridimensionata quando, nella seconda metà dell'800, si dovette costruire il terrapieno su cui corre la ferrovia e, ancora successivamente, è stata oggetto di escavazioni che hanno finito per far perdere la vegetazione naturale e dunque insieme la poesia ad un luogo con un nome così evocativo di tranquillità e di eleganza, di suggestive presenze³.

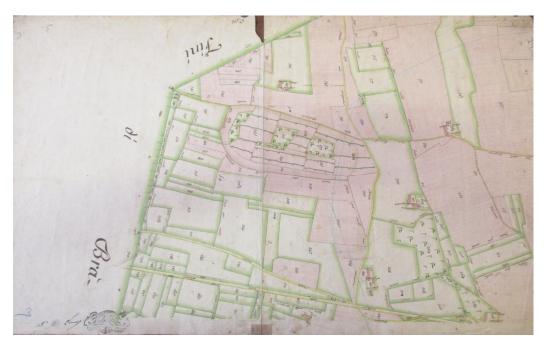


Figura 2.8: Foto aerea (Google Maps)

³Taricco, Bruno, *Guida di Cherasco: appunti di storia, arte e costume per la visita della città, Città* di Cherasco, Cherasco, 2009.

I terreni dell'altura del *Mons Capriolum*, situati a sud di Bra, erano coltivati prevalentemente a cereali fra il XIV e il XVI secolo, nonostante nei dintorni erano numerosi gli appezzamenti a vigna.

Proseguendo negli anni il tipo di coltura variò. Dalle mappe del **Catasto Piemontese Sabaudo** di fine '700 (fig 2.9- 2.10) si nota come l'area fosse quasi totalmente caratterizzata dalla presenza di vigne, ad eccezione di due piccole aree boschive.



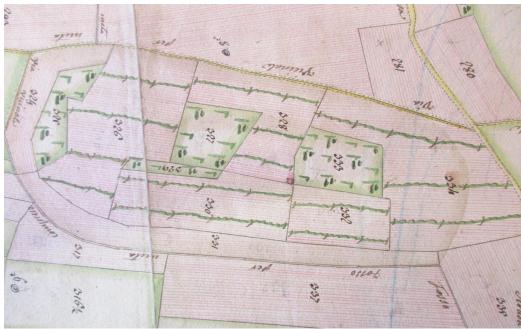


Figura 2.9- 2.10: Maffei Gioacchino; Maffei Antonio, *Catasto Piemontese Sabaudo*, Cherasco, 1778- 1792, (Archivio storico della città di Cherasco)

I fratelli Gioacchino e Antonio Maffei, allora tecnici comunali, mapparono l'intero territorio cheraschese, elaborando queste straordinarie e dettagliate cartografie.

Dalle carte si può osservare come il lotto in questione (rinominato all'epoca con il numero 330), fosse accatastato come vigna. Non erano presenti fabbricati collocati su questa collinetta, bensì alcune cascine nella piana sottostante.

Successivo al catasto Maffei fu il **Catasto Francese Napoleonico** (1800- 1813), redatto dal geometra Berluc e rimasto in vigore fino alla cacciata dei Francesi dal territorio italiano.

Queste mappe furono prodotte col solo scopo di aumentare la tassazione sulle proprietà fondiarie locali. Il documento non è infatti un catasto particellare, ma si tratta solamente di mappe per masse di coltura, le quali seguono una numerazione a sè stante. Per quanto riguarda l'elenco di proprietari di beni immobili si continuò infatti a fare riferimento alle mappe precedenti fino alla metà del secolo XIX.

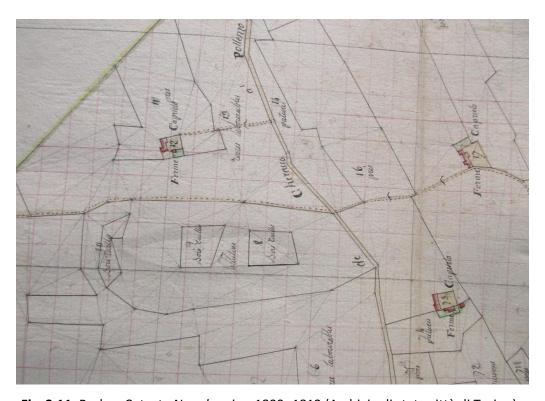


Fig. 2.11: Berluc, Catasto Napoleonico, 1800- 1813 (Archivio di stato città di Torino)

In figura 2.11 è illustrata la porzione di Catasto Napoleonico riguardante l'area collinare del Bricco di Montecapriolo. L'immagine successiva (2.12) rappresenta invece il centro città.



Fig 2.12: Berluc, Catasto Napoleonico, 1800- 1813 (Archivio di stato città di Torino)

La coltivazione delle viti è stata recentemente sostituita con dei noccioleti, piantumati anche in numerosissime aree del cheraschese e del comune di Bra. L'uva che veniva prodotta in tal zona, anche se di ottima qualità, non aveva il particolare posseduto dai vicini vigneti dei comuni delle Langhe.

2.3.1 La Fornace Vico e le ripercussioni sul territorio

Durante il '900, l'area collinare del Bricco di Montecapriolo è stata in parte divorata, poichè utilizzata come cava per l'argilla della vicina fornace Vico (allora proprietario dei lotti). All'epoca questo materiale aveva un enorme richiesta, ma non era così semplice da reperire nel territorio di Cherasco. Questi massici prelievi di materiale hanno modificato la naturale forma di questo luogo, formando dei bruschi pendii.

Il signor Vico, artigiano e impresario edile dall'ampia capacità tecnica e disponibilità realizzativa, fu chiamato a Cherasco (proveniva da Marene) per la costruzione della nuova filanda, il più importante lavoro di fine '800 in città.

Gli operai impiegati nella costruzione della filanda furono reclutati da Vico sul posto con facilità, ma non fu semplice in quegli anni reperire la materia prima, ovvero mattoni da produrre esclusivamente in loco.

A fine secolo, una prima fornace venne costruita fuori Cherasco, in direzione Narzole. Una volta esaurite le risorse di argilla in tal zona, si costruì una seconda fornace in località San Martino. Queste fabbriche furono inizialmente realizzate al solo fine di produrre materiale da costruzione per la filanda (all'epoca l'attività edilizia in zona era molto scarsa). Ma a partire dal dopoguerra, sia per le necessità della ricostruzione, sia per le spiccate competenze del figlio Vico Carlo, la fornace conobbe una rapida crescita e divenne l'attività principale di famiglia. Carlo Vico brevettò diverse macchine e cominciò a produrre specialità quali pignatte per solai, mattoni per paramano e altri elementi di notevole qualità e molto richiesti in zona. Tali elementi costruttivi sono infatti ben visibili nella casa di villeggiatura della famiglia Vico, a Bricco di Montecapriolo. La preparazione di Vico Carlo gli valse anche la nomina a membro europeo della *Commissione dei Fornaciai* 4.



Figura 2.13: La Fornace Vico (Ufficio tecnico comune di Cherasco)

In seguito, la famiglia Vico, affiancò all'attività della fornace la produzione di calcestruzzo, con la costruzione di diversi stabilimenti in zona. Tale attività cessò poi a fine anni '70. La morte ravvicinata dei coniugi Vico negli anni Ottanta portò inoltre alla chiusura della fornace locale e di altre attività e proprietà in zona.

L'impianto, ormai dismesso dagli anni '70 è stato demolito nel 2012. L'intervento, oltre alla rimozione dei fabbricati in serie facenti parte della fabbrica, si è occupato anche di effettuare vari riempimenti di terreno (poichè utilizzato come cava per l'argilla).

⁴Bonifacio Gianzana Francesco, *Quando la vita si fa storia: Cherasco raccontata da 159 testimoni riuniti per una grandissima "vija"* cit

2.3.2 La conquista di Pollentia: il ruolo del Mons Capriolum nella leggenda

Nel 6 aprile dell'anno 402 d.C. le truppe romane guidate dal generale Stilicone sconfissero in un sanguinoso e difficile conflitto l'esercito dei guerrieri Visigoti, capitanati da re Alarico. L'armata barbara fu raggiunta e battuta dalla compagine romana nei pressi della città di Pollenzo. La moglie e i figli di Alarico furono quindi fatti prigionieri da Stilicone, il quale costrinse il condottiero barbaro ad abbandonare l'Italia (se pur non in via definitiva).

Tale battaglia fu cruciale nella conquista di *Pollentia* e viene ricordata come simbolo di trionfo della romanità sui popoli barbari, dopo i saccheggi inferti alle città della Pianura Padana. Tuttavia la vittoria ebbe un caro prezzo, poichè comportò ingenti perdite di soldati romani⁵.

Quando i Goti si resero conto che avrebbero avuto a che fare non con la solita banda di schiavi assoldati dai signorotti per difesa, ma con un vero e proprio esercito, incominciarono a temere. Stilicone aveva sistemato i suoi soldati come una diga, a chiudere la vallata tra l'argine su cui sorge attualmente Bra e il fiume Stura. Le tende del comando svettavano sulla cima del Monte Capriolo. I Goti occupavano invece la zona pianeggiante a mezzogiorno, chiusi dalle ultime colline del Roero da una parte e dal Tanaro dall'altra....

Si pensa che la collinetta del *Mons Capriolum* sia stata la perfetta postazione dei generali romani, nell'osservare e comandare il loro esercito nello scontro. Non è improbabile che la battaglia sia avvenuta nella piana sottostante quest'altura, ma sul luogo del confronto non vi sono fonti certe.

Leggenda vuole che Alarico nascose nei pressi dell'area di battaglia il ricco bottino trasportato dai Goti. Il tesoro, composto da sette carri ricchi di gemme e metalli preziosi, fu seppellito nella vicina boscaglia per evitare che questo, vista l'imminente sconfitta, cadesse nelle mani dei Romani.

19

⁵Carità Giuseppe, *Pollenzo: una città romanica per una real villeggiatura romantica*, L'Artistica editrice, Bra, 2004.

⁶Taricco Bruno, *Cherasco: Urbs Firmissima Pacis,* Fracchia editore, Cherasco, 1993.

3. Cronologia del manufatto

La ricerca di documentazione inerente l'antica cascina cheraschese, ha permesso di portare alla luce la breve storia del fabbricato.

Il materiale relativo è stato reperito presso l'ufficio tecnico locale in primo luogo e successivamente attraverso gli archivi catastali dei comuni di Cherasco, Cuneo e Torino. Le informazioni più recenti sono state infine recuperate attraverso l'Ufficio del Catasto cuneese.

3.1 Il catasto antico

L'immobile di Bricco di Montecapriolo ha subito molteplici transazioni nel corso del XX secolo.

Il primo documento ufficiale che mostra la presenza di questa cascina è una compravendita annotata nel registro partitario del **Catasto Urbano di Cuneo**, risalente all'ottobre del 1905, in cui Barberis Francesco cedette questa cascina a Bonello Costanzo (fig 3.1).

Qui, alla partita n. 1581, viene descritta una "casa di villeggiatura" in zona Bricco di Montecapriolo (lotto 1106; numero civico 12), composta da un piano seminterrato, pianterreno, piano primo e sottotetto.

Questo registro faceva riferimento alla cartografia catastale piemontese della seconda metà dell'800, custodita presso l'archivio storico di Cuneo. Tali mappe sono risultate oggi inaccessibili, causa lavori di ristrutturazione nella pubblica sede.

La dicitura "villeggiatura" ci riporta comunque alla tipologia di fabbricato oggetto di ricerca. Nell'area di Montecapriolo non vi sono infatti altri edifici con caratteristiche simili, ma solamente alcuni rustici vicini, collegati all'attività agricola. Il numero di piani corrisponde inoltre con il manufatto in questione.

Quattro anni dopo, nel luglio del 1909 Bonello Costanzo rivendette l'immobile e le sue pertinenze alla signora Michelis Elisabetta, rimanendo però usufruttuario del bene.

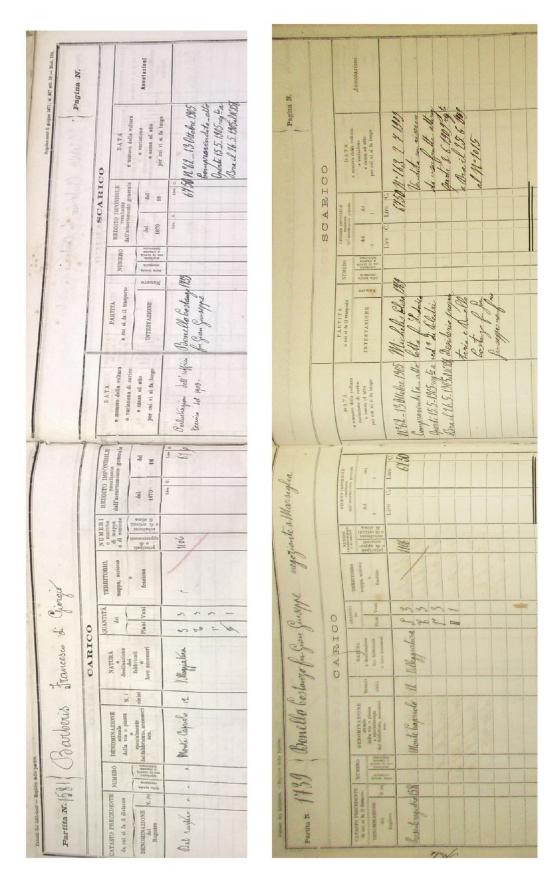


Figura 3.1: Catasto Urbano di Cuneo - registro partitario area di Bra, n. 1581/ n. 1739, 1905 (archivio storico di Cuneo)

La successiva compravendita dell'antica cascina del Bricco di Montecapriolo risale al 1920: Graglia Battista rilevò il fabbricato dalla precedente proprietà (fig. 3.2).

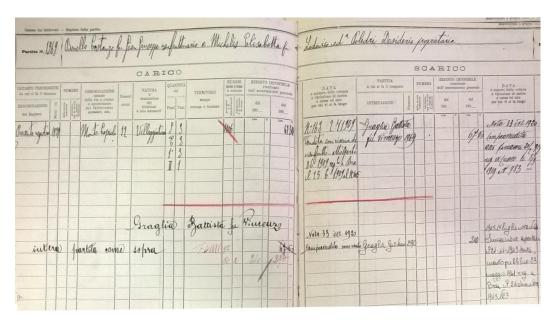


Figura 3.2: Catasto Urbano di Cuneo - registro partitario area di Bra, n. 1969, 1920 (archivio storico di Cuneo)

Alla partita n. 1969 si può notare una correzione riportata in rosso, in cui la numerazione dei beni oggetto di compravendita è aggiornata alle successive mappe. I lotti in cui è situata la casa passano quindi dal numero 1106 ai numeri 92 e 50. Tale classificazione appartiene al **Catasto Giolittiano**, redatto tra il 1889 ed il 1915 (fig. 3.3- 3.4). Esso costituisce l'impianto dell' attuale cartografia della provincia di Cuneo.

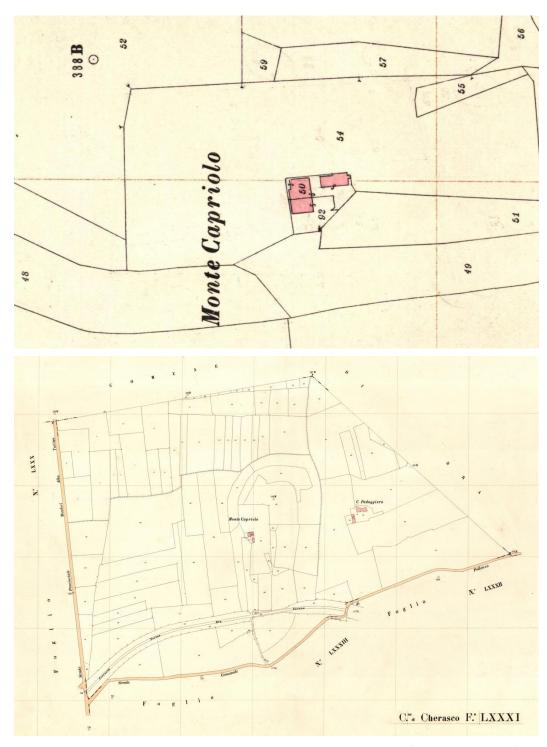


Fig. 3.3- 3.4: Catasto Giolittiano - comune di Cherasco, 1889- 1915 (Catasto di Cuneo)

Osservando la cartografia relativa si nota come il fabbricato principale ad uso abitazione, nonostante appartenesse allo stesso proprietario, fosse in parte accatastato al lotto numero 50 (50/1 e 50/2) ed in parte accatastato al lotto 92.

Il perchè di tale suddivisione è reso noto da un documento del Ministero delle Finanze, risalente al 1939 (fig. 3.5): l'edificio a uso abitazione, classificato con il numero 92, risalente al **catasto fabbricati**, era caratterizzato da una struttura a uso rurale nella parte situata a est, verso la collina. Questa porzione di fabbricato, avente numero 50/1 era quindi rientrante nel **catasto terreni**; così come l'adiacente fienile con numero 50/2.

La suddivisione originaria presentava ragioni di natura fiscale. Non si è potuto stabilire con certezza quale fosse l'uso specifico della parte di rustico della casa, ma probabilmente si trattava di un pollaio o di una piccola stalla, caratterizzata da una bassa tettoia. Nonostante le successive modifiche, le tracce architettoniche di questa struttura sono ancor'oggi osservabili nell'edificio (fig. 2.3)

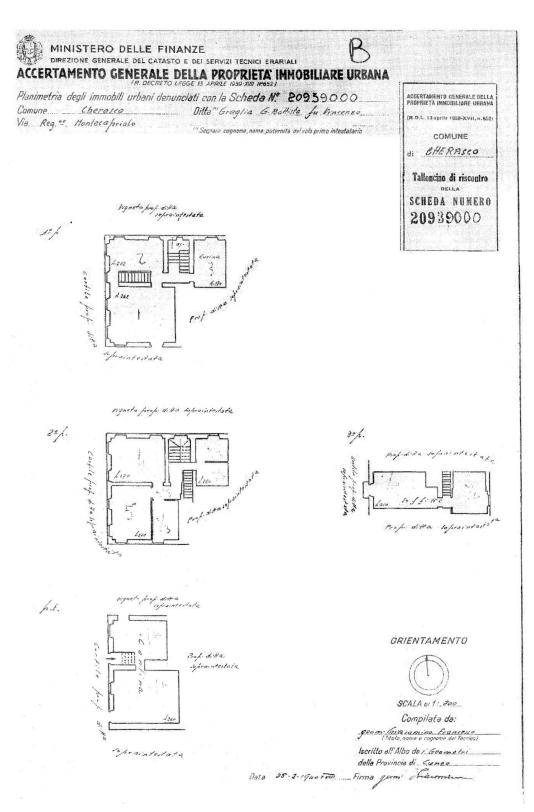


Figura 3.5: Accertamento immobiliare del Ministero delle Finanze, 1939 (Catasto di Cuneo)

Nel dicembre del 1943, in seguito alla morte di Graglia Battista, la proprietà del Bricco di Montecapriolo fu ereditata dal figlio Lodovico (fig. 3.6).

Parette N. 2590 Graglia Giolanni, Lodovico Jy, Sulometa, Luca, Mario,									SCARICO					
ASTO PRECEDENTE is red of it if distance investments and it is a finance investment in the finance in the finan	41 1175	ESPONMINATIONE attacks and approximation and approximation and approximation accountry, were the second as a secon	Nameri civici	dei fabbricati e loro secessori	QUANTITÀ del TRINKTORI unppa, sezi o fraziono		dall'accertimes		DATA E NUMBRO della voltara cono o varianzo del cono per cel vi a la laggo per cel vi a la laggo per cel vi a laggo per cel vi a la laggo per	DATESTAZZONE DATESTAZZONE Apolic Lodonico fy Accio-Oralista	NUMERO VINITA NO		IMPONIBLE alters white a series generals left 19 to the S	DATA E NOMERIO della voltera o variationa di curico e comas di atto per cai vi ai fa longo 1948-18 Il fui 1889 4 Services 22 Intende 1948-1948 1948 3948 Ad John To Roman Lebias 2 Reponente
100		Chave apriole			Locatico Lu S 3 Z 3 T 3	lio-			1943 (323) 1948 19 11 pm 6 1004 2 1 Principal William 1000 2 1 100 William 100 100 1000 2 1 100 William 100 1000 100 William 100					1 11/10-286 4285

Figura 3.6: Catasto urbano di Cuneo - registro partitario area di Bra, n. 2590, 1943 (archivio storico di Cuneo)

Analizzando l'atto notarile del 1943 del **notaio De Francesco di Bra** riguardante tale successione, è stato possibile conoscere il testamento di Graglia Battista. Le sue ultime volontà sono di donare in eredità ai figli Lodovico e Giovanni tutti i beni immobili e i capi di bestiame e riservare per le figlie la sola quota di legittima.

Nel conseguente atto del 1946 gli eredi si divisero i beni ricevuti.

Il lotto 1, comprendente le proprietà situate in zona Bricco di Montecapriolo passò in dote a Graglia Lodovico.

Nell'atto vengono citati appunto:

- -una casa di villeggiatura con retrostante porzione rurale situata rispettivamente ai numeri 92 (catasto urbano) e 50/2 (catasto terreni).
- -un fabbricato rurale di mq 237, situato al lotto 50/1 appartenente al catasto terreni.

Tali documenti sono custoditi e disponibili esclusivamente alla consultazione presso l'archivio notarile di Cuneo.

Le transazioni più recenti sono infine state reperite attraverso una visura storica per il lotto in questione (92 nella nuova mappatura) presso l'ufficio del **Catasto di Cuneo**, Sono così potute emergere le più recenti compravendite relative all'area e all'edificio:

- 22/02/1961: in seguito alla morte di Graglia Lodovico, i beni situati ai lotti 92 e 50 vengono acquisiti da Vico Carlo.

- -23/09/1982: la proprietà dell' edificio passa da Vico Carlo (deceduto) al figlio Vico Giovanni. I Vico erano noti industriali della zona.
- -04/01/2010: in seguito al decesso di Vico Giovanni, la proprietà viene intestata a Mereu Luisanna. Il lotto numero 50/ foglio 81 viene soppresso, e l'intero complesso viene riunito sotto il numero 92.
- -13/12/2013: Mereu Luisanna cede il fabbricato e i lotti limitrofi al signor Fassone Antonio (imprenditore agricolo), attuale proprietario. In seguito vengono eliminate le viti in tutta l'area, sostituite dai noccioleti.

3.2 Epoca di costruzione: approfondimenti

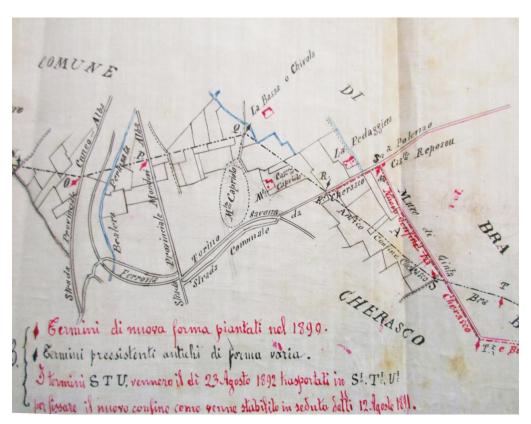


Figura 3.7: *Verbale di delimitazione territoriale tra i comuni di Cherasco e Bra*, 1892 (archivio storico di Cherasco)

La documentazione catastale reperita non precede l'anno 1905. In tale data, il registro partitario del Catasto Urbano di Cuneo, descrive una compravendita di un immobile già esistente, rinominato sotto la voce "casa di villeggiatura".

Tuttavia confontando un elaborato cartografico del 1892 relativo al tracciamento dei confini comunali con il materiale precedentemente analizzato, è possibile stabilire che la costruzione dell'antica cascina sia avvenuta fra il 1890 ed il 1905.

La planimetria (fig 3.7), redatta a mano, mostra infatti la presenza di un fabbricato prossimo all'area collinare del Bricco di Montecapriolo, ma la conformazione e il posizionamento di tale immobile ci rimandano con certezza ad un'altro edificio nelle vicinanze (ancor'oggi presente).

3.2.1 Analisi della tecnica costruttiva: i solai di profilati di acciaio e laterizi

Ulteriori indicazioni sulla data di costruzione del complesso ci possono pervenire attraverso lo studio della tecnologia costruttiva dell'edificio, ovvero tecniche e materiali impiegati.

La struttura portante in muratura e la tradizionale copertura lignea a doppia falda sono sistemi largamente impiegati nella storia della costruzione di manufatti di tipo rurale e abitativo. Risultano quindi difficilmente inquadrabili in un lasso di tempo preciso.

Tuttavia sono alcuni specifici elementi (come la composizione dei solai) a fornire importanti indicazioni sul periodo di realizzazione del manufatto.



Figura 3.8: Solai intermedi dell'abitazione

Le putrelle o "longarine" in acciaio che si osservano fuoriuscire dai solai in parte crollati dell' abitazione e del fienile (fig. 3.8), ci rimandano alla seconda metà dell'800 circa, quando lo sviluppo dell'industria dell'acciaio permise di sostituire i travetti di legno con profilati metallici, dotati di una migliore resistenza alle sollecitazioni di flessione. Le putrelle contribuirono inoltre in modo più efficace al concatenamento con i setti murari d'appoggio¹.

Fra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento in Italia, il solaio in acciaio-laterizio con voltine interposte, trovò dunque un considerevole

impiego. Fu sfruttato soprattutto negli edifici industriali-agricoli e nelle situazioni di gravoso impegno statico².

Grazie quindi all'introduzione delle putrelle si sono potuti sviluppare vari tipi di orizzontamenti:

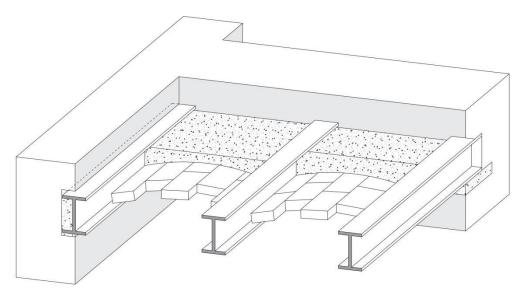


Figura 3.9: Solaio con putrelle in ferro e voltini in laterizio

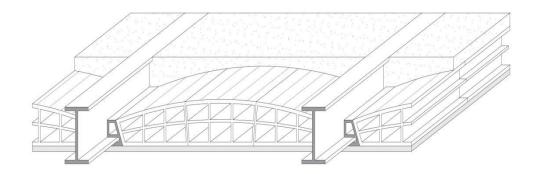


Figura 3.10: Solaio con putrelle in ferro e volterranee

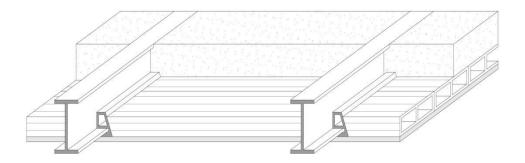


Figura 3.11: Solaio con putrelle in ferro e tavelloni in laterizio

Il tipo più antico di solai che sfruttano la combinazione di profilati metallici e elementi in laterizio è quello realizzati mediante putrelle di sezione a doppio T e voltine in mattoni, disposti di coltello o di piatto (fig. 3.9).

Tale tecnica (osservabile sia in parte del piano seminterrato dell'abitazione, che nel piano terra del fienile) fu largamente adoperata anche per edifici ad uso agricolo. Con questa tipologia costruttiva si potevano utilizzare materiali economici e facilmente reperibili in loco, inoltre si otteneva una struttura capace di sopportare carichi importanti. La luce massima compresa tra i due profilati metallici era di 80-100 cm. La monta dell'arco delle voltine, affidata all'occhio esperto del costruttore, era solitamente pari ad un 1/20 di questa distanza.

Lo sviluppo della produzione industriale dei laterizi e della tecnica dell'estrusione nel corso dell'800, consentì di realizzare molto più rapidamente solai dal minor peso e spessore³.

I mattoni delle voltine furono quindi sostituiti da prodotti come le volterrane ed in seguito i tavelloni, poggianti su copriferri posti all'estremità. Un ulteriore vantaggio dato da questa più recente soluzione fu che l'ala in ferro delle longarine, non fuoriuscendo più all'intradosso come nei solai in voltine, si prestava ora ad essere intonacata. Inizialmente la luce fra le due longarine fu coperta da tre volterrane sorrette dai loro copriferri inseriti sulle ali delle travi metalliche. Questi elementi in laterizio erano capaci di sostenersi a vicenda, per via dello sforzo di compressione reciproco (fig. 3.10).

Le volterrane furono superate nell'arco di pochi anni dall'introduzione del tavellone, il quale consentì la realizzazione di interassi maggiori, prossimi al metro (fig. 3.11).

I profilati metallici impiegati per la realizzazione degli orizzontamenti saranno sostituiti intorno al 1910- 1920 dall'uso di travetti prefabbricati in

calcestruzzo, alloggiati nei setti murari. La nuova tecnica dimostrò infatti di prestarsi meglio a coprire luci sempre più ampie⁴.

Successivamente, dopo la seconda guerra mondiale iniziò il declino a favore dei solai in latero-cemento, settore in cui i il nostro Paese sarà all'avanguardia⁵.

Tuttavia l'utilizzo di travi a doppio T ha saputo dar vita ad una tecnica costruttiva piuttosto recente come i solai di lamiera grecata, caratteristici degli edifici a struttura metallica.

Le putrelle in acciaio sono inoltre ancor oggi sfruttate per impieghi particolari, quali ad esempio il consolidamento di solai lignei nel restauro di edifici antichi.

¹ Trivellin Eleonora; Acocella Alfonso, *Storia della tecnica edilizia in Italia dall' unità ad oggi*, Alinea editrice, Firenze, 1998.

²Amerio Carlo; Canavesio Giovanni, *Tecniche ed elementi costruttivi*, Società Editrice Internazionale Torino, Torino, 2012.

³ Trivellin Eleonora; Acocella Alfonso, *Storia della tecnica edilizia in Italia dall' unità ad oggi* cit.

⁴Amerio Carlo; Canavesio Giovanni, *Tecniche ed elementi costruttivi* cit.

⁵ Trivellin Eleonora; Acocella Alfonso, *Storia della tecnica edilizia in Italia dall' unità ad oggi* cit.

4. Rilievo del complesso

Con il lavoro di rilievo si è cercato di rappresentare il più possibile fedelmente lo stato di conservazione del complesso, i dissesti strutturali e i crolli di parti di fabbricato. In secondo luogo si è potuto procedere con la realizzazione di disegni di dettaglio, volti a indagare la tecnologia costruttiva degli edifici.

Il complesso è situato alla base della lieve altura del Bricco di Montecapriolo. Come specificato al capitolo secondo, il lotto si presenta composto da due edifici, addossati entrambi alla retrostante parete collinare: la casa patronale e il fabbricato a uso rurale.

L'ex residenza si sviluppa su due piani fuori terra ed è dotata di una cantina seminterrata e di un locale sottotetto. Tale edificio, di forma regolare, ricopre in pianta una superficie di 185 m².

Il rustico a lato è invece un corpo rettangolare di forma allungata, caratterizzato in origine da otto arcate di dimensione differente. Al pianterreno dello stabile giacevano un tempo le stalle, mentre il piano superiore era un fienile. Questo fabbricato, di altezza inferiore rispetto all'abitazione, ha una superficie coperta pari a 170 m².

4.1 Sopralluoghi e metodologia adottata

Per studiare, comprendere e realizzare un rilievo alle diverse scale dell'antica cascina del Bricco di Montecapriolo, sono stati effettuati diversi sopralluoghi.

La prima visita al luogo di progetto è avvenuta nel marzo 2017, dopo l'autorizzazione verbale dell'attuale proprietario ad effettuare alcune fotografie.

Da subito si è potuta osservare l'eleganza di questo edificio dimenticato, ma anche la problematica situazione strutturale di alcune sue parti, crollate e inaccessibili.

I trascorsi passati, ovvero la realizzazione della vecchia ferrovia con conseguente ridimensionamento di parte di collina e i frequenti prelievi di argilla per la Fornace Vico, hanno inoltre lasciato evidenti segni nella naturale conformazione di questo luogo. Una delle principali conseguenze di questi massicci prelievi di terreno è sicuramente l'aver reso instabile e franosa la retrostante parete collinare.

Vista la difficoltà ad accedere ad alcune parti della cascina, ci si è recati nuovamente sul posto, dopo aver contattato un esperto di fotografia tramite droni (G. Henry Agri Production).

Con questa apparecchiatura è stato possibile effettuare delle riprese aeree intorno al fabbricato ed ottenere delle fotografie utili alla comprensione delle soluzioni costruttive adottate in alcune sue parti meno visibili, oltre che a comprendere meglio lo stato di dissesto di questo.

Successivamente, dopo aver recuperato presso l'ufficio tecnico locale il rilievo del complesso elaborato dall'architetto Rolfo Adriano nel 1983 (il quale sarà illustrato in seguito), è stato effettuato un nuovo sopralluogo. In questa giornata dell'agosto 2017, servendosi di strumenti per la misurazione quali rotella e distanziometro laser, si sono effettuate verifiche riguardanti le misure riportate nel documento comunale. Attraverso le misurazioni effettuate si è potuto constatare che il precedente rilievo fu realizzato con buona precisione e accuratezza.

A causa del precario stato di conservazione dell'immobile, per ragioni di sicurezza, alcuni vani sono risultati inaccessibili. Pertanto, per quanto riguarda i piani superiori del manufatto, si è dovuto fare affidamento alle quotature presenti sulle tavole reperite presso l'ufficio tecnico comunale.

Ulteriori informazioni relative agli effettivi spazi abitabili dei vani interni non visitabili, quali seminterrato e sottotetto, sono state ricavate da un documento del 2010 dell'Agenzia del Territorio, reperito presso gli uffici della sede di Cuneo (fig. 4.1).

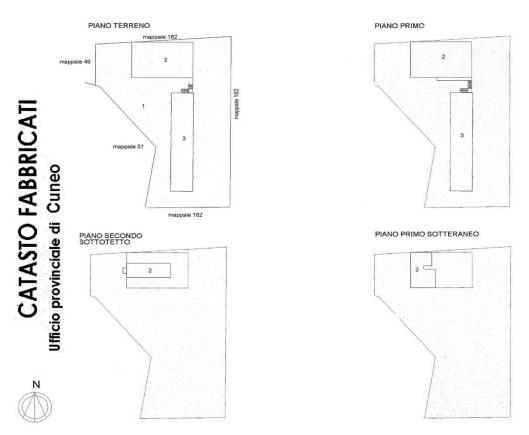


Figura 4.1: Agenzia del territorio, vani interni e spazi abitabili, 2010 (Catasto Fabbricati Cuneo)

All'epoca della redazione del rilievo dell'architetto Rolfo (con annessa proposta di riprogetto) la fabbrica non aveva ancora subito alcun dissesto, a eccezione di una parte del fienile. Le due arcate sud del rustico erano infatti inagibili a causa del crollo della copertura lignea.

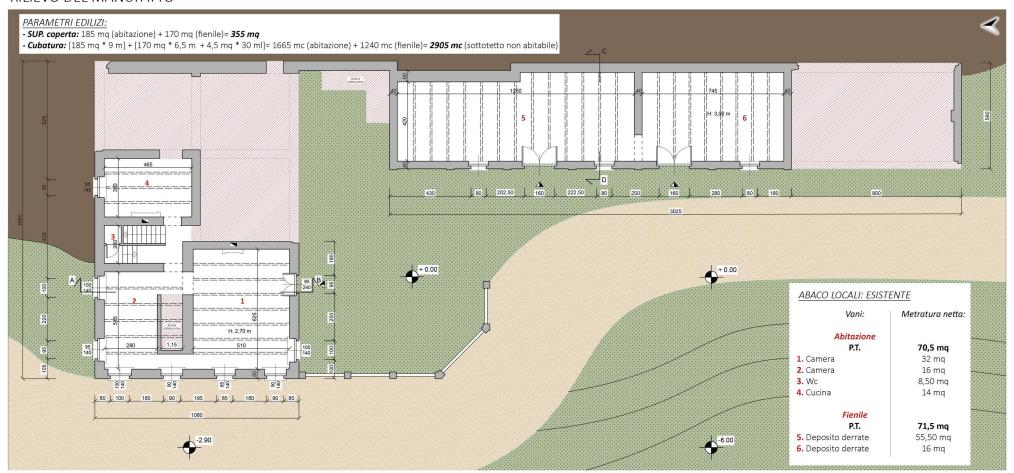
Probabilmente se si fosse intervenuti allora, sulla base del progetto di ristrutturazione e riqualificazione dell'architetto, alcune parti di questo affascinante complesso rurale- signorile non sarebbero andate perdute.

Sebbene esistano dei vincoli di tipo paesaggistico su tutta l'area del Bricco di Montecapriolo, il fabbricato in sè non presenta alcun provvedimento volto alla sua conservazione e valorizzazione. Questa mancanza ha così permesso il completo abbandono dell'edificio durante gran parte del '900, nonostante esso sia un manufatto alquanto rappresentativo della cultura borghese locale del IX secolo.

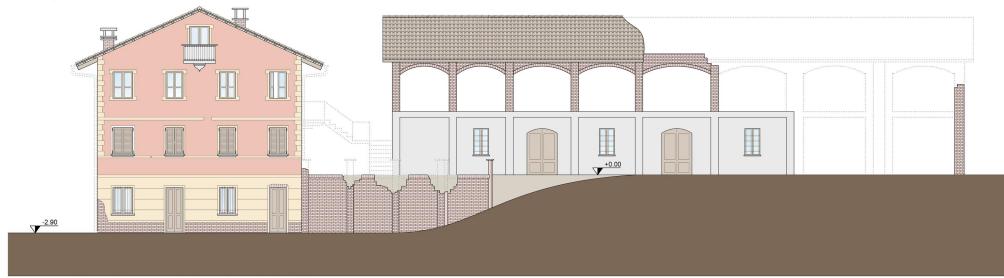
Purtroppo, col passare dei mesi si è verificato un importante e progressivo accrescimento della vegetazione infestante la quale ha letteralmente aggredito la cascina, complicando l'accesso agli ambienti interni nelle successive visite.

Viene di seguito riproposto un estratto degli elaborati del rilievo presenti sulle tavole.

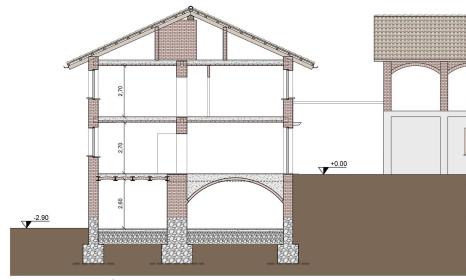
RILIEVO DEL MANUFATTO



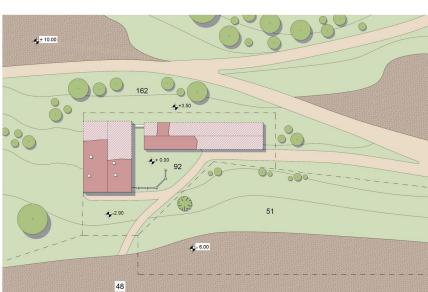
Piante piano terra- scala 1:200



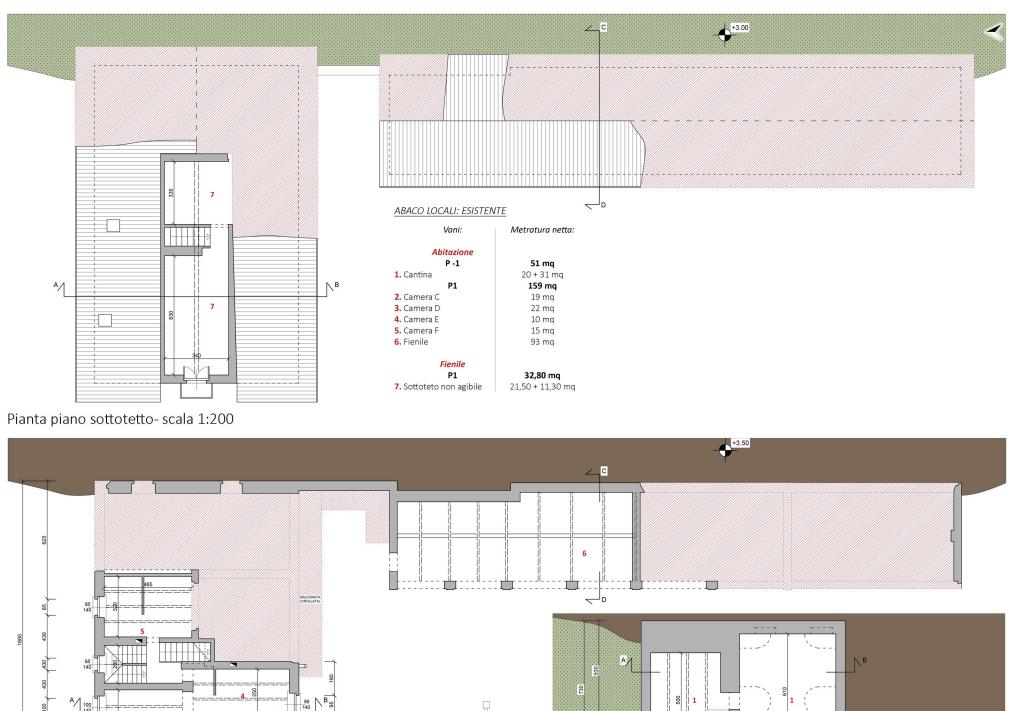
Prospetto Ovest (fronte principale)- scala 1:200

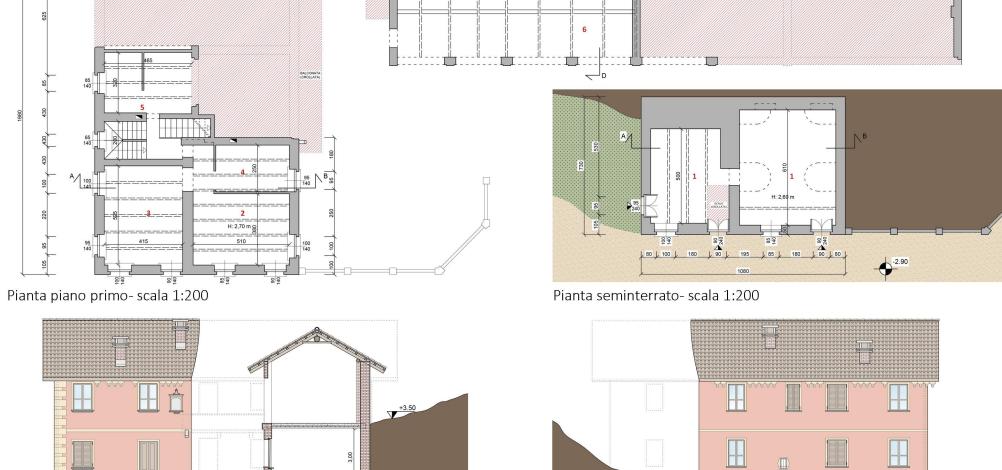


Sezione AB- scala 1:200



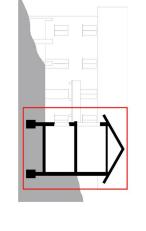
Planimetria dell'area- scala 1:1000

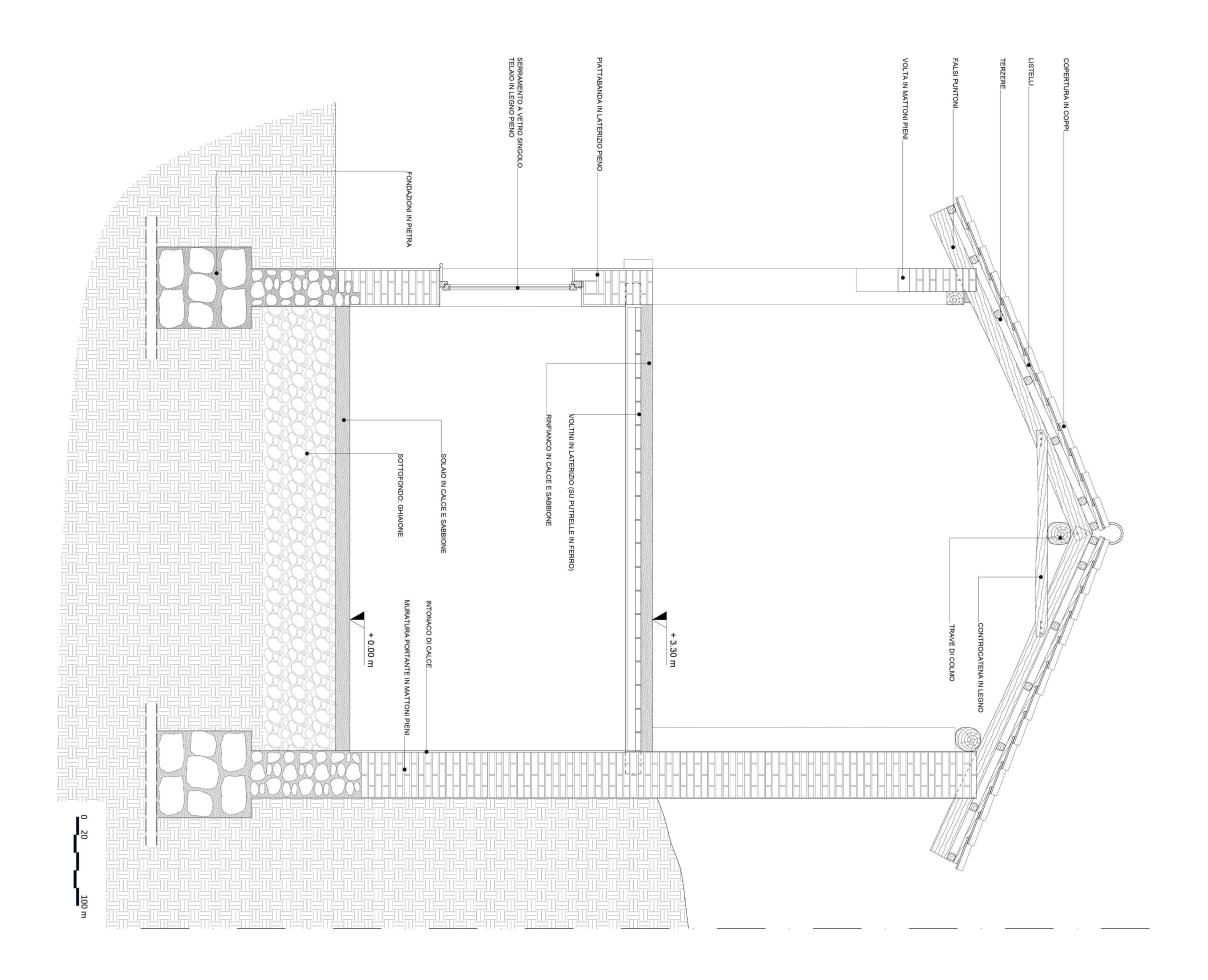




Prospetto Sud e sezione CD- scala 1:200

Prospetto Nord- scala 1:200





4.1.1 Ampliamenti e modifiche

Sovrapponendo il rilievo del 1983 (fig. 4.2) alla planimetria del Catasto Giolittiano di primo '900 (fig. 4.2), si nota come le dimensioni del fabbricato rurale adiacente alla casa di villeggiatura siano state notevolmente ampliate in lunghezza. Le precedenti quattro arcate furono quindi raddoppiate, anche se con un passo differente. Così come avvenuto per la parte retrostante del fabbricato abitativo, la quale fu oggetto di una successiva sopraelevazione, anche per quanto riguarda il fienile è stata la struttura meno datata a subire i maggiori dissesti.

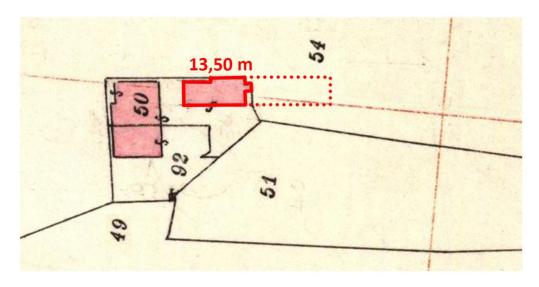


Figura 4.2: Catasto Giolittiano - comune di Cherasco, 1889- 1915 (Catasto di Cuneo)

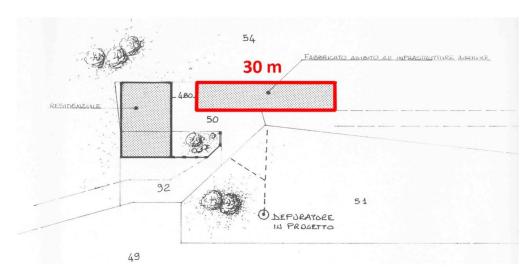


Figura 4.3: Arch. Rolfo Adriano, rilievo dell'esistente - planimetria generale, 1983 (Uffcio tecnico del comune di Cherasco)

Il confronto fra la più antica cartografia del Catasto Giolittiano e l'accurato rilievo dell'architetto Rolfo Adriano, unitamente alla documentazione del 1939 descritta nei capitoli precedenti, hanno permesso di realizzare una sommaria ipotesi delle modifiche subite dall' immobile nel corso degli anni.

Oltre che dai documenti analizzati, questa ricostruzione si basa sulle tracce architettoniche presenti sul fabbricato. In particolare si possono notare ancora i segni di un vecchio tetto a falde in legno, presente sulla parte est del fabbricato. I fori nella muratura, in cui erano alloggiati i travi, indicano infatti il posizionamento della vecchia copertura del rustico (fig 2.3- cap. 2).

Si presentano quindi due ricostruzioni tridimensionali delle fasi precedenti della cascina del Bricco di Montecapriolo. Queste immagini si basano sull'interpretazione personale del materiale di ricerca, potrebbero quindi presentare imprecisioni e inesattezze.

Le due viste raffigurano rispettivamente la situazione dell'immobile precedente al 1939 (fig 4.4) e quella successiva, facente riferimento al rilievo dell'architetto Rolfo del 1983 (fig. 4.5).

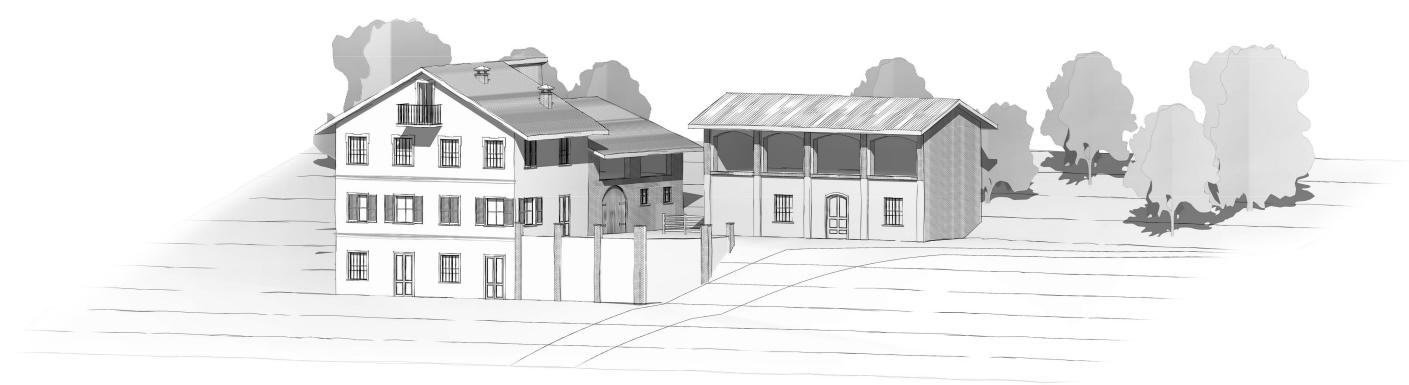


Figura 4.4: Vista assonometrica- situazione dell'immobile antecedente il 1939

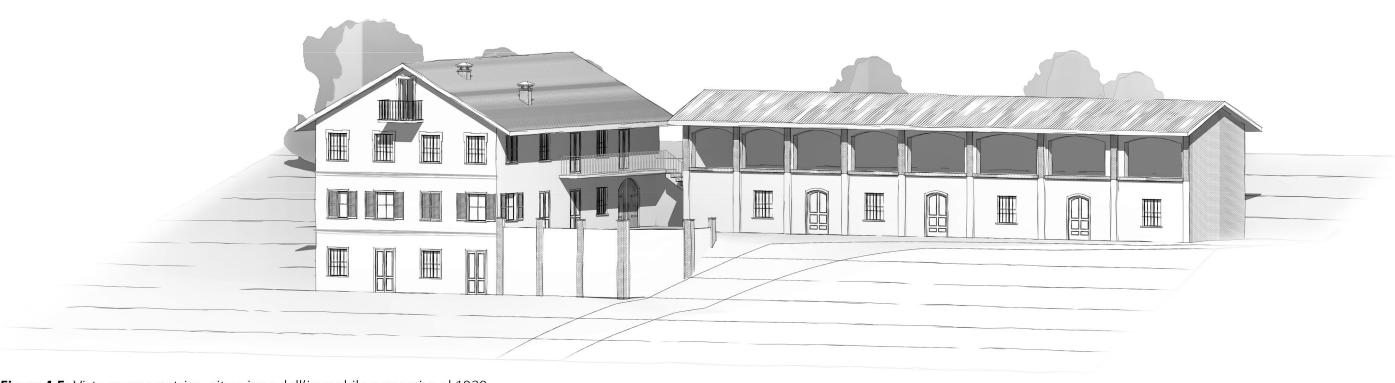


Figura 4.5: Vista assonometrica- situazione dell'immobile successiva al 1939

4.2 Rilievo e proposta progettuale dell'arch. Rolfo Adriano- 1983

La proposta progettuale dell'architetto Rolfo risale all'ottobre del 1983, ed è di pochi mesi successiva all'acquisizione dei diritti di proprietà sull'immobile di Vico Giovanni, per successione paterna.

Il nuovo possessore, oltre a portare avanti con successo le attività industriali famigliari, era anche un laureato in architettura e grande appassionato della disciplina (nonostante non esercitò mai la professione).

Ereditato il bene dal defunto padre, si affidò all'architetto braidese Rolfo Adriano per tracciare dapprima un accurato rilievo del fabbricato e per elaborare in seguito un progetto di riqualificazione dello stesso, credendo nelle potenzialità di questo manufatto.

Tale proposta rimase però solamente sulla carta, in seguito a valutazioni di natura economica. L'edificio rimase quindi abbandonato, fino a oggigiorno.

Il progetto di recupero dell'antica cascina del Bricco di Montecapriolo si poneva l'obiettivo di realizzare un complesso abitativo di pregio. Tale investimento appare fortemente collegato alla costruzione del vicino Golf Club "Le Chiocciole" di Cherasco, la cui realizzazione ha avuto il via proprio nel 1982. Questo impianto si colloca ancor'oggi tra i principali a livello nazionale.

Il fabbricato un tempo casa di villeggiatura era quindi da ripristinarsi a residenza singola, destinata al dottor Vico Carlo.

Questo immobile sarebbe stato dotato di ben 8 vani, oltre a 3 servizi, locale cantina e locale sottotetto. Il pianterreno doveva ospitare un'ampio soggiorno con affaccio sul lato ovest, una spaziosa cucina collocata sulla parte est, con annessa dispensa e una zona lavanderia. Al piano primo sarebbero invece dovute esser collocate 3 camere da letto e lo studio del dottor Vico, a sua volta suddiviso in 2 ambienti. I collegamenti verticali e il ballatoio esterno erano da ripristinarsi come in precedenza.

Nel fabbricato rurale adiacente dovevano essere realizzate altre tre unità abitative. Con tutta probabilità si trattava di seconde case rivolte ad un certo tipo di acquirenti e dedicate a trascorrere il fine settimana. Questi appartamenti erano dei bilocali. La zona abitata era situata al piano superiore, dalla quale si accedeva dai locali garage e cantina al pianterreno (dove sorgevano i depositi delle derrate). La porzione crollata di fienile era da ricostruirsi come in precedenza, e alcune arcate venivano mantenute e tamponate con ampie vetrate.

Le residenze del complesso disponevano di ampie zone verdi di pertinenza, oltre che di una posizione privilegiata ed una splendida vista sulle langhe.

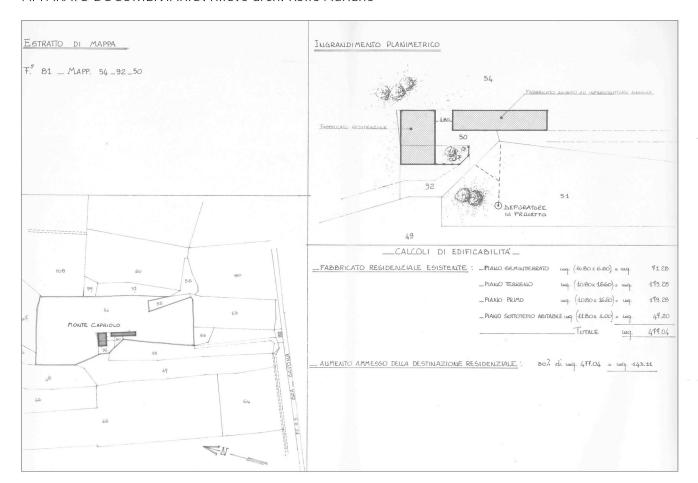
Il problema dell'ingombro della realizzazione dei posti auto previsti da piano regolatore, era risolto realizzando un parcheggio coperto al di sotto dei cortili. Tale soluzione andava così a mascherarsi nella collina, non risultando impattante.

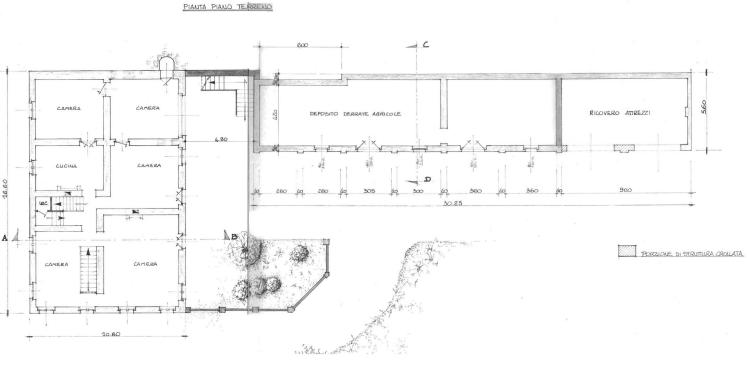
Per quanto riguarda l'accesso alle abitazioni, veniva mantenuto il sentiero originario sul lato sud.

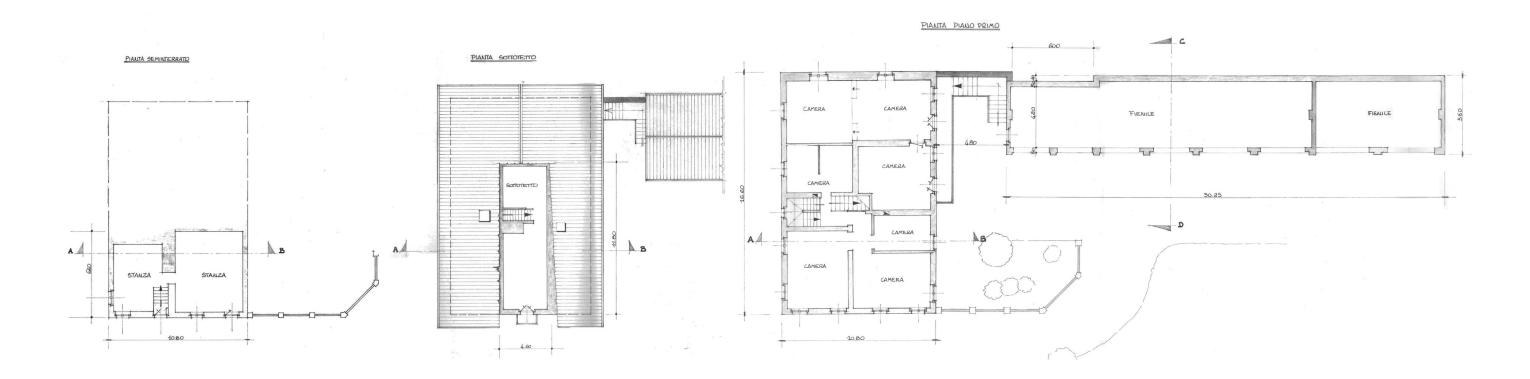
L'architetto Rolfo nel ripensare questo complesso, operò nel rispetto della preesistenza e del suo carattere architettonico. Si tratta dunque di un progetto fortemente conservativo dell'identità del manufatto ottocentesco.

Vengono di seguito illustrati gli elaborati grafici reperiti presso l'ufficio tecnico comunale.

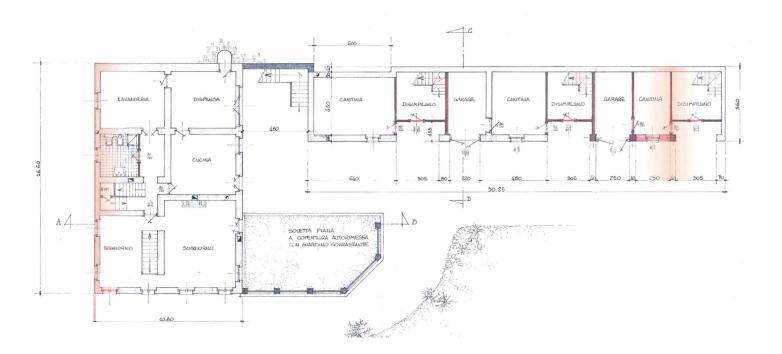
APPARATO DOCUMENTARIO: rilievo arch. Rolfo Adriano

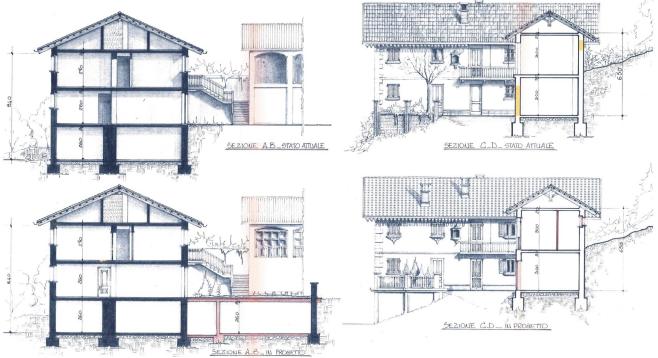




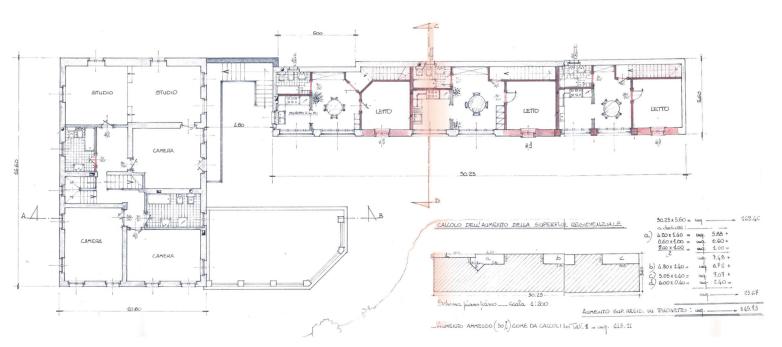


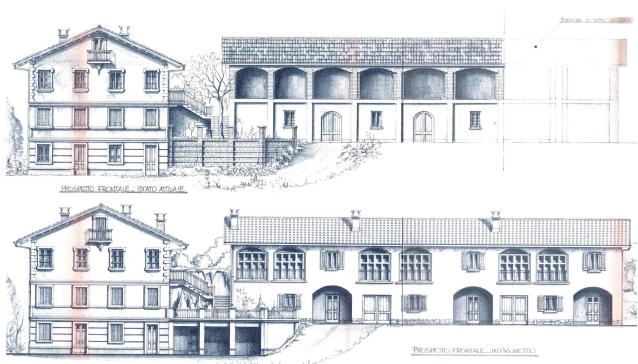
PIANTA PIANO TERRENO





PIANTA PIANO PRIMO





5. Analisi del settore enogastronomico locale

La ricerca di nuove funzioni da introdurre nella riqualificazione della cascina del Bricco di Montecapriolo, ha reso necessaria un'indagine preliminare riguardante il settore di mercato nel quale si desidera inserirsi.

5.1 I Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: l'investitura UNESCO

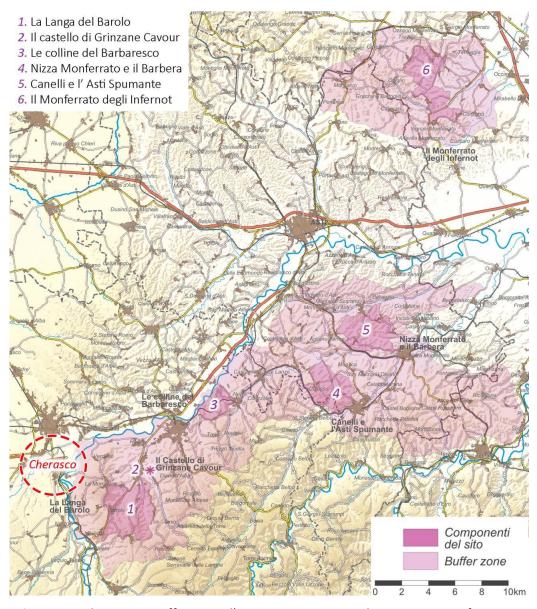


Figura 5.1: Planimetria raffigurante l'area sito Unesco Langhe- Roero e Monferrato (fonte: www.clubunescoalba.it)

In seguito a candidatura avviata ufficialmente nel giugno 2006, Il Comitato per il Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, in data 22 giugno 2014, ha incluso il sito "I paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato" nella Lista del Patrimonio Mondiale.

Tale provvedimento ha iscritto 29 comuni alla core zone, zona centrale del sito Unesco, e altri 72 comuni limitrofi in buffer zone, tra cui la città di Cherasco (adiacente alla zona della "Langa del Barolo").

La perimetrazione delle zone è stata ottenuta seguendo i confini comunali, l'andamento di strade, ferrovie e corsi d'acqua e in secondo luogo mediante ortoimmagini e particelle catastali.

Per "buffer zone" (o anche detta "zona tampone"), la normativa UNESCO intende i territori limitrofi ai beni riconosciuti patrimonio dell'umanità, i quali hanno il compito di proteggere e delimitare queste aree di eccellenza.

Tra i rischi possibili per un'area Unesco rientrano gli "effetti pericolosi della pianificazione urbana" e la "mancanza di una linea politica di conservazione". Pertanto alle aree tampone si applicano molto spesso le stesse politiche delle "core zone" (aree centrali), in materia di:

- salvaguardia del territorio e delle sue caratteristiche paesaggistiche e rurali
- conservazione e valorizzazione del patrimonio storico
- garanzia di un elevato livello di qualità degli interventi edilizi
- controllo e regolamentazione del consumo di suolo

Questi obiettivi hanno quindi guidato la revisione dei PRGC e delle relative varianti da parte dei comuni interessati.

Il riconoscimento dello straordinario traguardo del riconoscimento come sito Unesco ha dato vita ad una rapida crescita dei flussi turistici e, conseguentemente, dell'indotto delle attività di ambito enogastronomico e delle strutture ricettive locali. Il settore sta quindi fungendo da traino per lo sviluppo locale, in un periodo di perdurante recessione a livello nazionale.

In merito a questo mercato, Il comune di Cherasco ha il vantaggio di collocarsi in una posizione strategica ottimale.

5.2 Langa e Roero: la stagione dei record

Per quanto riguarda il turismo in Langa e Roero, il 2016 è stato un anno da primato, con numeri altissimi sia in estate che in autunno.

Nonostante i risultati ottenuti, le previsioni future sono di ulteriore crescita (i dati in elaborazione relativi all'anno 2017 confermano il trend positivo).

Una località può definirsi turistica se il bilancio annuale tra abitanti e visitatori è almeno in pari. Il rapporto turista\abitante nel 2016 in Langa e Roero si è attestato a 1,7 e, per il 2017, si pensa di riuscire a raggiungere quota 2.

Tali risultati sono stati ottenuti grazie ad un prodotto molto attrattivo e diversificato, suddivisibile in 3 categorie principali:

- Enogastronomia: settore giunto ormai ad uno sviluppo molto elevato, nella quale la fanno da padrone noti brand come il Barolo, il Barbaresco, il tartufo bianco di Alba e sono in consolidamento altre eccellenze locali quali la Nocciola piemontese ed i formaggi d'Alta langa.
- Cultura e paesaggio: settore in forte consolidamento, il quale attira da sempre numerosi visitatori, a maggior ragione dopo il responso positivo della candidatura a sito Unesco.
- Outdoor: settore di più recente introduzione ed in via di sviluppo.
 Trekking e cicloturismo tra i vigneti delle langhe stanno ormai per diventare una costante per gli itinerari di viaggio dei visitatori.

I grafici seguenti permettono di osservare nel dettaglio i numeri della stagione 2016.

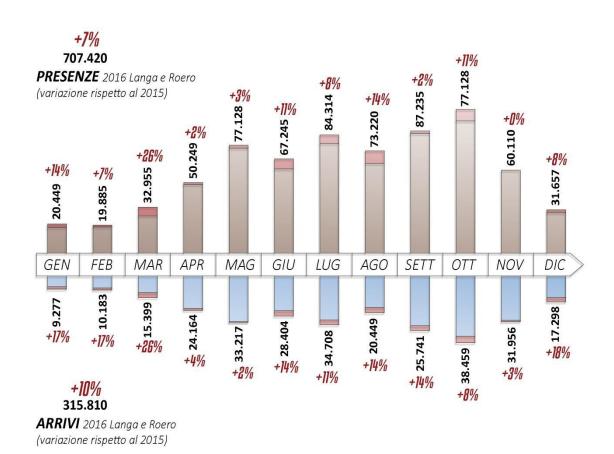


Figura 5.2: Presenze e arrivi in Langa e Roero; stagioni 2016- 2015 (Fonte: ASCOM Bra, Ente Turismo Alba Bra Langhe e Roero, Osservatorio Turistico Regione Piemonte)

È l'ISTAT a fornire la differenza fra le due terminologie introdotte:

- Arrivi: "numero di clienti arrivati, distinti in residenti e non residenti, che hanno effettuato il check-in nell'esercizio ricettivo, nel periodo considerato."
- Presenze: "numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi nel periodo considerato."

Come si evince dall'elaborato (fig. 5.2), il numero di presenze e di arrivi hanno subito un'importante e confortante crescita rispetto all'anno precedente.

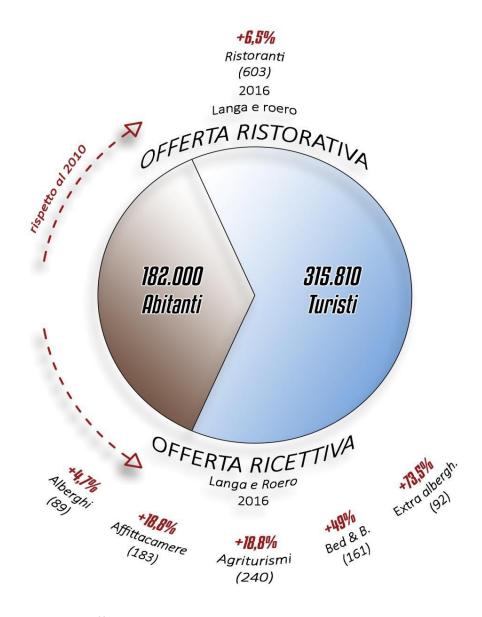
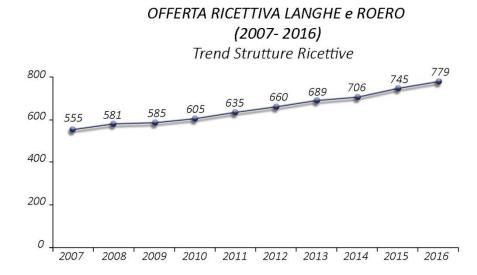


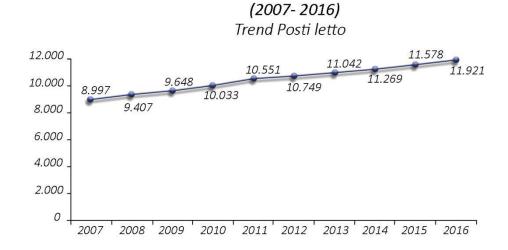
Figura 5.3: Offerta ricettiva e ristorativa in Langa e Roero; stagioni 2016-2015 (fonte: ASCOM Bra, Ente Turismo Alba Bra Langhe e Roero, Osservatorio Turistico Regione Piemonte)

Le strutture ricettive e ristorative locali hanno notevolmente beneficiato dell'elevato numero di visitatori.

In particolare rispetto alla stagione 2010 si registrano variazioni positive importanti a riguardo di attività quali *bed and breakfast*, agriturismi, affittacamere e strutture extra alberghiere (appartengono a quest'ultima categoria le attività ricettive rurali, le residenze d'epoca, gli affittacamere, gli ostelli per la gioventù e le case religiose di ospitalità).

Meno consistente, ma seppur interessante, è stata invece la crescita delle strutture ricettive tradizionali (quali gli alberghi) e delle attività di ristorazione (nonostante siano già fortemente presenti in zona).





OFFERTA RICETTIVA LANGHE e ROERO

Fig. 5.4- 5.5: Trend strutture ricettive e posti letto in zona Langa e Roero; 2007/ 2016 (fonte: ASCOM Bra, Ente Turismo Alba Bra Langhe e Roero, Osservatorio Turistico Regione Piemonte)

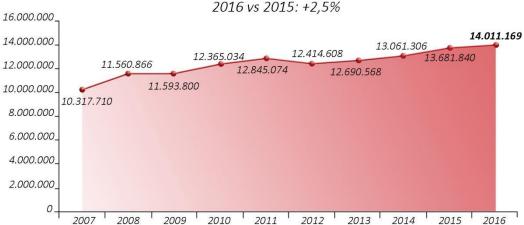
Sono ben 224 le nuove strutture di tipo ricettivo inaugurate in zona Langa-Roero nel periodo 2007- 2016 (fig. 5.4- 5.5).

Quest'incremento ha generato nuovi di posti di lavoro, in una zona sempre più votata al turismo e meno all'industria (sono infatti numerose le fabbriche chiuse durante questo decennio per via della crisi economica nazionale).

Detto dell'exploit locale, anche a livello regionale si sono registrati risultati incoraggianti nel medesimo periodo temporale (fig 5.6-5.7), frutto di intelligenti politiche.

TREND PRESENZE REGIONE PIEMONTE (2007- 2016)

2016 vs 2007: +36 % 2016 vs 2015: +2,5%



TREND ARRIVI REGIONE PIEMONTE (2007- 2016)

2016 vs 2007: +44 %

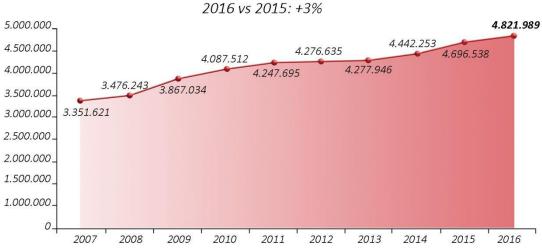


Figura 5.6- 5.7: Presenze e arrivi in Piemonte; periodo 2007- 2016 (fonte: Osservatorio Turistico Regione Piemonte)

In proporzione per le Langhe e il Roero l'aumento del numero di presenze e arrivi nel biennio precedente è stato molto rapido (fig 5.8). Variazioni di tale entità si sono registrate solamente nell'astigiano, ma con numeri decisamente inferiori.

Naturalmente le cifre in visitatori di quest'area così prettamente rurale non sono paragonabili a realtà quali Torino città e Cuneo, ma rappresentano comunque un mercato importante e centrale nello sviluppo dell'intera zona.

Anno	2015		2016		2016 vs 2015	
ATL	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
1 - ATL Turismo Torino e Provincia	2.253.428	6.673.770	2.310.948	6.813.655	2,6%	2,1%
4 - ATL di Biella	87.544	254.179	86.358	243.060	-1,4%	-4,4%
5 - ATL della Valsesia e di Vercelli	94.757	309.240	96.774	289.256	2,1%	-6,5%
6 - ATL del Distretto Turistico dei Laghi	1.008.087	3.351.043	1.022.631	3.471.079	1,4%	3,6%
7 - ATL di Novara	194.006	392.781	180.901	385.898	-6,8%	-1,8%
8 - ATL delle Langhe e del Roero	288.076	658.933	315.819	707.420	9,6%	7,4%
9 - ATL di Cuneo	325.169	1.036.431	337.754	1.042.371	3,9%	0,6%
10 - ATL di Alessandria	312.737	684.575	323.136	709.640	3,3%	3,7%
11 - ATL di Asti	132.734	320.888	147.668	348.790	11,3%	8,7%
Totale	4.696.538	13.681.840	4.821.989	14.011.169	2,7%	2,4%

Figura 5.8: Presenze e arrivi, dati ATL piemontesi; stagione 2015- 2016 (fonte: Osservatorio Turistico Regione Piemonte)

5.3 Manifestazioni enogastronomiche

Periodicamente, negli immediati dintorni del comune di Cherasco, si svolgono numerose fiere dedicate alle eccellenze enogastronomiche locali.

Questi eventi portano con sè ogni anno un gran numero di visitatori, italiani ed esteri, i quali contribuiscono sensibilmente ad alimentare l'offerta ricettiva e ristorativa della zona.

Tra le manifestazioni più rinomate figurano:

- Fiera Internazionale del Tartufo Bianco d'Alba: avvenimento di livello mondiale, con cadenza annuale, dedicato al prestigioso tubero bianco. L'86ª edizione, negli otto finesettimana dall' 8 ottobre al 27 novembre 2016, ha vantato oltre 110 mila ingressi nei padiglioni dedicati (record di ingressi). Le presenze turistiche sul territorio in tal periodo sono stimate intorno alle 600.000 (fonte: Ente Fiera Internazionale del Tartufo Bianco d'Alba).
- **Vinum** (Alba): manifestazione dedicata alla degustazione dei migliori vini di Langhe, Roero e Monferrato. L'evento si svolge ogni anno in centro Alba. Per quanto riguarda la 41^a edizione, la quale ha avuto luogo dal 22 al 30 aprile 2017, sono stati venduti 12.000 ticket, rispetto ai 9.000 all'anno precedente (fonte: http://www.vinumalba.com).

- Cheese (Bra): manifestazione che si svolge ogni due anni nel comune di Bra (in collaborazione con Slow Food), dedicata al mercato caseario italiano ed internazionale. All'11^a edizione, avvenuta fra il 15 ed il 18 settembre 2017, hanno preso parte circa 300.000 visitatori; in linea con l'edizione 2015 (fonte: http://cheese.slowfood.it).
- **Festival della Lumaca** (cherasco): evento internazionale di elicicoltura, che si svolge ogni anno nel comune cheraschese, nel mese di settembre. Gli eventi principali caratterizzanti il festival sono l'annuale incontro internazionale di elicicoltura (45^a edizione) e il festival della lumaca in cucina (7^a edizione). Nonostante questa manifestazione sia dedicata ad un settore particolarmente di nicchia, si registra sempre un affluenza interessante. Per l'ultima edizione (23-26 settembre 2017), le stime sono di un pubblico vicino alle 5.000 unità. (fonte: http://www.istitutodielicicoltura.it).
- Fiera del Porro (Cervere): evento dedicato a questo tipico ortaggio che, nonostante si svolga nel piccolo comune di Cervere, richiama ogni anno un numero importante di pubblico. La 38ª edizione, avvenuta fra l'11 e il 26 novembre 2017, ha richiamato circa un numero stimato intorno ai 20.000 visitatori, sono infatti 16.000 solamente gli ingressi venduti al padiglione fiera (cifre fornite dall'ufficio comunale cerverese).

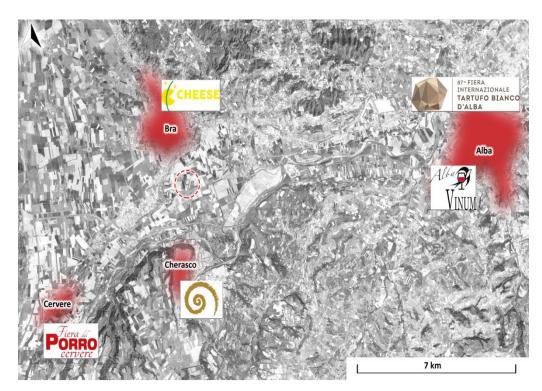


Figura 5.8: Principali fiere di ambito enogastronomico e loro localizzazione

In figura 5.8 si può notare la vicinanza strategica del comune cheraschese ed in particolare dell'area oggetto di riqualificazione, con questi importanti

eventi; non più distanti di una decina di chilometri al massimo (pochi minuti d'automobile).

Si pensa quindi che un'attività di ambito turistico ed enogastronomico ben strutturata, situata in zona Bricco di Montecapriolo, con un'offerta ristorativa dedicata alle varie manifestazioni possa ritagliarsi uno spazio importante nel mercato. Soprattutto la stagione autunnale, per un'attività con tale destinazione d'uso, si prospetta una ricca opportunità.

5.4 Riferimenti locali

Vengono riportati di seguito due casi studio, riguardanti attività operanti da anni nel settore turistico e ristorativo, in stretta connessione con paesaggio e cultura locale.

Entrambi i riferimenti sono caratterizzati da ristrutturazioni di manufatti rurali di grande rilevanza architettonica.

5.4.1 Casa Scaparone



Figura 5.9: La facciata di Casa Scaparone

Nella ricerca di un riferimento locale fortemente rappresentativo della cultura rurale piemontese, la scelta non può che ricadere sull'agriturismo Casa Scaparone, situato nel comune di Alba.

Tale attività opera con successo da oltre vent'anni anni nel settore turistico e della ristorazione ed ha come punto di forza una cucina tradizionale, biologica e rigorosamente a km zero.

Gli edifici, affacciati su un'ampia corte, sono risalenti al XVI secolo.

Il complesso fu costruito per volere del nobile Sebastiano Scaparone, alto funzionario dell'esercito giunto in pensione. L'insediamento comprendeva l'abitazione signorile dei tre fratelli Scaparone, le case dei mezzadri (ben dodici) e vari fabbricati adibiti ad uso agricolo, oltre ad un ampia porzione di terreno coltivata.

Gli accurati lavori di ristrutturazione, iniziati nel 1999, hanno avuto durata ultra decennale. Ancor'oggi si susseguono fasi di recupero degli edifici limitrofi, facenti parte della borgata.

Fautori di questo restauro furono il signor Cornaglia Battista (grande ambasciatore della cultura piemontese) e la moglie Alessandra, i quali eseguirono personalmente tali funzioni, grazie al loro sapere. Di non poca complessità fu la ricerca di una manovalanza di cantiere di adeguate nozioni in merito a tecniche costruttive tradizionali; ci si affidò dunque a navigati artigiani locali.

La parte di manufatto più antica di Casa Scaparone risale al 1570. Nei secoli successivi il complesso fu oggetto di ampliamenti e modifiche. La variazioni più consistenti son del XVII secolo. Le tipiche arcate presenti tutt'oggi in facciata, caratterizzanti lo splendido loggiato del secondo piano, furono invece erette verso la metà dell'800.

A fine anni '90 il caseggiato, pur conservando il suo fascino, si presentava in avanzato stato di degrado. L'antica cascina era abitata solamente al piano superiore da un anziano coltivatore locale e alcune sue parti avevano subito dei crolli.

La proprietà colse subito l'immenso potenziale di questo luogo, il quale tornando ad essere nuovamente vissuto, sarebbe potuto rinascere.

Il complesso vista la sua forte identità e importanza storica, rientra nei "beni meritevoli di tutela esterni alla città antica- Edifici rurali" (art 6.4.2. NTA PRGC comune di Alba). I lavori di restauro si sono quindi dovuti confrontare con vincoli e prescrizioni imposti dall'amministrazione albese.

Prima di procedere al cantiere la proprietà si dedicò ad un accurato studio delle fasi storiche dell'immobile, per avere ben chiaro dove e come intervenire.

Interi solai voltati, coperture a falda e porzioni di muratura furono dunque ricostruite, servendosi però di elementi di recupero quali mattoni, coppi, pietre tonde di Langa (provenienti dal fiume Tanaro) e travi in legno di rovere. Le lacune di porzioni di cascina risalenti ad un determinato secolo furono

colmate esclusivamente con laterizi e materiali della medesima epoca, al fine di rispettare appieno l'identità storica dell'antico casolare.

L'unico inserimento di un materiale costruttivo più recente, come il calcestruzzo armato, venne effettuato nel consolidamento delle antiche fondazioni in muratura. Per rendere dunque stabile ed esente da futuri cedimenti la struttura muraria, furono eseguite opere di sottomurazione, completate in ben due anni di lavoro.

La committenza ha avuto la grande premura di conservare tutti gli elementi architettonici originari quali soffitti decorati in gesso, serramenti e persiane originari del XX secolo, pavimentazioni in cotto e ceramiche.

Casa Scaparone può dunque definirsi un museo della tradizione costruttiva piemontese, poichè conserva al suo interno numerose tecniche, susseguitesi nel tempo. Si posso osservare ad esempio orizzontamenti realizzati con elementi lignei (i quali come orditura principale conservano gli irregolari travi originari), volte in muratura e solai misti di profilati d'acciaio e laterizi.

La facciata della cascina, mostra con orgoglio le rughe del tempo. Alcune macchie e qualche piccola crepa le conferiscono un aspetto di vissuto, una patina volutamente conservata.

La colorazione di questo prospetto ripropone i tre tipici colori dell'antico Piemonte: il giallo ocra, il rosso mattone delle cornici e il color verdarame ("poltiglia bordolese") delle gelosie. Alcune parti, come da disegno originale sono invece lasciate in muratura a vista.

La copertura è naturalmente la tipica a doppia falda, rigorosamente in coppo piemontese.





Figura 5.10- 5.11: Interni del ristorante



Figura 5.12: Accesso alle camere

Di particolare pregio è anche l'arredo, dove mobili antichi sono abbinati a elementi multietnici, reperiti durante un vissuto nell'Africa occidentale. A fare da sfondo l'irregolarità delle antiche mura degli ambienti interni, lasciate a vista. L'unicità di questo luogo risiede dunque nella sua capacità di raccontare e far rivivere un'epoca passata; in un ambito di quiete e serenità.

Architettonicamente ci si trova di fronte ad un restauro fortemente rispettoso della tradizione rurale piemontese. Ciò è stato reso possibile grazie alla dedizione e alle sviluppate conoscenze in materia dell'attuale proprietà¹.

5.4.2 I Brandini agriturismo



Figura 5.13: L'agriturismo I Brandini (La Morra)

Su quest'elegante fabbricato, immerso nei vigneti di La Morra, si sono susseguiti in breve tempo tre interventi, studiati con grande meticolosità dall'architetto albese Domenico Barello.

Le soluzioni progettate sono dunque operazioni mirate, orientate al mantenimento dell'originalità del manufatto.

Il complesso, costruito verso la fine del '900, era in precedenza una villa privata con annessa cantina vinicola.

L'edificio in origine vedeva al pian terreno un'ampia sala degustazioni e al piano superiore la residenza del custode. La struttura adiacente, connessa all'abitazione tramite un tratto di porticato, era invece costituita dai locali destinati alla produzione e conservazione dei vini.

In seguito all'acquisizione dell'immobile, da parte dell'attuale committenza, si diede avvio al primo progetto di ampliamento e rifunzionalizzazione, i cui lavori terminarono nel maggio 2014.

Il riprogetto degli ambienti interni ha operato nel pieno abbattimento delle barriere architettoniche.

Al posto dell'abitazione del piano primo sono state realizzate le cinque spaziose camere del nuovo agriturismo, tra cui due *suite* caratterizzate da un ambiente a doppia altezza, con zona notte superiore soppalcata. I due livelli sono stati collegati da una moderna scalinata sospesa, avente struttura metallica.

La realizzazione dei *duplex* è stata possibile grazie al recupero dello spazio (in precedenza non sfruttato) del sottotetto. La delicata demolizione di parti del solaio superiore in latero cemento, ha necessitato di particolari attenzioni.

Sul prospetto Nord-Ovest, ovvero la facciata principale verso il lato cortile, è stato realizzato un ampliamento della sala degustazioni, tramite una struttura caratterizzata da ampie vetrate (da dove poter ammirare il paesaggio circostante).

Al di sopra di questo nuovo volume si è creato un terrazzo, mentre a lato è stata realizzata l'area solarium esterna.

Gli ampi ballatoi progettati dall'architetto caratterizzano le nuove facciate dell'agriturismo.

I modiglioni di sostegno in ferro battuto sono stati appositamente studiati per ancorarsi al solaio esistente in latero cemento, tramite piastrature metalliche. Le mensole, oltre ad essere una pratica soluzione ad un problema di tipo statico, con il loro motivo ispirato alle architetture ferroviarie di primo '900, risultano essere un tema alquanto interessante dal punto di vista architettonico.

La struttura dei ballatoi è in lamiera metallica rivestita, finita sul camminamento con un grès ceramico chiaro, simil Luserna.

I vecchi serramenti sono stati sostituiti con finestrature più perforanti dal punto di vista del contenimento energetico, ma con analogo disegno.

Esigenze di illuminazione dei locali del piano primo hanno comportato la realizzazione di aperture di tipo velux sulla copertura.

Il primo progetto si è occupato anche dell'ampliamento dell'area verde esterna, con conseguente realizzazione della piscina, con affaccio sulle colline coltivate a vite. La vasca d'acqua poggia su una robusta platea, sorretta da cinque grossi "pozzi" in calcestruzzo armato. Tale soluzione ha dunque permesso di evitare futuri cedimenti del terreno sottostante.

Gli ambienti interni dell'agriturismo sono caratterizzati da materiali di pregio, quali il legno austriaco dei parquet, e interamente ecologici. Nel rifacimento di questi ambienti non è stato utilizzato alcun tessuto o finitura di origine non naturale. Tale filosofia si sposa a pieno con la politica dell'Azienda Agricola Brandini, improntata sul biologico e fortemente rispettosa del paesaggio circostante.

Il primo progetto prevedeva una centrale termica a biomasse (alimentata a cippato e resti di potatura), non realizzata. In sostituzione è stato progettato un impianto solare termico per la produzione di acqua calda sanitaria.



Figura 5.14: La cantina

Di poco successivo è il secondo intervento, dedicato all'ampliamento dell'adiacente cantina vinicola, costituita da un piano seminterrato e dal pianterreno. La volumetria di questo locale, è stata notevolemente incrementata sul lato est.

Il progetto iniziale prevedeva anche la realizzazione di un interrato, abbandonata per via dell'elevata presenza di acqua nel sottosuolo.

La nuova struttura poggia su pali infissi in calcestruzzo armato, della profondità di 12 metri ed è protetta verso terreno da un robusto muro di contenimento.

La parte in addizione al fabbricato è stata uniformata allo stile della costruzione originaria, ma è distinguibile dai coppi, la cui colorazione differisce lievemente dalla porzione originale di copertura.

Con quest'ampliamento si sono garantiti nuovi fondamentali spazi per la lavorazione delle uve e l'imbottigliamento dei vini.

Il terzo intervento è stato motivato dalla necessità della proprietà di nuovi spazi per il ricovero di macchinari e attrezzature agricole.

Questi locali, al fine di non alterare l'armonia del complesso e del paesaggio circostante, sono stati realizzati interamente in ipogeo, grazie ad un ulteriore ampliamento dell'area verde esterna.

L'incremento del cortile segue l'andamento originario della scarpata.

Il cantiere ha permesso la continuazione dell'attività ricettiva dell'agriturismo ed ha avuto rapida durata, grazie all'ampio utilizzo di elementi prefabbricati in calcestruzzo armato, quali i solai di *predalles* e le lastre in cemento dei muri esterni.

Insieme all'ampliamento dell'area verde è stato realizzato un nuovo spazio solarium in prossimità della piscina, pavimentato con un elegante e duraturo grès effetto legno.

Le esigenze sempre crescenti ed il successo produttivo dell'agriturismo e cantina Brandini, hanno portato all'attuale progetto per la creazione di un portico, da posizionare sul fronte ingresso della cantina.

Quest'attività, fortemente connessa al territorio di Langa, è un'importante fonte di ispirazione per chi vuol rivolgersi al settore turistico ed enogastronomico della zona.

L'accurato progetto di riqualificazione del manufatto, suddiviso in più fasi, ha dunque dato vita a questo piacevole luogo.

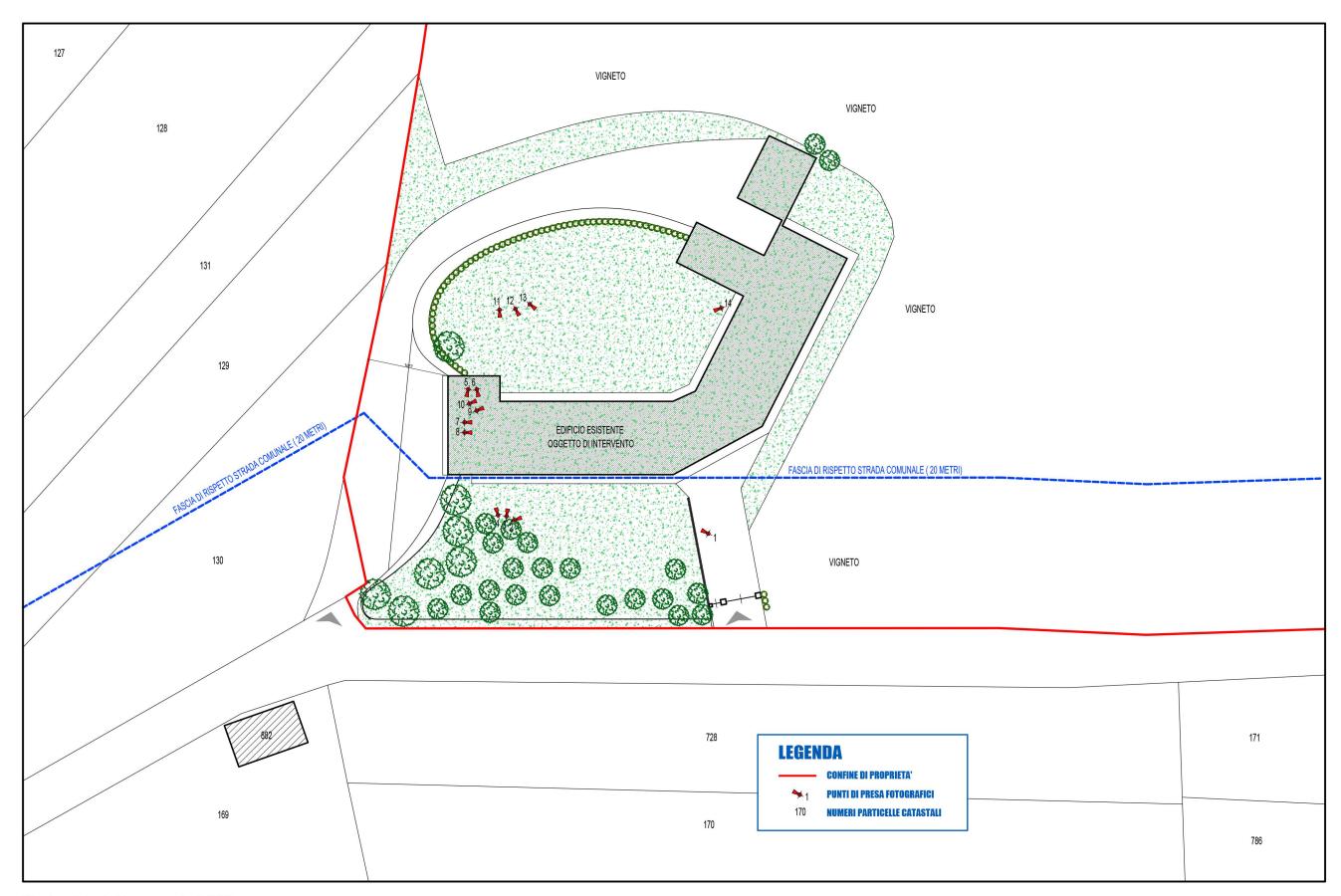
La ristrutturazione operata dall'architetto Barello è stata peraltro oggetto di pubblicazione sul noto settimanale cuneese "Idea"².



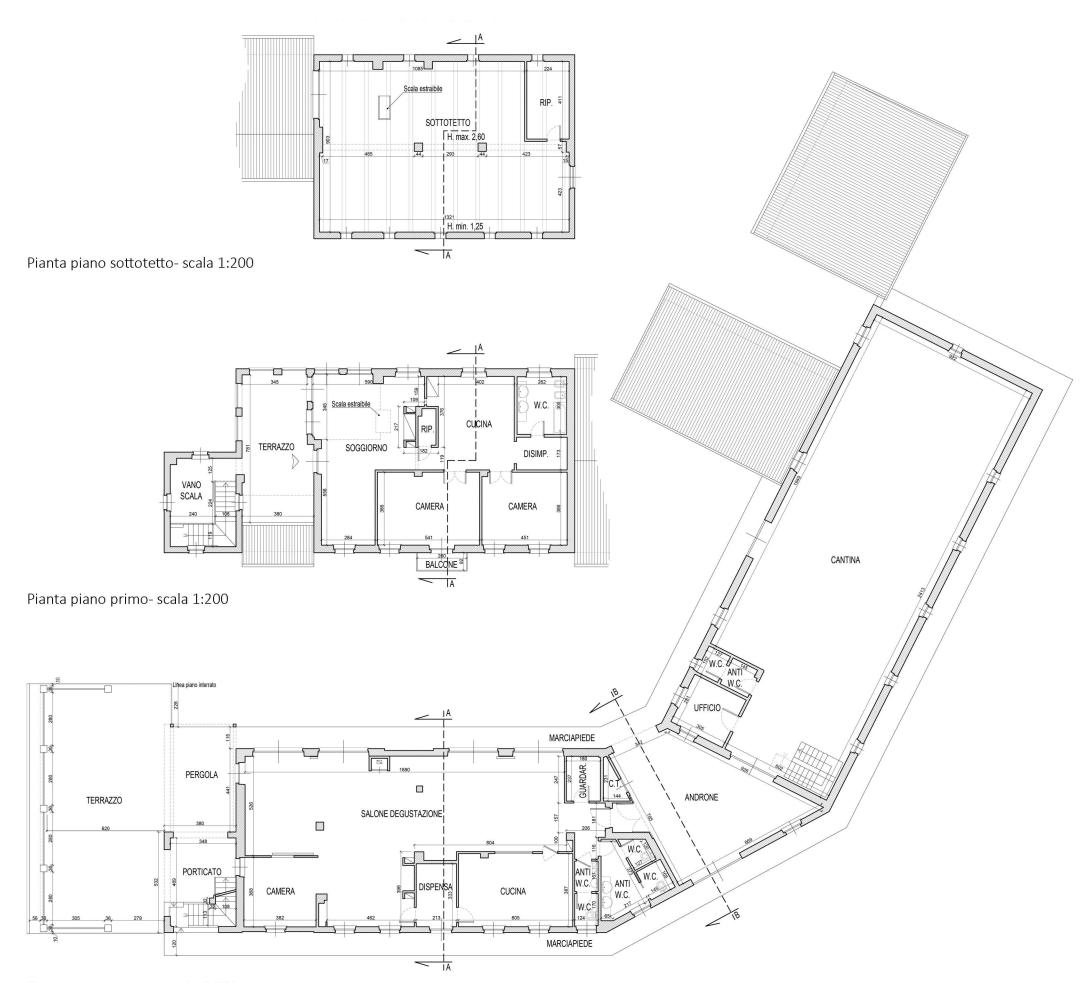
Figura 5.15: Il fronte ingresso

¹Informazioni desunte da intervista effettuata all'attuale proprietà, in data 5/06/2018.

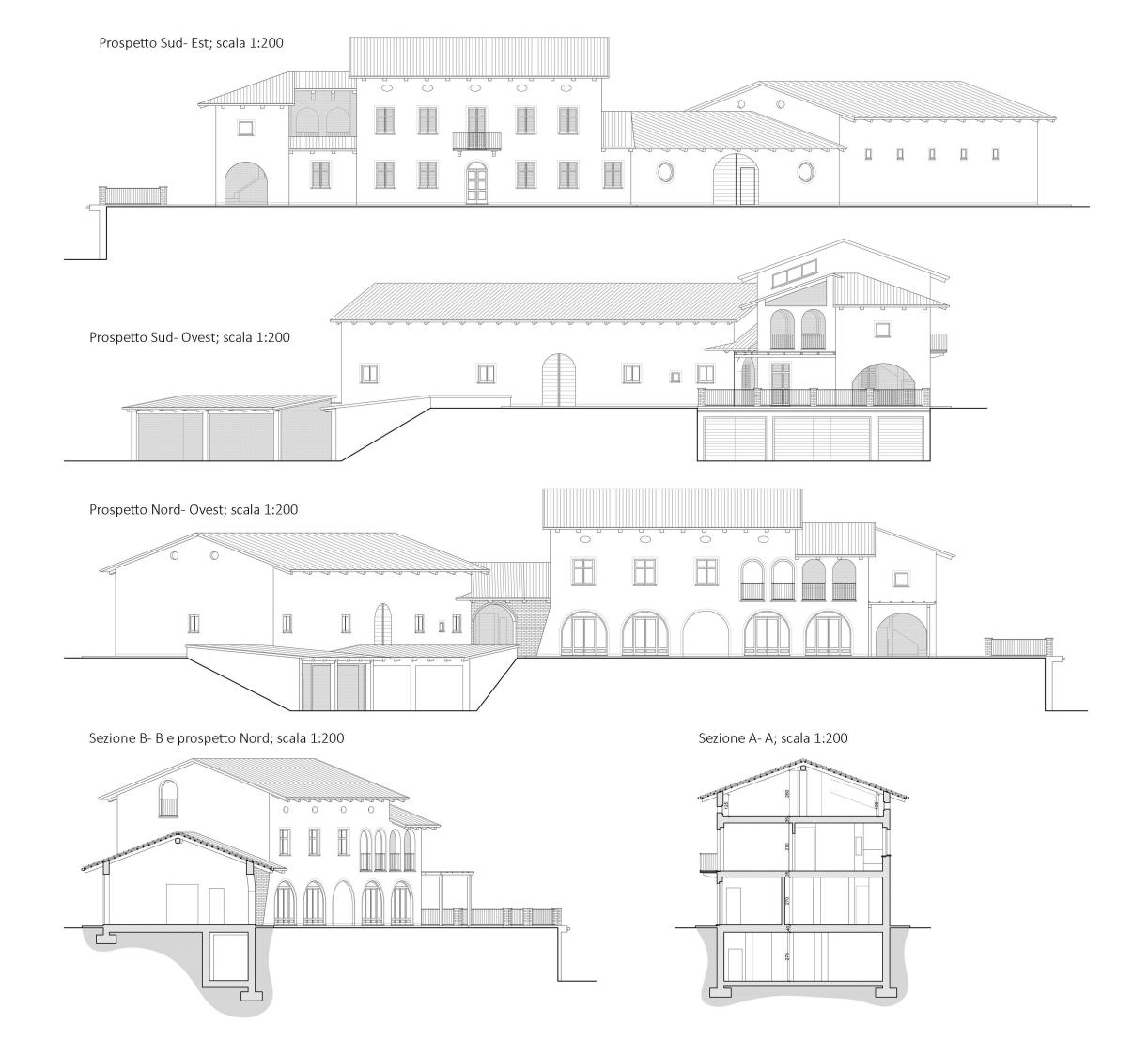
²Informazioni desunte da intervista effettuata all'architetto Domenico Barello, in data 18/06/2018.

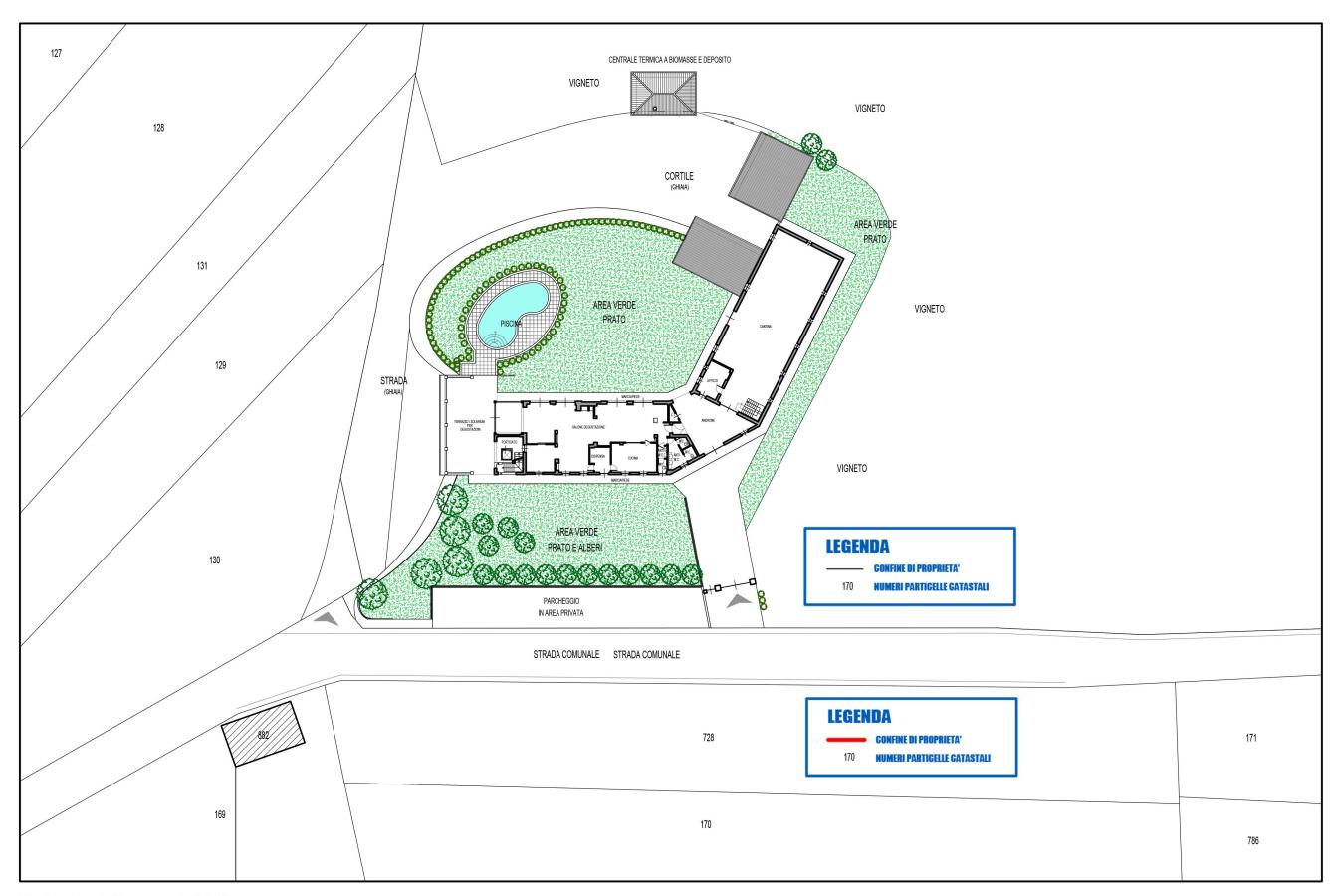


Planimetria dell'area- scala 1:500

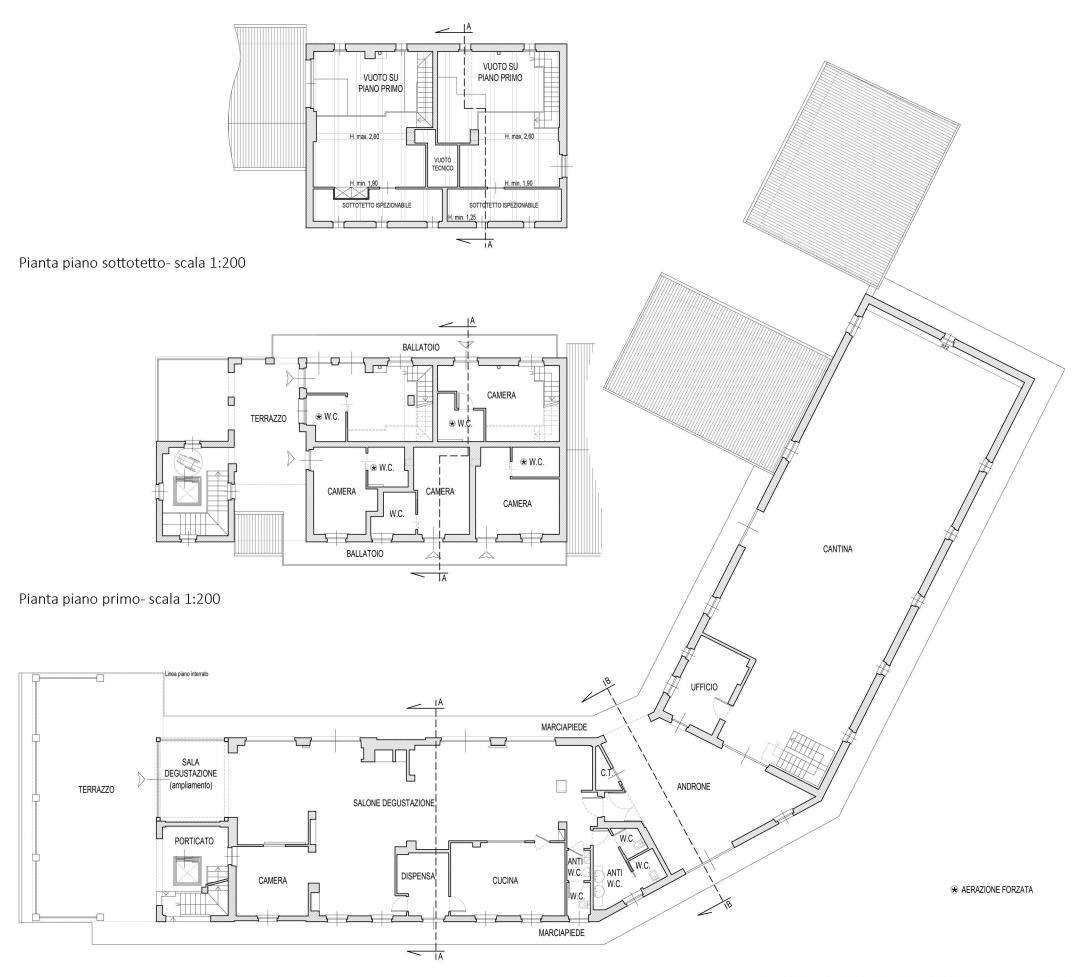


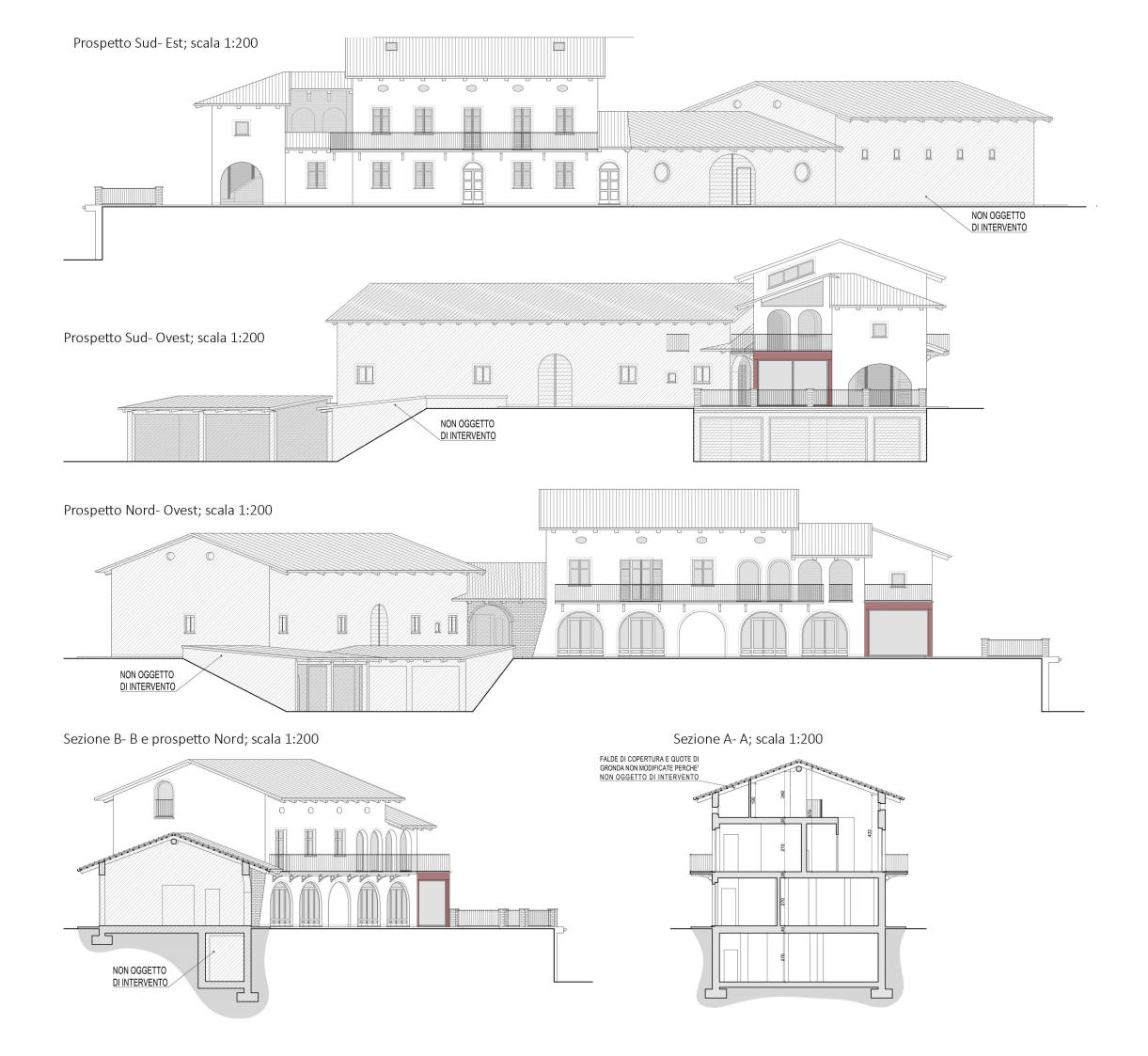
Pianta piano terreno- scala 1:200





Planimetria dell'area- scala 1:500





6. Riqualificazione del complesso

Il capitolo seguente è dedicato alla descrizione delle metodiche e dei ragionamenti adottati nella redazione del progetto di recupero e all'illustrazione delle scelte di natura tecnologica. Il testo si conclude con l'analisi dei riferimenti progettuali utilizzati.

6.1 Proposta progettuale



Fig 6.1: Il nuovo complesso

La proposta progettuale intende inserire, in questo contesto dimenticato, nuove funzioni di ambito eno-gastronomico e turistico, strettamente legate al territorio. Si pensa che tali destinazioni d'uso si sposino alla perfezione con la vocazione del luogo. Inoltre, nonostante la delicata situazione politico-economica nazionale, il mercato nel quale ci si vuole immettere rappresenta oggi uno dei settori più vivi e interessanti e soprattutto molto attivi in zona Langhe- Cherasco- Bra (come dimostrato da precedenti analisi).

Viene riportata di seguito l'analisi SWOT, utile strumento di pianificazione preliminare. L'elaborato vuole illustrare in modo sintetico le debolezze, i punti di forza, le minacce e le opportunità con cui ci si è confrontati durante la redazione della proposta di riqualificazione.

ANALISI SWOT

- ARCHITETTURA EVOCATIVA\ CARATTERE STORICO
- ESEMPIO TECNICA COSTRUTTIVA LOCALE
- COLLOCAMENTO SU ALTURA\ CONTESTO NATURALE
- VICINANZA COMUNI BRA E ALBA E ALLE LANGHE
- CONDIZIONI STRUTTURALI PRECARIE
- COSTI DI REALIZZAZIONE ELEVATI
- CONCORRENZA ATTIVITÀ MEDESIMO SETTORE

PUNTI DI FORZA

PUNTI DI DEBOLEZZA

- AMPI SPAZI PER IL PROGETTO
- CONSERVAZIONE\ INSERIMENTO NUOVO
- INTEGRAZIONE CON IL CONTESTO NATURALE
- INSERIMENTO SETTORE ENOGASTRONOMICO LOCALE
- ATTIVITÀ SOSTENIBILE\ MATERIA PRIMA KM (
 - **OPPORTUNITÀ**
- CONSOLIDAMENTO STRUTTURALE DELL'ESISTENTE
- INTEGRAZIONE TECNOLOGICA NUOVO\ ANTICO
- PRGC VINCOLANTE?
- CONTENIMENTO CONSUMI ENERGETICI
- MESSA IN SICUREZZA DELLA PARETE COLLINARE

MINACCE

Il progetto si pone due difficili traguardi.

In primo luogo, nonostante la delicata situazione strutturale del complesso, l'obiettivo prefissato è quello di cercare di conservarne alcune parti, con interventi di consolidamento mirati (a partire dalle antiche fondazioni). Le porzioni di edificio crollate saranno invece da ricostruirsi, ma con soluzioni tecnologiche più recenti che si integrino e dialoghino con l'esistente. Il tutto utilizzando il più possibile materia prima locale ed ecocompatibile.

Si tratta quindi di un intervento scomposto in due fasi: consolidamento e ristrutturazione edilizia e parallelamente integrazione delle lacune dovute ai dissesti avvenuti negli anni.

Il tutto ovviamente senza tralasciare gli attuali parametri di contenimento energetico riguardanti le riqualificazioni edilizie.

Non secondario il fatto che gli interventi in progetto debbano operare in pieno rispetto del paesaggio naturale e agrario circostante e prevedere quindi accorgimenti cautelativi volti alla mitigazione visiva dei volumi edilizi. Nel contempo sono da realizzarsi la sistemazione del verde esterno di pertinenza e la piantumazione di alberature di medio fusto, al fine di ricreare opportune quinte arboree, come riportato nel PRGC del comune di Cherasco.

Il progetto prevedente il recupero delle strutture del fabbricato, vuol andar quindi a inserire in esso nuove funzioni, perfettamente compatibili con il vigente piano regolatore.

La normativa comunale afferma appunto:

- «2. In queste zone sono consentite esclusivamente:
- a) abitazioni connesse alle attività agricole e all'agriturismo;

b)impianti produttivi ed attrezzature tecniche per la lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;

- c) costruzioni rurali di servizio necessarie al diretto svolgimento delle attività produttive;
- d) edifici per allevamenti zootecnici, maneggi, stalle, porcili;
- e) modeste attrezzature verdi e sportive a raso, comprese nelle aree di pertinenza dei fabbricati residenziali e ad uso degli stessi»¹.

In merito alle considerazioni espresse in precedenza, la rifunzionalizzazione dell'immobile propone di realizzare le seguenti attività:

- **Bed & breakfast**: all'interno della vecchia parte abitata della cascina, con ingresso/ hall al pianterreno e camere ai piani superiori, suddivise in n. 7 camera matrimoniali di generosa metratura.
- Affittacamere: n. 3 appartamenti bilocali e n. 1 appartamento trilocale completi, da dedicarsi all'affitto di turisti e visitatori (struttura analoga ad Airbnb®, molto in voga negli ultimi anni). Gli alloggi, con ingresso indipendente, sono da realizzarsi al piano primo dell'ex fienile.
- Cantina: locale climatizzato per degustazioni ed eventi, da realizzarsi al piano seminterrato dell'abitazione, nelle antiche mura. La struttura è a disposizione dei clienti del bed & breakfast, ma anche di visitatori esterni. La cantina è dotata di n. 16 posti a sedere.
- Ristorante/ bar: da collocarsi nell'antico fienile. La sala, dotata di una settantina di posti a sedere, è da utilizzarsi anche come prima colazione per il bed & breakfast;
- Sala convegni/ sala polivalente: al pianterreno dell'antico fienile, sul lato sud. Il Salone è capace di ospitare 40 persone.
- Produzione di nocciole/ punto vendita: fabbricato con accesso al piano seminterrato. Questo volume è da realizzarsi completamente interrato, per mitigarne l'impatto visivo. Sopra di esso sorge il giardino adiacente il ristorante. L'altezza dei locali è obbligatoriamente pari o superiore ai 3,50 m, per ospitare i vari macchinari adibiti alla produzione e alla tostatura delle nocciole, quali ad esempio la sgusciatrice (http://www.chianchia.it/). L'attività è naturalmente collegata ai numerosi campi limitrofi piantumati di noccioleti, i quali appartengono in gran parte alla medesima proprietà del lotto. La larghezza della strada di accesso al centro di produzione nocciole e le dimensioni del piazzale di fronte, sono in funzione dell'eventuale passaggio di mezzi agricoli di medio-piccola dimensione per il carico/scarico.

.

¹PRGC comune di Cherasco - Variante parziale 7R, TITOLO VIII- AREE PRODUTTIVE AGRICOLE, Art. 8.1, 2009

Gli ambienti in progetto si adeguano alla sagoma originaria del manufatto, con l'obiettivo di non alterarne il disegno. A tale fine i volumi in eccesso vengono realizzati al di sotto del cortile di pertinenza.

La realizzazione di quest'architettura opera secondo un fondamentale concetto di verità: le porzioni di fabbrica ricostruite, giudicate non recuperabili, utilizzano tecnologie e materiali più attuali (come descritto in dettaglio nel capitolo 6.2) e sono caratterizzate da uno stile architettonico maggiormente rivolto al contemporaneo. Nella riqualificazione dell'antico cascinale le parti originarie, quali le prime cinque arcate del fienile e la parte frontale di casa patronale, risultano dunque ben riconoscibili rispetto alle nuove strutture.

La copertura metallica interamente ricostruita, con il suo stile essenziale, funge da elemento di raccordo fra le parti.

La rifunzionalizzazione dell'area del Bricco di Montecapriolo ha comportato a un generale ridisegno della planimetria. La struttura è ora capace di accogliere la capienza di pubblico prevista.

Al fine di non creare modifiche che impediscano la coltivazione dei campi circostanti e il passaggio dei mezzi, l'accesso al manufatto è da mantenersi sul lato sud, ampliando la strada esistente.

Gli ambienti interni del complesso sono stati totalmente ripensati.

La totalità dei vani in progetto rispetta il parametro richiesto di superficie aero-illuminante pari a minimo 1/8 dell'area di pavimento, a eccezione della cucina del ristorante, per la quale occorre integrare con un sistema di ventilazione meccanica controllata (tutti i dati sono riportati sulle tavole di progetto).

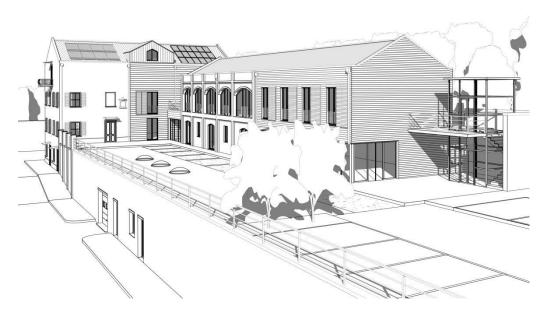
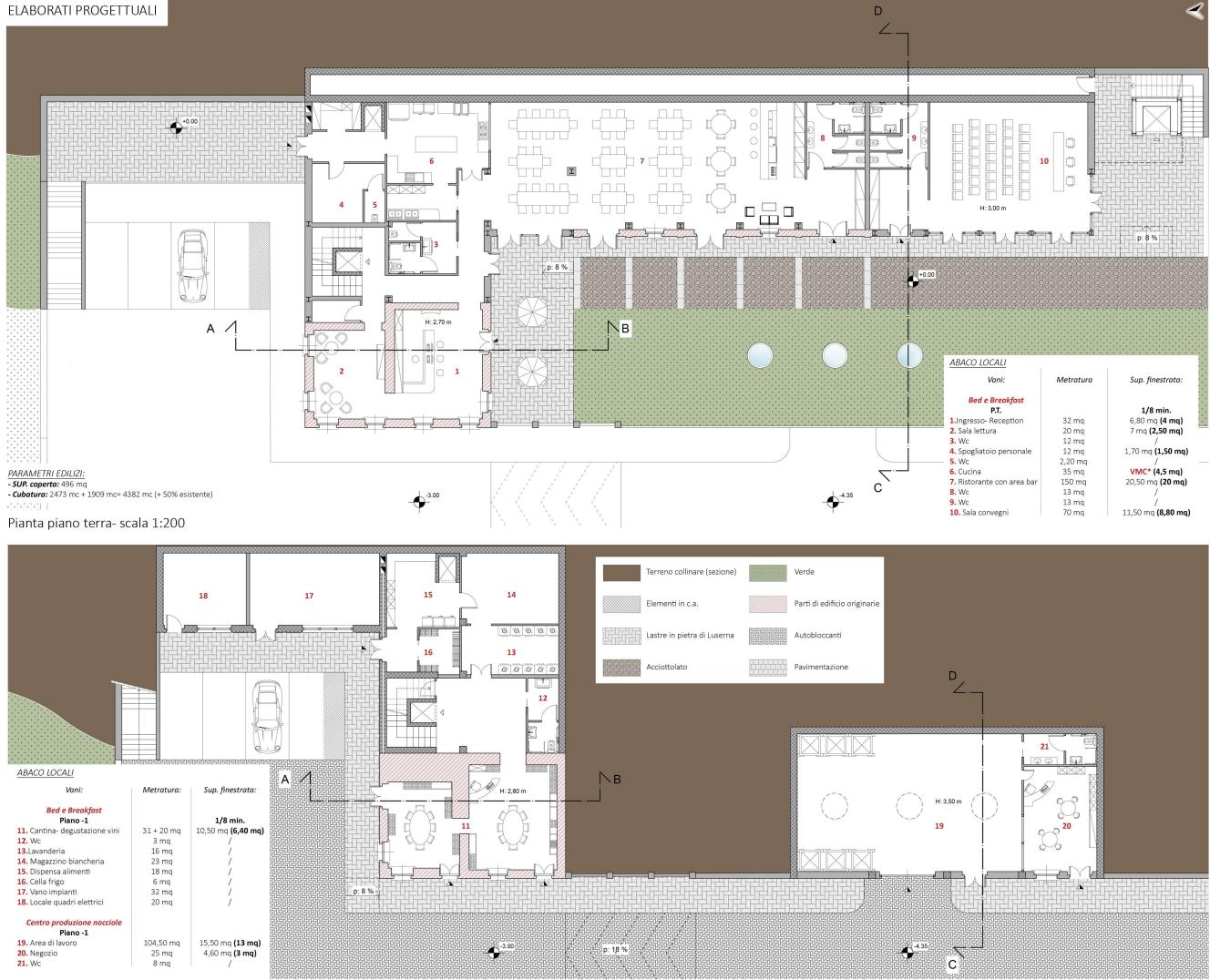
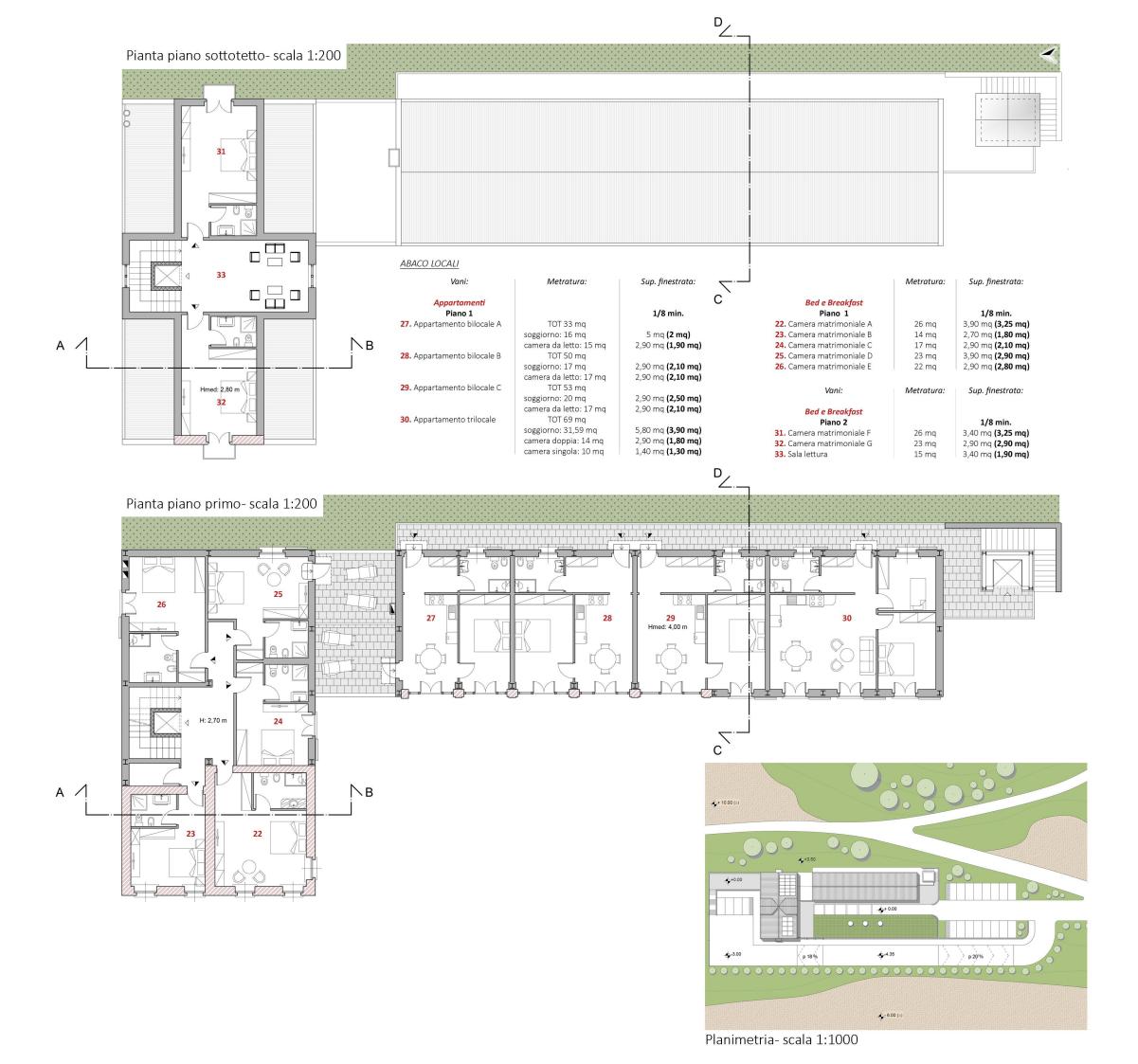


Fig 6.2: Il progetto di riqualificazione

La proposta progettuale elaborata necessita di deroga riguardante gli aumenti di cubatura e superficie coperta ammessi dal PRGC vigente per aree con tali destinazioni d'uso. L'incremento di cubatura in progetto supera infatti la soglia del 20% della volumetria esistente prefissata, inerente la riqualificazione di fabbricati in aree agricole.

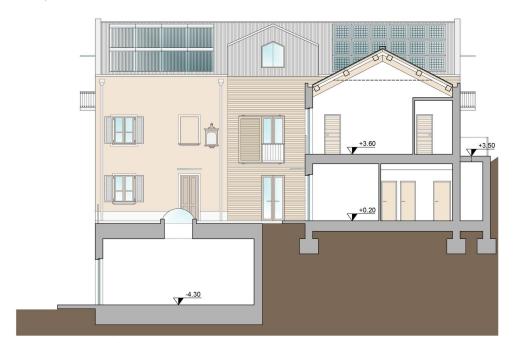
Viene riportato di seguito un estratto delle tavole di progetto, contenente gli elaborati relativi alla rifunzionalizzazione del complesso.







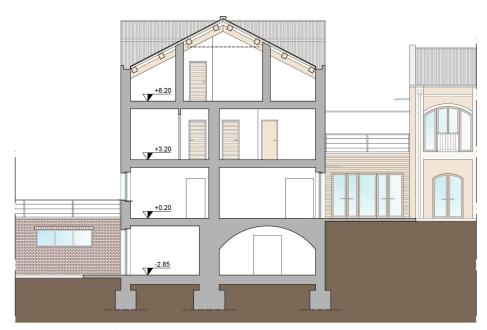
Prospetto Sud- scala 1:200



Sezione CD- scala 1:200



Prospetto Nord- scala 1:200



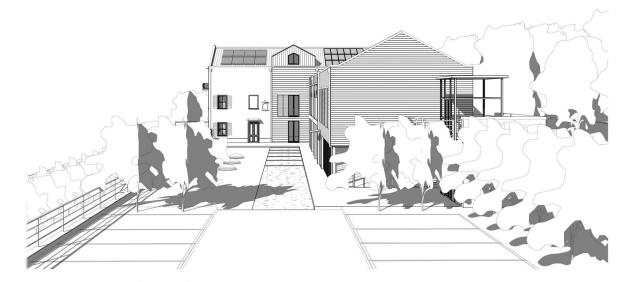
Sezione AB- scala 1:200



Prospetto Ovest (fronte principale)- scala 1:200



Vista prospettica; lato Ovest (fronte principale)



Vista prospettica; lato Sud



Rendering di progetto; lato Sud- Ovest

6.2 Soluzioni costruttive

6.2.1 Conservazione dell'esistente

Nonostante la delicata situazione strutturale del fabbricato, il progetto di recupero ha voluto preservarne alcune parti, in quanto l'antica cascina viene percepita come un manufatto rappresentativo della tecnica costruttiva locale di fine '800.

A tale fine, si è dunque proceduto allo studio di adeguate opere di consolidamento.

Una delle priorità di quest'intervento è stato il porre in sicurezza l'instabile parete collinare, tramite muri di contenimento in cemento armato di nuova realizzazione.

Per evitare gravi problemi di umidità e infiltrazioni, per gli ambienti direttamente confinanti con il terreno della retrostante collinetta è stata prevista la realizzazione di un'intercapedine ventilata della profondità di 1,20 metri.

Il mantenimento delle facciate originarie del manufatto (caratterizzanti il prospetto principale) ha reso necessario intervenire sulle fondazioni esistenti al fine di consolidarne l'integrità strutturale. Si propone dunque di intervenire in fondazione tramite aumento della sua larghezza, affiancando alla costruzione in pietrame dei cordoli in calcestruzzo armato (fig. 6.3). Al fine di ottenere una collaborazione tra la nuova struttura e l'esistente, è da realizzarsi inoltre un collegamento trasversale mediante armature, spinotti o traverse metalliche².

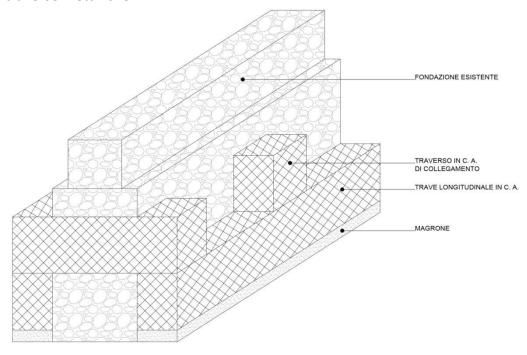


Fig 6.3: Consolidamento delle fondazioni in pietra

Il rinforzo di fondazione è dunque essenziale per la messa in sicurezza degli antichi setti murari. Eventuali parti di muratura deteriorate potranno esser ripristinare mediante l'utilizzo della tradizionale tecnica cuci-scuci (muratura in sostruzione).

Per la realizzazione di nuove aperture o il consolidamento di esistenti in pareti portanti si prevede l'utilizzo di putrelle in acciaio.

Nei locali adibiti a cantina\degustazione vini, situati nel locale seminterrato della precedente abitazione, si è voluta conservare la caratteristica volta a botte in muratura.

Si propone di rinforzare l'elemento costruttivo mediante la realizzazione di una cappa estradossale in calcestruzzo armato, collegata alla muratura tramite appositi connettori metallici (fig 6.4). Sopra il getto armato sono da realizzarsi i frenelli in muratura, alternati ad un riempimento leggero e con caratteristiche termoisolanti quali l'argilla espansa tipo Leca®.

Nonostante interventi simili siano in alcuni contesti sconsigliati (data la loro irreversibilità) si è comunque deciso di optare per tale tecnica, poichè più facilmente realizzabile rispetto ai meno comuni consolidamenti di volte tramite fibre³.

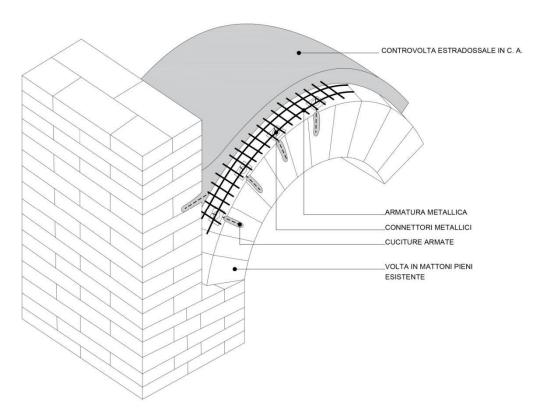


Fig 6.4: Consolidamento della volta in muratura

Per quanto riguarda i solai piani dell'abitazione e dell'ex fienile, si è optato per un loro totale rifacimento, in quanto (come ben evidente dalle fotografie cap.

3.2.1) le putrelle in ferro che sorreggono i solai appaiono fortemente danneggiate dalla corrosione.

Quanto resta della copertura a doppia falda (fortemente dissestata) viene smantellato e viene realizzata una nuova chiusura superiore, volutamente differente rispetto alla tradizionale tecnologia costruttiva delle parti di edificio conservate.

Al fine di ridurre il più possibile la risalita capillare dell'umidità, fenomeno assai gravoso in un'architettura in muratura con fondazioni a diretto contatto con il terreno, si prevede il rifacimento dei solai del locale cantina al fine di realizzare opportuna aereazione tramite igloo.

Arginato il problema dell'umidità si è potuto pensare ad incrementare il grado di isolamento termico del manufatto.

Il rifacimento di solaio controterreno, copertura e solai intermedi ha permesso di inserire nella loro stratigrafia opportuni spessori di materiali isolanti quali XPS e fibra di legno.

Nonostante la massa consistente, si propone di migliorare la coibentazione dei setti esterni (fig. 6.5) tramite cappotto in pannelli di stiferite dello spessore di cm 8, fino ad ottenere una trasmittanza termica U pari a 0,253 W\(m^2K).

I valori rientrano ampiamente nei limiti di legge prefissati dal DM 26/06/2015, il quale, per edifici in zona climatica F (provincia di Cuneo) prevede una trasmittanza termica U delle strutture opache verticali non superiore agli 0,28 W\(m^2K)^4.

I serramenti esistenti, completamente danneggiati, sono da sostituirsi con nuovi, con telaio in legno non dissimile dal precedente e vetri basso emissivi.

²Amerio Carlo; Canavesio Giovanni, *Tecniche ed elementi costruttivi,* Società Editrice Internazionale Torino, Torino, 2012.

³Napoli Paolo, *Procedimenti tradizionali ed innovativi per il rinforzo di archi e volte,* corso di Teoria e progetto di strutture, Politecnico di Torino- Laurea magistrale in Architettura Costruzioni e Città, 2016.

⁴Filippi Marco, corso di Progettazione fisico-tecnica dell'ambiente interno, Politecnico di Torino- Laurea magistrale in Architettura Costruzioni e Città, 2016.

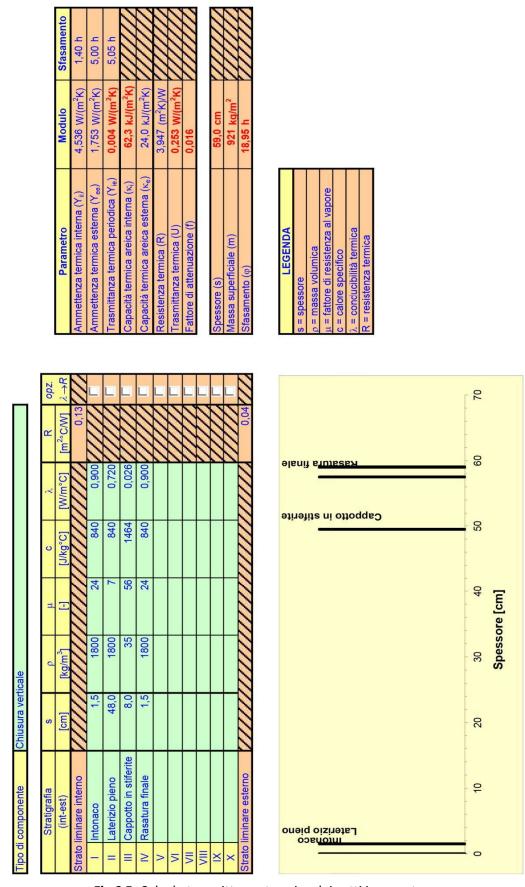


Fig 6.5: Calcolo trasmittanza termica dei setti in muratura

6.2.2 Strutture di nuova realizzazione

Nel progetto di riqualificazione dell'antica cascina del Bricco di Montecapriolo elementi architettonici conservati e nuovi apporti convivono in maniera non conflittuale. Le strutture di nuova costruzione, dal tono contemporaneo, riprendono infatti forma e disegno originari del manufatto, al fine di non stravolgerne l'armonia.

L'importante volume dei locali adibiti alla lavorazione delle nocciole è dunque da realizzarsi interamente ipogeo, al fine di non risultare impattante.

Opere controterreno e strutture di fondazione sono da realizzarsi in calcestruzzo armato, mentre l'ossatura portante verticale è stata studiata in acciaio.

Pilastri metallici sorreggono dunque l'orditura primaria, costituita da putrelle tipo HEA. Tramite una tecnica d'incastro costituita da staffature metalliche saldate alle ali delle putrelle, a queste vengono collegate le travi secondarie in legno lamellare, successivamente fissate mediante connettori (fig 6.6). Tale sistema di unione risulta pratico e veloce.

L'impiego dell'acciaio permette di coprire luci importanti (quali la sala ristorazione) senza incorrere in un esagerato spessore delle travi.

L'utilizzo di elementi secondari in lamellare è una scelta prevalentemente di carattere estetico.

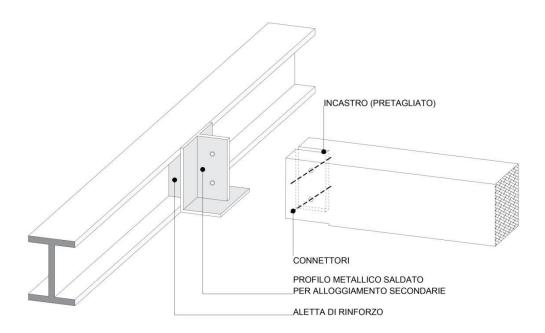


Fig 6.6: Unione fra travi principali in acciaio e secondarie in lamellare

Anche la struttura della nuova copertura è da mantenersi a vista.

Le due falde sono sorrette da un sistema di portali a tre cerniere in legno lamellare, poggiante sulle parti perimetrali dell'edificio. Sopra questi elementi sorge l'orditura superiore costituita da travi secondarie in lamellare, travetti e tavolato. Se necessario i portali possono essere controventati tramite tiranti metallici (la collocazione di tali elementi è visibile nello schema strutturale della copertura).

Dal tetto dell'ex casa di villeggiatura risaltano i due abbaini, realizzati anch'essi con struttura in lamellare (fig. 6.7).

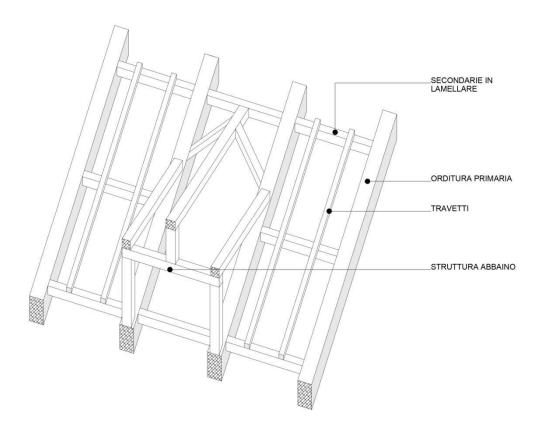
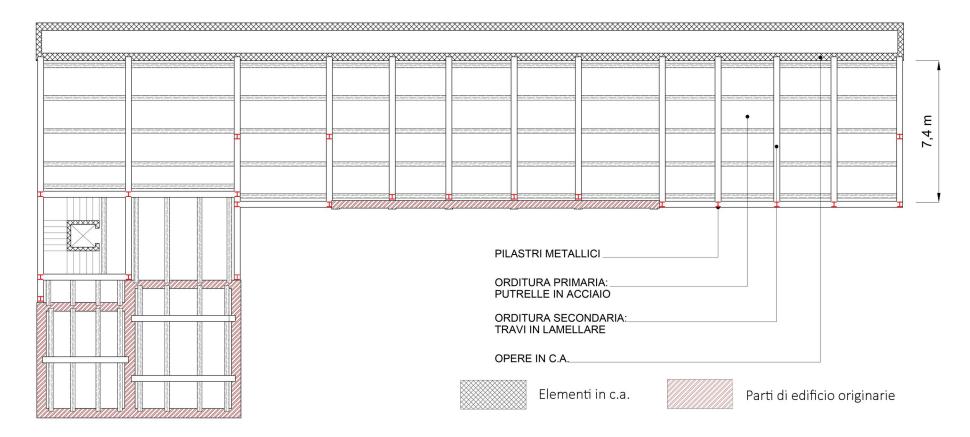
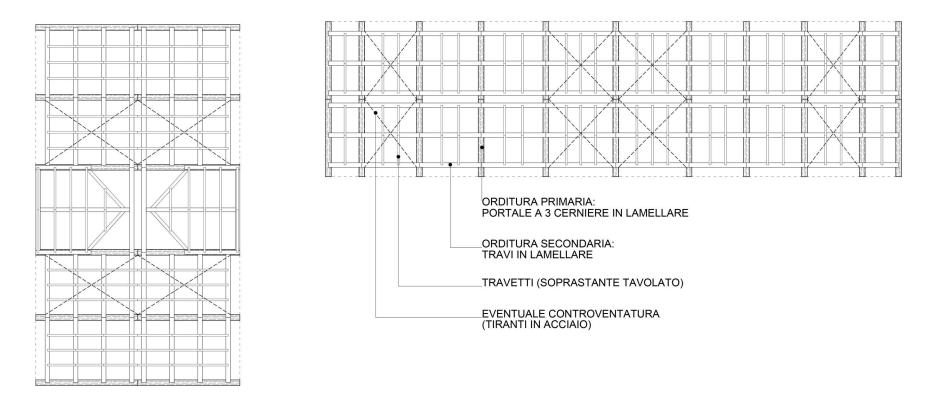


Fig 6.7: Schema della copertura e realizzazione degli abbaini

Segue un'estratto delle tavole di progetto, raffigurante lo schema strutturale del piano terra e la disposizione dei travi di copertura.



Pianta strutturale (piano terreno)- scala 1:200



Composizione della struttura di copertura- scala 1:200

Per scelta progettuale le parti di fabbricato ricostruite sono da realizzarsi con materiali differenti dall'esistente e dal tono marcatamente contemporaneo. Le coperture, a filo muro e con gronda incassata, sono rivestite da una lamiera in zinco- titanio tipo VMZinc®, di colore grigio chiaro. Il materiale adottato è al contempo una scelta estetica e tecnico/ funzionale, in quanto questo tipo di lamiera permette la realizzazione di coperture con pendenza superiore (la pendenza delle due falde in progetto si attesta sui 28 gradi).

I nuovi tamponamenti verticali sono caratterizzati da un rivestito in doghe orizzontali di larice, legno locale dalla buona resistenza agli agenti esterni. Questa nuova "pelle esterna" viene sorretta da un sistema di facciata ventilata (fig 6.8).

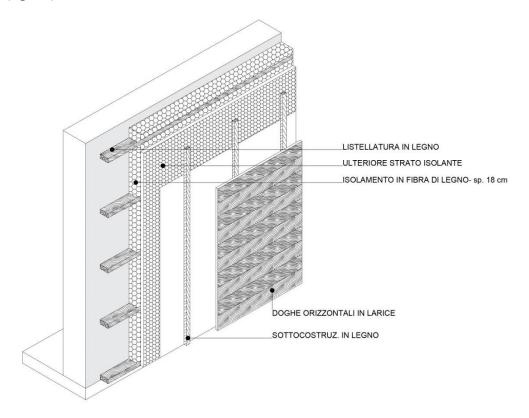


Fig 6.8: Schema del rivestimento esterno

La scelta di rivestire le parti costruite in legno è motivata dal fatto che questo è un materiale sostenibile e che si integra bene col contesto rurale circostante.

I nuovi serramenti, i quali vanno a sostituire quelli precedenti fortemente deteriorati, sono costituiti da doppi vetri basso emissivi e telaio in legno verniciato.

In prossimità degli ingressi alle varie funzioni in progetto sono previste delle pensile in lastre di vetro supportate da una struttura metallica ancorata alla muratura di tamponamento in blocchi di laterizio, mediante appositi tasselli. Le ampie aperture delle camere della struttura ricettiva sono invece dotate di un sistema di persiane esterne scorrevoli in legno, al fine di garantire la privacy dei fruitori.

Per quanto riguarda l'isolamento esterno degli ambienti si sono preferiti materiali di origine naturale e caratterizzati da un'elevata traspirabilità (come la fibra di legno), eccezion fatta per i solai intermedi e controterreno, coibentati con più economiche lastre in polistirene.

I valori di trasmittanza termica degli elementi costituenti l'involucro dell'edificio rientrano nei minimi di legge prefissati dal DM 26/06/2015 per edifici in zona climatica F (provincia di Cuneo). Nel dettaglio, per nuove costruzioni i limiti di trasmittanza termica a cui fare riferimento sono i seguenti:

- trasmittanza termica U strutture opache verticali verso l'esterno < 0,28 W\(m^2K\)
- trasmittanza termica U strutture inclinate di copertura verso l'esterno < 0,23 $W(m^2K)$
- trasmittanza termica U strutture opache orizzontali controterreno < 0,28 W\(m^2K)

Particolare attenzione è stata posta inoltre alle opere a contatto con il terreno: al fine di diminuire nella loro quasi totalità infiltrazioni d'acqua e risalita capillare si è fatto ampio uso della tecnologia Foamglass®, sia in forma di granulato da compattare, sia in forma di pannelli rigidi.

Oltre all'elevato grado di isolamento termico, il progetto di recupero dell'antica cascina del Bricco di Montecapriolo può dirsi ecosostenibile in quanto sfrutta in maggior parte energia proveniente da fonti energetiche rinnovabili: sulla falda del tetto esposta a sud (bed & breakfast) vengono infatti previsti dei pannelli a tubi sottovuoto ad alto rendimento per la produzione di acqua calda sanitaria e dei pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica.

Seguono le tabelle con il calcolo della trasmittanza termica dei vari componenti edilizi (fig. 6.9- 6.10- 6.11) ed un estratto dei dettagli costruttivi delle tavole di progetto.

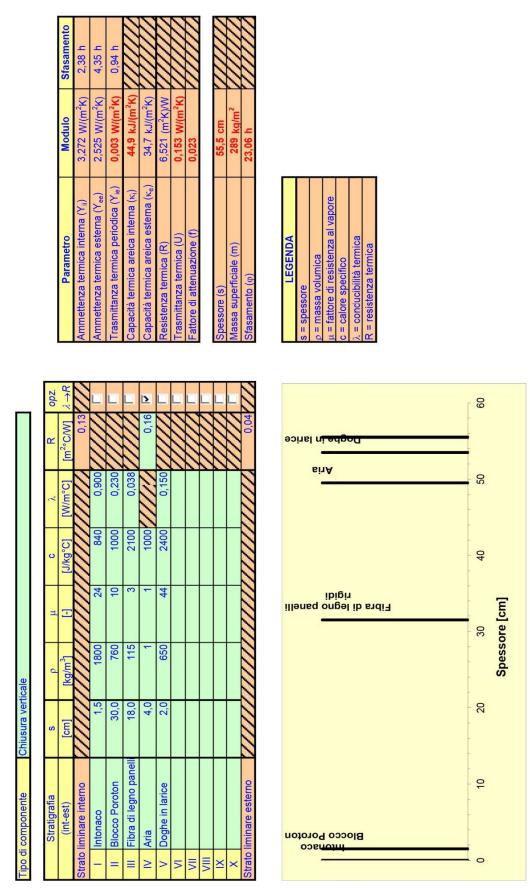


Fig 6.9: Calcolo trasmittanza termica delle pareti esterne

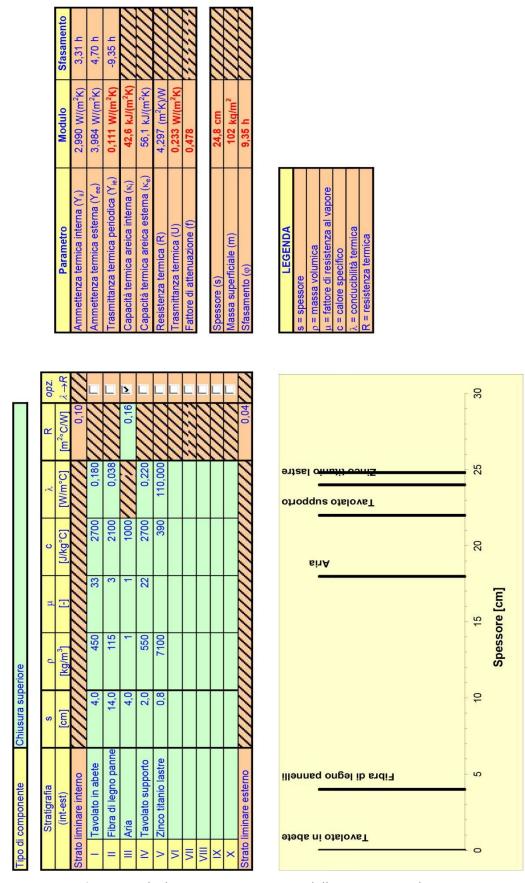


Fig 6.10: Calcolo trasmittanza termica della copertura inclinata

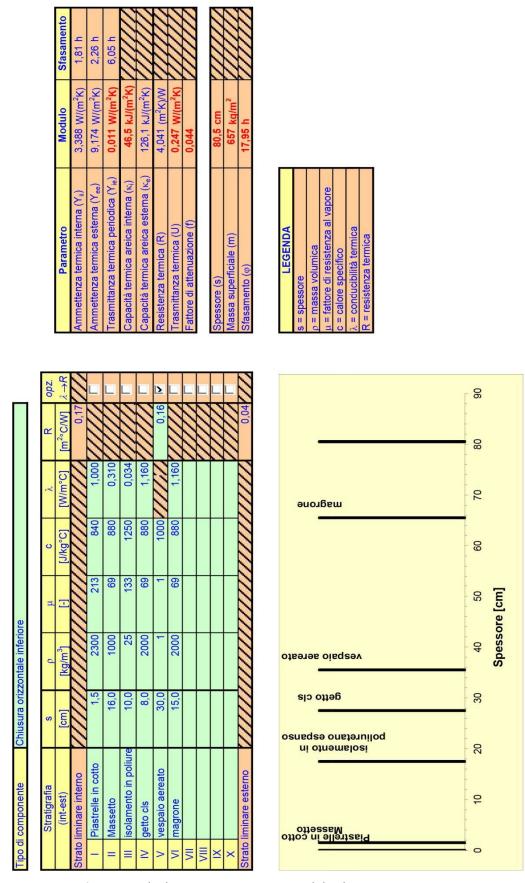
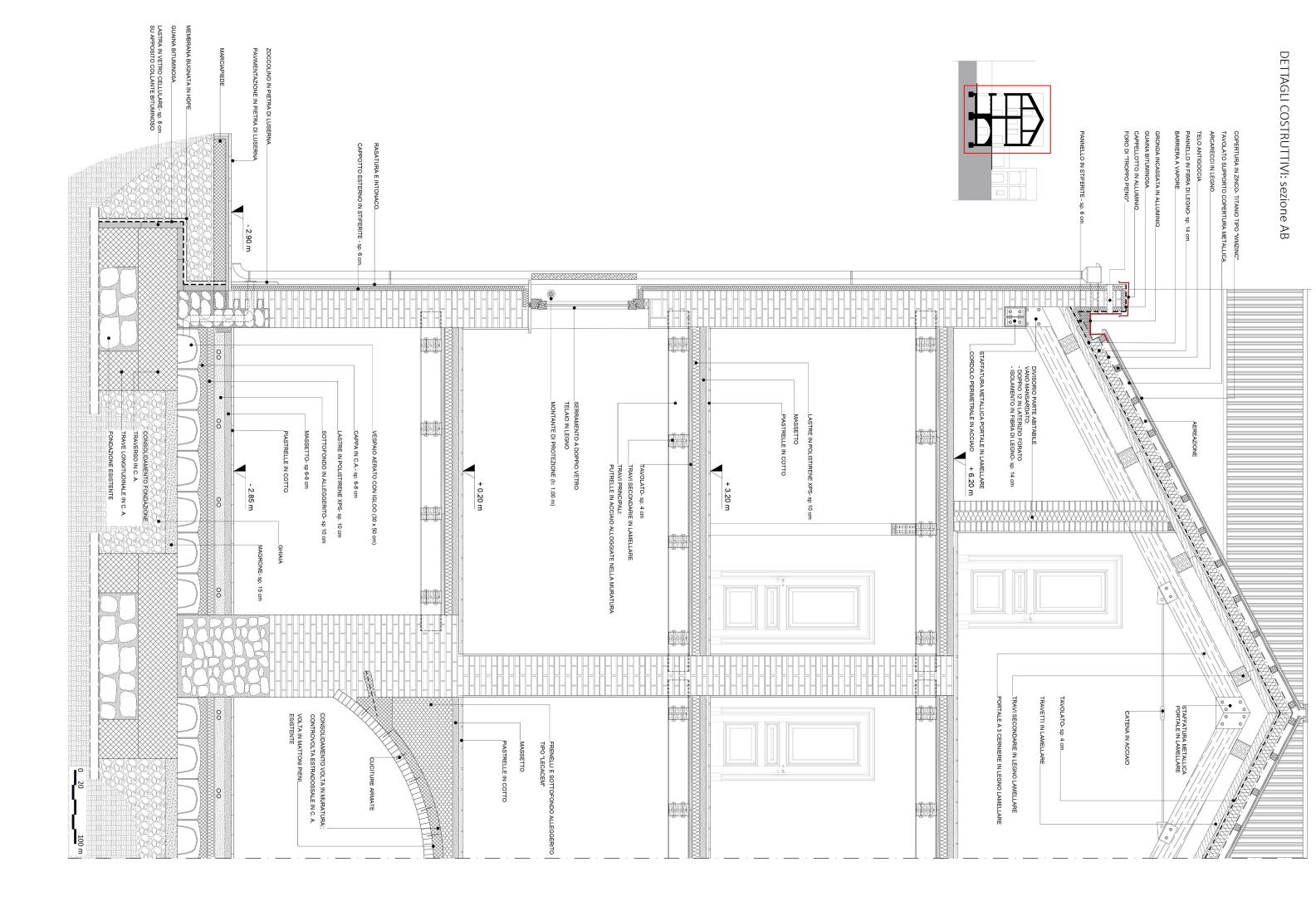
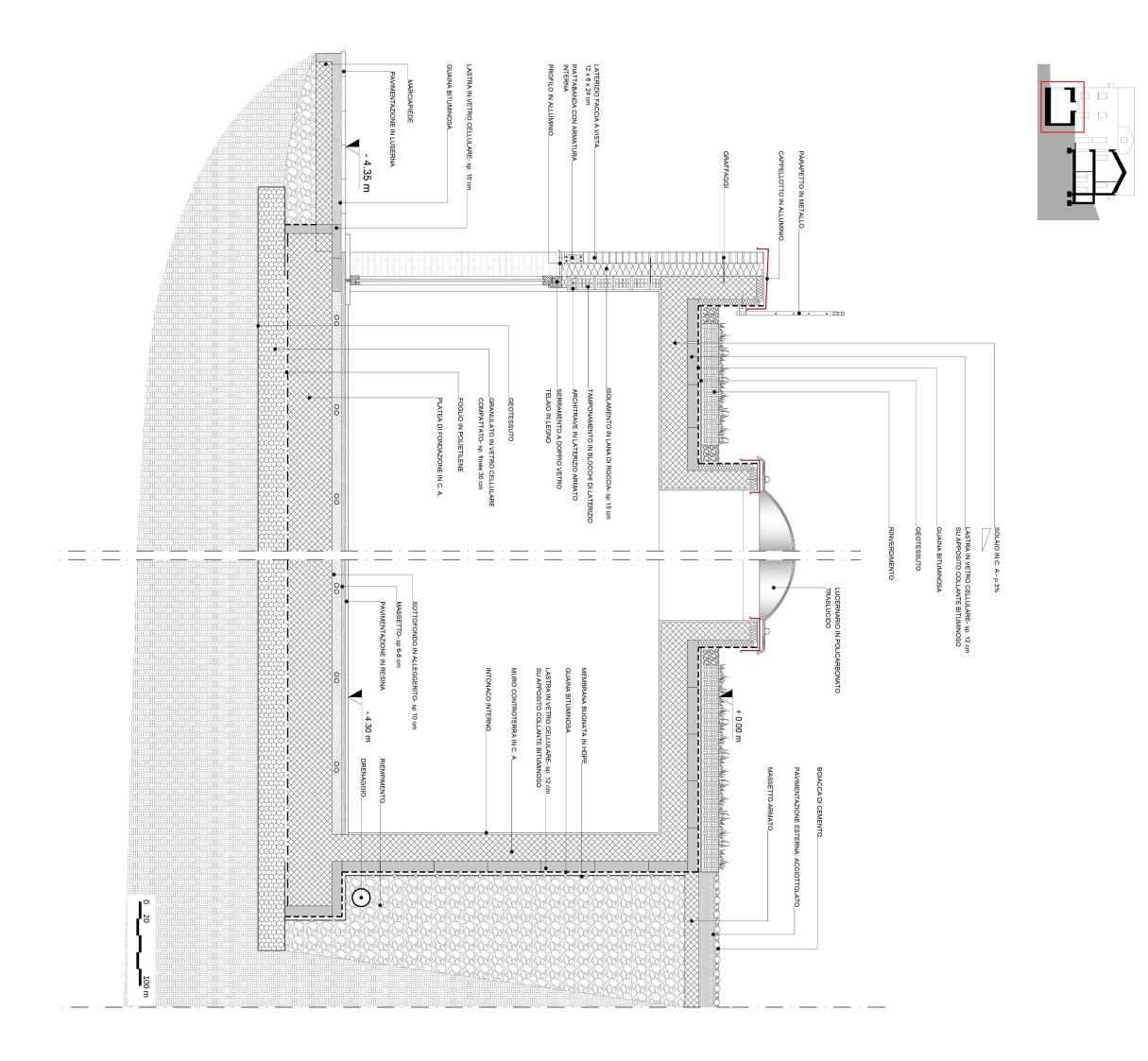
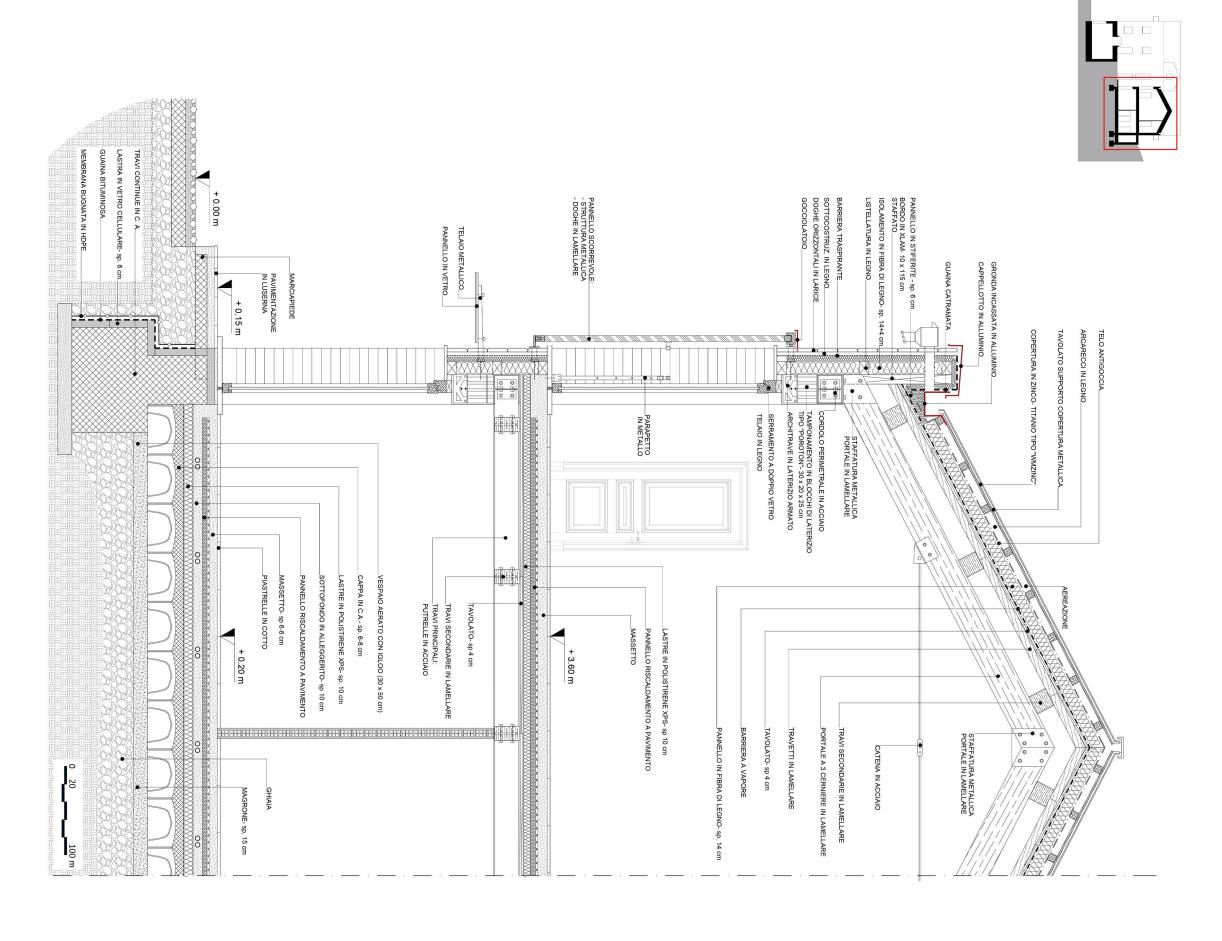


Fig 6.11: Calcolo trasmittanza termica del solaio controterreno







6.3 Riferimenti progettuali

"Restauro: il complesso di interventi intesi a garantire, nell'ambito di una corretta metodologia storico- critica, la continuità temporale di un'opera d'arte"⁵.

Vengono analizzati di seguito alcuni progetti utilizzati come riferimento nella proposta di riqualificazione della cascina cheraschese.

Si tratta di interventi di epoca contemporanea, dove ciò che resta del manufatto antico viene conservato e valorizzato ed i nuovi apporti, ben distinguibili dalla preesistenza, vengono realizzati in modo compatibile.

6.3.1 Il Castello di Kolding - Inger Exner; Johannes Exner (1972- 1991)



Figura 6.12: Il Castello di Kolding (fonte: www.static.panoramio.com)

Questo straordinario castello di origine gotica, fu ridotto a rovina, in un devastante incendio avvenuto nel 1808. In seguito all'evento il manufatto rimase in stato di abbandono per vari decenni, e subì addirittura gravi saccheggi (furono prelevati elementi costruttivi, elementi interni..).

In seguito ad un movimento organizzato perlopiù dagli abitanti della cittadina danese, il quale fece numerose pressioni alla municipalità incaricata della gestione dell'edificio, nel 1972 si avviò un progetto di restauro, affidato agli architetti locali Inger e Johannes Exner. Dell'antico castello rimanevano

purtroppo solamente alcune parti di mura. La copertura lignea era andata infatti completamente arsa nell'incendio.

Attorno a questo restauro vi fu un grande dibattito, esteso alla popolazione di Kolding: per questo monumento si può dunque realmente parlare di progettazione partecipata. I cittadini rifiutarono la prima soluzione proposta dagli architetti, ovvero di mettere "sotto teca" ciò che restava dell'edificio, tramite una struttura in acciaio- vetro, nell'illusione che questo duri in eterno.

I progettisti iniziarono allora un lungo e minuzioso rilievo della fabbrica, al fine di distinguere fasi e stratificazioni. Il castello fu costruito nell'XIII secolo a scopo difensivo dal re delle Danimarca. Nel XVI secolo l'edificio fu trasformato in residenza reale da re Frederik IV. Nel manufatto persistono una spiccata impronta gotica locale, ma anche una successiva fase barocca, dal forte investimento dal punto di vista decorativo. Lettura e analisi di questo manufatto costituirono il punto di partenza per il suo recupero. L'intervento parte dunque da una conoscenza approfondita delle varie fasi storiche.

Solamente in seguito fu presentata la soluzione progettuale poi approvata: si decise di completare le lacune dell'antica fabbrica, al fine di attribuirgli un uso per la comunità (funzione museale- espositiva) e renderla nuovamente "vivente".

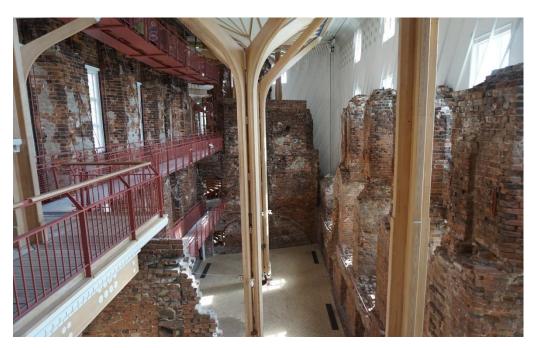


Figura 6.13: Interno del castello (fonte: www.gettyimages.it)

In facciata le parti ricostruite furono realizzate in scandole di legno locale leggermente aggettanti, riconoscibili rispetto all'originaria muratura, ma tutt'altro che in disaccordo. Il manufatto è quindi nuovamente osservabile nella sua completezza, ma le varie stratificazioni risultano ben distinguibili.

Oltretutto i nuovi tamponamenti non gravano affatto sulle porzioni di muro esistente, poichè appesi alla struttura della copertura.

La struttura portante interna progettata dai fratelli Exner (figura 6.13) è un elemento a sè stante, costituito da pilastri in legno lamellare, dalla singolare diramatura alberiforme (richiamo al gotico nordico). All'interno di questa struttura furono inoltre intelligentemente mascherati i sistemi impiantistici, tema molto interessante nel restauro. Gli orizzontamenti dei piani superiori sono costituiti invece da passerelle sorrette da travi metalliche, alloggiate nei setti.

Il Castello di Kolding tornò così ad essere il monumento più rappresentativo della cittadina danese, grazie ad un intervento straordinario, il quale non va ad imporsi sulla preesistenza, ma la valorizza e ne facilita la lettura⁶.





Figura 6.14: Il Castello di Bellinzona (fonte: www.ticino.ch)

L'intervento dell'architetto Aurelio Galfetti è un sofisticato esempio di rispetto dell'antico e inserimento intelligente del nuovo. Questo progetto restituì alla cittadina Svizzera il suo monumento più rappresentativo.

La fortezza, la cui costruzione risale al II secolo a. C., sorge su un'alta rocca nella valle del Canton Ticino. Il manufatto subì varie trasformazioni e ampliamenti negli anni, fu anche adibito a carcere nel 1820. In seguito a diversi decenni di abbandono, negli anni '70-'80 del Novecento scaturì un interessante dibattito sul recupero del monumento.

L'obiettivo principale era riconnettere la fortezza, le cui vie d'accesso erano mascherate e poco agevoli per iniziale scopo difensivo, alla città di Bellinzona. l'architetto Galfetti risolse la problematica, senza falsare però il caratteristico aspetto difensivo del monumento, come sarebbe potuto accadere mostrando con facilità il sentiero d'arrivo. Realizzò quindi una salita costituita da ascensori interni alla parete rocciosa. Quest'intelligente e caratteristica soluzione (fig. 6.15) permise quindi di non alterare "l'invulnerabilità della preesistenza".



Figura 6.15: Il caratteristico ingresso (fonte: www.hiddenarchitecture.net)

Le parti dell'edificio furono restaurate con funzione museale e di loisir. La nuova copertura fu realizzata con una moderna lamiera metallica, a falda unica e leggermente aggettante. Alle antiche torri furono eseguiti esclusivamente interventi manutentivi e di pulitura, mentre le maniche del

castello adibite alla nuova funzione, furono rivestite esternamente con un intonaco di colore chiaro, per segnalare l'intervento dell'architetto. Le cuciture apportate alle antiche mura in pietra furono realizzate con dei blocchi dal taglio volutamente regolare, in modo da risaltare rispetto alle pietre originarie.

Per conferire al castello un aspetto ancora più imponente e "roccioso", Aurelio Galfetti decise di compiere un gesto molto forte: fece interamente rimuovere la vegetazione cresciuta negli anni sull'alta rocca sulla quale sorge il manufatto. L'intervento cambiò radicalmente l'immagine del monumento, mettendo in risalto il fatto che questo sia costituito della stessa materia sulla quale sorge⁷.

6.3.3 Restauro del Museo di Castelvecchio - Carlo Scarpa (1956- 1975)

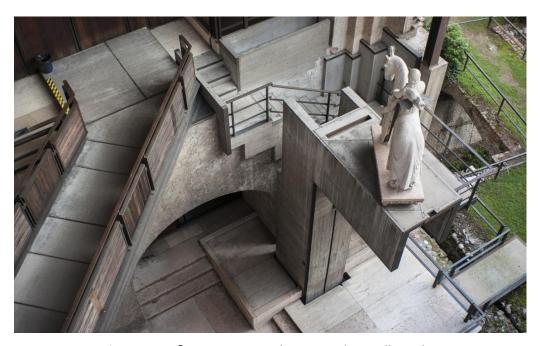


Figura 6.16: Statua Equestre di Cangrande II Della Scala (fonte: www.museodicastelvecchio.comune.verona.it)

Il museo di Castelvecchio era in precedenza una struttura fortificata, eretta a Verona per volontà di Cangrande II Della Scala. Costruita attorno a metà del '300; quest'architettura difensiva fu studiata come protezione sia da incursioni esterne, sia da rivolte interne del popolo nei confronti dei signori veronesi (per alcuni anni fu utilizzata anche come residenza). Il manufatto era dunque caratterizzato da mura fortificate, merlature, alti torrioni ed era dotato di un ponte sull'Adige, per permettere la fuga dall'inespugnabile mastio alle campagne.

Durante una rivolta avvenuta nel XVIII secolo, il castello subì una prima significante demolizione, per mezzo di armi da fuoco.

Nel 1806 la fortezza divenne luogo di attestamento dell'esercito napoleonico. Venne costruita una nuova manica, affacciata sul fiume, per ospitare la guarnigione e furono avviati interventi di demilitarizzazione del sito (riduzione in altezza delle torri difensive).

Nel 1923 il demanio cedette il complesso al comune di Verona, il quale decise di ospitarvi all'interno le proprie collezioni d'arte. Furono avviati i primi restauri, aventi l'obiettivo di ricostruire l'immagine trecentesca della struttura, nonostante la carenza di informazioni a disposizione.

Per ridonare l'aspetto originario al castello furono riutilizzati parti di facciate, elementi decorativi, bifore provenienti da demolizioni di manufatti del centro città. Questi apparati furono dunque inseriti nella nuova facciata di Castelvecchio, compiendo un'operazione alquanto discutibile. Molti di questi elementi erano inoltre appartenenti al XV secolo e quindi successivi alla costruzione del complesso.

Durante il secondo conflitto bellico la struttura, come gran parte di Verona, subì ingenti danni ad opera dell'esercito tedesco, il quale fece esplodere il ponte sull'Adige.

Al cessare della guerra il monumento fu nuovamente ripristinato. In questo caso però l'esigenza di ridonare in tempi rapidi un'identità alla nazione e ai suoi abitanti prevalse su ogni altro ragionamento. Il ponte di Castelvecchio fu ricostruito con scheletro interno in calcestruzzo armato e rivestito esternamente in muratura, per rispecchiare l'immagine originaria tanto apprezzata.

Nel 1956 il nuovo direttore dei musei veronesi Licisco Magagnato decise di avvalersi del contributo di Carlo Scarpa per un ripensamento delle sale museali ed in seguito dell'intera costruzione. L'architetto si servì di un approccio progettuale particolare, lavorando per problemi. Per Scarpa solamente indagando e risolvendo i singoli dettagli, è possibile giungere alla soluzione complessiva dell'opera.

Importante questione fu la collocazione della statua equestre di Cangrande II Della Scala, un tempo situata al centro della corte interna. Scarpa decise di posizionare l'imponente scultura in un luogo fortemente simbolico e denso di stratificazioni storiche, ovvero in prossimità dell'accesso al mastio, tra l'originario muro di cinta e la manica napoleonica.

In questo punto così denso di significati l'architetto decise di compiere un gesto molto forte: rimuove la porzione di fabbricato napoleonico, per realizzare l'apparato di supporto dell' opera dedicata a Cangrande II.

Demolì così i solai e ricostruì la porzione di copertura a doppia falda, mantenendo il filo gronda originario, ma distaccandosi come materiale: invece

dei coppi utilizzò delle lastre in rame, al fine di rendere il suo intervento perfettamente distinguibile.

Il particolare disegno della struttura in calcestruzzo sulla quale spicca la statua equestre è un rimando al frammento, ad un senso di instabilità ed incompletezza. Il posizionamento in diagonale della statua è inoltre non casuale: tale collocazione permette un'osservazione dinamica dell'opera.

Il percorso espositivo ruota attorno alla scultura, apprezzabile quindi da diverse inquadrature.

Il collegamento tra il mastio e la manica francese venne riproposto al piano primo, tramite una passerella metallica, parallela all'inclinazione della pregiata statua del Cangrande II.

Quest'operazione (inizialmente mal vista dalla critica) genera un notevole arricchimento della preesistenza: si dà vita ad un luogo fortemente simbolico, dove coesistono in modo trasparente molteplici stratificazioni storiche.

Il ridisegno delle sale espositive presenta diverse caratteristiche nei due livelli del fabbricato napoleonico. Al piano terreno le scure lastre sulla quale sono collocate le opere di scultura sembrano fluttuare, poichè staccate dal pavimento. Le statue sono volutamente posizionate in maniera non precisa e ad altezze sfalsate, al fine di generare nel visitatore una sensazione di movimento.

Proseguendo con l'esposizione si arriva al piano successivo, dove le opere di pittura sono mantenute da sottili cavi metallici a soffitto.

La netta geometria degli spazi espositivi del piano superiore contribuisce ad enfatizzare la non regolarità della fabbrica antica, generando una forte sensazione di instabilità. L'andamento delle mura originarie, le quali seguono l'ansa del fiume, è per Scarpa un aspetto rappresentativo del manufatto, che va quindi esaltato⁸.

6.3.4 Il Rifugio Paraloup - Daniele Regis; Valeria Cottino; Dario Castellino; Giovanni Barberis (2013)

Nel 2003, grazie a vari finanziamenti la *Fondazione Nuto Revelli Onlus*, ha dato vita al progetto di recupero della borgata cuneese Paraloup, situata in Valle di Stura, nel comune di Rittana. Al posto del villaggio montano, sorgono ora diverse attività collegate al turismo e alla cultura, tra cui un museo, una biblioteca, una sala convegni ed un rifugio⁹.

In questa piccola borgata, nel 1943 trovarono riparo alcuni capi partigiani. Si tratta di un luogo unico, immerso nel paesaggio naturale circostante, oltre che dotato di un'importante storia.



Figura 6.17: Il Rifugio Paraloup (fonte: www.paraloup.it)

Il progetto di recupero è caratterizzato da un profondo rispetto per l'identità e la memoria di questa località, la quale rimase abbandonata nei decenni successivi al secondo conflitto bellico. Dalle porzioni originarie in pietra locale, sorgono i nuovi edifici, interamente rivestiti in legno. Gli antichi setti in roccia vanno quindi a "custodire" i nuovi ambienti in progetto.

I tetti a doppia falda, sono invece ricostruiti con una lamiera metallica, più attuale rispetto alla precedente copertura in ardesia, andata perduta.

Il team di progettisti ha saputo realizzare un'architettura innovativa, ben integrata nel paesaggio naturale, ma al contempo capace di ridare importanza a quanto rimasto della preesistenza. Si tratta inoltre di un progetto fortemente sostenibile, in quanto la nuova borgata fa ampio ricorso a fonti di energia rinnovabile quali pannelli solari e geotermia¹⁰.

⁵Romeo Emanuele, corso di Teoria, storia e tecnica del restauro, Politecnico di Torino- Laurea in Architettura, 2014.

⁶Occelli Chiara Maria Lucia, *La cosa e la rappresentazione*, corso di Restauro, Politecnico di Torino- Laurea magistrale in Architettura Costruzioni e Città, 2017.

⁷Occelli, Chiara Maria Lucia, *Antico e nuovo: significati e modi di una nuova pretestuosa autonomia*, corso di Restauro, Politecnico di Torino- Laurea Magistrale in Architettura Costruzioni e Città, 2017.

⁸Occelli Chiara Maria Lucia, corso di Restauro, Politecnico di Torino- Laurea Magistrale in Architettura Costruzioni e Città, 2017.

⁹www.nutorevelli.org/progetti_paralup

¹⁰De Rossi Antonio; Dini Roberto, *Architettura alpina contemporanea*, Priuli e Verlucca, 2012.

Conclusioni

Lavorare alla presente tesi, oltre che ultimo atto di un interessante percorso di studi, è stata un'importante occasione per incrementare le proprie conoscenze tecniche e le proprie abilità compositive, cimentandosi volutamente in un caso tutt'altro che privo di complicazioni.

Nei corsi di studio e nei vari atelier frequentati nei cinque anni di Politecnico si è potuta conoscere Torino in tutte le sue sfaccettature: dall'eleganza e lo sfarzo della zona centrale, alle difficoltà e ai disagi dei quartieri più periferici. Come progetto di tesi si è scelto invece di confrontarsi con un tema differente, legato alla cultura rurale cheraschese.

La proposta di riqualificazione del manufatto è un'idea nata tempo prima di giungere all'atto finale della laurea magistrale.

Il fascino architettonico del complesso, circondato da alberi e noccioleti, e la sua splendida vista sulle langhe, hanno infatti da sempre stimolato il personale immaginario progettuale.

L'antico cascinale del bricco di Montecapriolo, dismesso ormai da oltre mezzo secolo, è inoltre un emblema della tecnica costruttiva locale di fine '800, improntata ancora sui diversi usi del laterizio.

Donare nuova vita a questo suggestivo luogo, attraverso una sua totale rifunzionalizzazione, è dunque un tema alquanto sentito.

La volontà di recuperare il patrimonio esistente dimenticato, evitando di consumare ulteriore suolo, è al giorno d'oggi scelta responsabile e obbligata per chi auspica un giorno di aver la possibilità di dedicarsi alla professione di architetto.

Per poter giungere fino alla stesura del capitolo conclusivo, è stato fondamentale affidarsi a un preciso e ordinato percorso metodologico.

Prima di cimentarsi nella redazione della proposta di riqualificazione del manufatto, è stato necessario svolgere approfondite attività di studio e di ricerca inerenti. Non poco tempo è stato dedicato alla rielaborazione di questo materiale.

In parallelo si è dato avvio ai lavori di rilievo, facilitati dalla documentazione reperita negli archivi comunali e statali. Per questa parte si è optato per un approccio tradizionale, ovvero si è deciso di procedere per scale, dal generale al particolare.

La singolare conformità di quest'area collinare e lo stato di dissesto di alcune parti del complesso hanno reso necessario l'utilizzo di un drone al fine di effettuare fotografie utili alla redazione di dettagli costruttivi.

Dopo aver ottenuto un'adeguata conoscenza dei trascorsi storici e delle caratteristiche tecnologiche del manufatto si è potuto procedere con

riflessioni riguardanti la scelta delle destinazioni d'uso da inserire nella proposta di riqualificazione del complesso.

La documentazione fornita dagli enti locali operanti nei settori commercio e turismo ha permesso di capire in quale ipotetica fetta di mercato inserirsi. Dall'analisi di tali dati si sono dunque stabilite le attività da inserire in progetto, tutte legate all'ambito turistico e eno-gastronomico, settore da anni trainante per l'economia del posto.

La stesura dei capitoli in precedenza descritti ha permesso di giungere alla fase progettuale con maggiore consapevolezza e sicurezza.

Tema principale di questa ristrutturazione è senz'altro la connessione tra antico e nuovo, argomento affrontato con molta cura negli insegnamenti di restauro.

Osservando il prospetto principale appare dunque evidente come le parti di fabbricato ricostruite utilizzino un tratto marcatamente contemporaneo, differente dal tradizionale linguaggio della preesistenza.

In merito a queste riflessioni di tipo compositivo, importante ruolo hanno avuto i riferimenti progettuali utilizzati.

La nuova architettura studiata per il Bricco di Montecapriolo riprende forme e volumi del fabbricato originario, senza basarsi su eccessivi aumenti di cubatura, i quali avrebbero potuto alterare in modo eccessivo l'armonia di questo luogo naturale.

Al fine di preservare le parti di manufatto ancora integre, si è svolta una fase di studio relativa alle tecniche di conservazione e messa in sicurezza di antiche strutture in muratura; servendosi di una manualistica dedicata.

Tali momenti di studio hanno naturalmente avuto un impatto importante sulla stesura della tesi di laurea in termini di tempistiche, ma un incremento della personale conoscenza di tali argomenti si prefigurava come necessario. Nei vari corsi frequentati si sono infatti affrontati maggiormente casi di ristrutturazione di edifici più recenti, con struttura in calcestruzzo armato.

Si è scelto di affrontare questo percorso in solitaria, per poter mettere duramente alla prova le abilità acquisite durante gli anni di studio.

Tale riflessione non vuole affatto essere una critica all'approccio didattico degli atelier di progettazione nei quali, date le serrate tempistiche dell'anno accademico, la costituzione di un gruppo di lavoro è fondamentale.

Le difficoltà incontrate nella realizzazione della presente tesi, vengono colmate dalla consapevolezza di aver incrementato le conoscenze relative alla tipologia di edifici affrontata.

L'auspicio è quindi quello di aver sfruttato al massimo quest'ultima esperienza didattica e aver appesantito il più possibile il proprio bagaglio culturale.

Scrivendo queste ultime righe di testo, nel pensare a una bellissima fase di vita che va concludendosi, occorre inevitabilmente fare i conti con un velo di malinconia.

Ringraziamenti

Si ringraziano il professor Valentino Manni (relatore) e la professoressa Silvia Gron (correlatrice) per la professionalità e la grande disponibilità avuta nei miei confronti.

Un particolare ringraziamento va a:

- all'ufficio tecnico del comune di Cherasco
- all'archivio storico cheraschese e alla dottoressa Davico Barbara
- al dottor Lanzardo Diego
- all'archivio di stato di Cuneo e al dottor Mineo Leonardo
- all'Ascom Bra e al dottor Barbero Luigi
- all'agriturismo Casa Scaparone
- all'Azienda Agricola Brandini e all'architetto Domenico Barello
- a GHenry Agrochannel riprese droni

Un grazie sentito a chi mi ha permesso di prender parte a questo stupendo percorso di studi, a chi mi ha sempre supportato e ai tanti compagni (ma soprattutto amici) incontrati in questi anni.

BIBLIOGRAFIA:

Musso Giuseppe; Copperi Giuseppe, *Particolari di costruzioni murali e finimenti di fabbricati*, Paravia, Torino, 1912.

Taricco Bruno, Cherasco: Urbs Firmissima Pacis, Fracchia editore, Cherasco, 1993.

Panero Francesco, *Cherasco: origine e sviluppo di una villanova, ,* Società per gli Studi Storici della Provincia di Cuneo, Cuneo, 1994.

Gullino Giuseppe, Una "quasi città" dell'Italia nord- occidentale: popolazione, insediamento e agricoltura a Bra fra XIV e XVI secolo, Gribaudo, Bra, 1996.

Trivellin Eleonora; Acocella Alfonso, *Storia della tecnica edilizia in Italia dall' unità ad oggi*, Alinea editrice, Firenze, 1998.

Acocella Alfonso, Tetti in laterizio, Belforte, [s.l.], 1998.

Gauzin- Muller Dominique, *L'architecture écologique*, Editions du Moniteur, Parigi, 2001.

Carità Giuseppe, *Pollenzo: una città romanica per una real villeggiatura romantica,* L'Artistica editrice, Bra, 2004.

Herzog Thomas; Krippner Roland; Lang Werner, Atlante delle facciate, Utet, Torino, 2005.

Zanella Alberta, Non più tesi per la tesi: consigli per la stesura della tesi di laurea, Celid, Torino, 2006.

Grecchi Manuela; Malighetti Laura Elisabetta, Ripensare il costruito: il progetto di recupero e rifunzionalizzazione degli edifici, Maggioli editore, [s.l.], 2008.

Zevi Luca, Il nuovissimo manuale dell' architetto, Mancosu, [s.l.], 2008.

Taricco Bruno, *Guida di Cherasco: appunti di storia, arte e costume per la visita della città*, Città di Cherasco, Cherasco, 2009.

Amerio Carlo; Canavesio Giovanni, *Tecniche ed elementi costruttivi,* Società Editrice Internazionale Torino, Torino, 2012.

Bonifacio Gianzana Francesco, *Quando la vita si fa storia: Cherasco raccontata da 159 testimoni riuniti per una grandissima "vija"*, Associazione Cherasco Cultura, Cherasco, 2012.

De Rossi Antonio; Dini Roberto, *Architettura alpina contemporanea*, Priuli e Verlucca, Torino, 2012.

Amerio Carlo; Canavesio Giovanni, *Materiali per l' edilizia*, Società Editrice Internazionale Torino, Torino, 2013.

Romeo Emanuele, corso di Teoria, storia e tecnica del restauro, Politecnico di Torino-Laurea in Architettura, 2014

Astrua Fabrizio; Nelva Riccardo, *Manuale del recupero edilizio: edifici in muratura e in cemento armato*, Maggioli editore, [s.l.], 2016.

Filippi Marco, corso di Progettazione fisico-tecnica dell'ambiente interno, Politecnico di Torino- Laurea magistrale in Architettura Costruzioni e Città, 2016.

Napoli Paolo, *Procedimenti tradizionali ed innovativi per il rinforzo di archi e volte*, corso di Teoria e progetto di strutture, Politecnico di Torino- Laurea magistrale in Architettura Costruzioni e Città. 2016.

Napoli Paolo, *Interventi di consolidamento*, Laboratorio di restauro e strutture, Politecnico di Torino- Laurea magistrale in Architettura Costruzioni e Città, 2016.

Pascale Gaetano, Giovani e agricoltura, il ritorno alla terra è una scelta o una necessità?, in "Il Fatto Quotidiano", 18 febbraio 2016.

Consultabile in: https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/02/18/giovani-e-agricoltura-il-ritorno-alla-terra-e-una-scelta-o-una-necessita/2475451/

Occelli Chiara Maria Lucia, *La cosa e la rappresentazione*, corso di Restauro, Politecnico di Torino- Laurea magistrale in Architettura Costruzioni e Città, 2017.

Occelli Chiara Maria Lucia, Antico e nuovo: significati e modi di una nuova pretestuosa autonomia, corso di Restauro, Politecnico di Torino- Laurea magistrale in Architettura Costruzioni e Città, 2017.

Pascale Gaetano, La legge sul consumo di suolo è un atto di buona volontà, in "La Stampa", 10 dicembre 2017.

Consultabile in: http://www.lastampa.it/2017/12/10/italia/la-legge-sul-consumo-del-suolo-un-atto-di-buona-volont-oyWzdecxlvfPDQbHfNlKaP/pagina.html

Tropeano, Maurizio, Il ritorno dei giovani alla terra: boom sul sito della "Banca" per comprare superfici incolte, in "La Stampa", 3 aprile 2017.

Consultabile in: http://www.lastampa.it/2017/04/03/italia/il-ritorno-dei-giovani-alla-terra-boom-sul-sito-della-banca-per-comprare-superfici-incolte-gicnwReTxOSiXMTu0WxgaO/pagina.html

Cappellini Micaela, Agricoltura, il boom dei giovani che investono sulla terra, in "Il sole 24 ore", 5 maggio 2018.

Consultabile in: http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2018-05-04/agricoltura-boom-giovani-che-investono-terra-170901.shtml?uuid=AEiOFCjE&refresh_ce=1

Sitografia:

 $\underline{www.isprambiente.gov.it/it/temi/suolo-e-territorio/il-consumo-di-suolo/obiettivi-e-orientamenti-comunitari$

http://www.clubunescoalba.it

http://www.regione.piemonte.it/turismo/cms/osservatorio-turistico

http://www.fieradeltartufo.org

http://www.vinumalba.com

http://cheese.slowfood.it

http://www.istitutodielicicoltura.it

http://www.casascaparone.it

http://www.agriturismolamorra.com

http://jurina.it/pubblicazioni

https://www.promozioneacciaio.it

http://www.andil.it

https://it.foamglas.com

http://www.prodema.com

http://www.vmzinc.it/

http://naturalia-bau.it/it/prodotti/isolanti/pavatherm

http://www.poroton.it/mattoni-laterizi/blocchi-forati

www.nutorevelli.org/progetti_paralup